



Rassegna Stampa

martedì 16 febbraio 2021

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	16/02/2021	3	Chieppa resta segretario generale a Chigi Funciello capo di gabinetto di Draghi <i>Marco Marco Mobili Rogari</i>	5
CORRIERE DELLA SERA	16/02/2021	29	Assolombarda: Enginoli-Spada, per la presidenza è corsa a due <i>Rita Querzé</i>	6
REPUBBLICA	16/02/2021	14	Ilva, dieci anni dopo Taranto è senza speranze <i>Giuliano Foschini</i>	7

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	16/02/2021	3	Bene l'esordio del siero AstraZeneca contagi mai così bassi dal mese di ottobre <i>Antonio Fiasconaro</i>	10
SICILIA CATANIA	16/02/2021	4	La curva si "raffredda": 332 positivi, non accadeva dal 13 ottobre <i>Antonio Fiasconaro</i>	11
SICILIA CATANIA	16/02/2021	8	Musumeci sacrifica Pierobon sull'altare delle "quote rosa" in pole la messinese Astone = Musumeci sacrifica Pierobon sull'altare delle "quote rosa" in pole la messinese Astone <i>Giuseppe Bianca</i>	12
SICILIA CATANIA	16/02/2021	8	Corsa contro il tempo per l'approvazione entro il 28 febbraio <i>Redazione</i>	13
GIORNALE DI SICILIA	16/02/2021	12	Intervista a Fabrizio Pregliasco - Colpisce pure i giovani Efficaci i vaccini disponibili <i>Andrea D'orazio</i>	14
REPUBBLICA PALERMO	16/02/2021	2	Paura per le varianti In tutta la Sicilia caccia a quella inglese <i>Redazione</i>	17
REPUBBLICA PALERMO	16/02/2021	3	Il V-day della scuola ma (per ora) vaccino solo alla metà dei prof = Il V-day della scuola siciliana "Ho paura, ma farlo è un dovere" <i>Giusi Spica</i>	19
REPUBBLICA PALERMO	16/02/2021	4	Posti da sottosegretario l'Isola chiede spazio E rifà capolino il Ponte = Posti da sottosegretario la Sicilia chiede spazio <i>Claudio Reale</i>	21
REPUBBLICA PALERMO	16/02/2021	4	AGGIORNATO - Tra le ipotesi del Recovery rifà capolino il Ponte I dem: non siamo contro <i>Redazione</i>	25
REPUBBLICA PALERMO	16/02/2021	5	I rifiuti "pericolosi" costano la poltrona a un altro assessore = Quei rifiuti "pericolosi" per Pierobon l'ora dell'addio <i>Redazione</i>	27

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	16/02/2021	4	La ricetta di Sultano Una regia unica in questa fase così complicata = Riaprire tutto? Ma con quali reali garanzie? <i>Ciccio Sultano</i>	29
SICILIA CATANIA	16/02/2021	10	Burian "isola i piccoli centri montani oggi in Sicilia è (quasi) primavera = "Burian" isola i piccoli centri montani ma oggi in Sicilia è (quasi) primavera <i>Redazione</i>	30
SICILIA CATANIA	16/02/2021	13	Sicilia: 4mila aziende chiuse e fatturato dimezzato <i>Redazione</i>	32
MF SICILIA	16/02/2021	1	Questa Pa è un vampiro <i>Carlo Lo Re</i>	33
GIORNALE DI SICILIA	16/02/2021	10	La Sicilia nella morsa del gelo Neve a bassa quota e alle Eolie <i>Concetta Rizzo</i>	35
REPUBBLICA PALERMO	16/02/2021	2	Musei in chiaroscuro ok Banksy e i Templi <i>Giada Lo Porto</i>	37
REPUBBLICA PALERMO	16/02/2021	11	Il cappello "differenziato" via al concorso di idee per gli allievi dell'Accademia <i>Redazione</i>	38
REPUBBLICA PALERMO	16/02/2021	11	Il robot intelligente made in Catania che aiuta gli anziani <i>Isabella Di Bartolo</i>	39

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	16/02/2021	8	D'Urso in Antimafia sui conti misteriosi Ecco i miei nemici e le verità nascoste = D'Urso in Antimafia sui conti misteriosi Ecco i miei nemici e le verità nascoste <i>Mario Barresi</i>	41
-----------------	------------	---	---	----

Rassegna Stampa

16-02-2021

SICILIA CATANIA	16/02/2021	16	Il parcheggio maledetto un'altra firma (mai messa) altro stop alla restituzione = Sembra infinita la telenovela del terreno nei pressi del Garibaldi di Nesima: niente rilascio del bene <i>Ma. B.</i>	43
SICILIA CATANIA	16/02/2021	20	Il "buco" al Comune slitta decisione Gup = L'inchiesta sul "Buco di bilancio" al Comune slitta a marzo la decisione sul rinvio a giudizio <i>Orazio Provini</i>	45
REPUBBLICA PALERMO	16/02/2021	6	L'ultimo mistero di Messina Denaro "Una donna, il tramite con il boss" <i>Salvo Palazzolo</i>	46
REPUBBLICA PALERMO	16/02/2021	6	Un carabiniere e un poliziotto nella banda dei furti d'auto che truffava le assicurazioni <i>Francesco Patanè</i>	48

PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA	16/02/2021	25	L'arte riapre le porte: Terracqueo è già pronta = L'arte riapre le porte: Terracqueo è già pronta Riaperture al via dai musei alla Palatina <i>Sit</i>	49
GIORNALE DI SICILIA TRAPANI	16/02/2021	15	Il parco eolico delle Egadi Palmeri: iter da sospendere <i>Francesco Tarantino</i>	51
REPUBBLICA PALERMO	16/02/2021	2	Ristoranti aperti la partenza è lenta <i>Tullio Filippone</i>	52
REPUBBLICA PALERMO	16/02/2021	7	Montalbano, ultimo atto in tv "Un colpo per il turismo" = Montalbano, era: "Girate un altro film tv" <i>Giorgio Ruta</i>	53
REPUBBLICA PALERMO	16/02/2021	12	C'era una volta il martedì grasso il Carnevale perduto di Sicilia = Metti un martedì grasso senza Carnevale "Un brutto scherzo al Pil" <i>Tullio Filippone</i>	55
REPUBBLICA PALERMO	16/02/2021	13	Quando l'aristocrazia sfilava sul Cassare con le "carrozze" <i>Paola Pottino</i>	59

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	16/02/2021	2	Fisco semplice e senza Irap <i>Redazione</i>	61
SOLE 24 ORE	16/02/2021	2	Entro aprile una pioggia di tasse arretrate = Partite Iva, entro la fine di aprile pioggia di tasse per 6,8 miliardi <i>Marco Giovanni Mobili Parente</i>	62
SOLE 24 ORE	16/02/2021	2	Licenziamenti, spunta l'ipotesi mini proroga = Licenziamenti, l'ipotesi della miniproroga <i>Giorgio Claudio Pogliotti Tucci</i>	64
SOLE 24 ORE	16/02/2021	2	Dopo Quota 100 mix tra flessibilità e più contributivo = Per il dopo Quota 100 mix di flessibilità e contributivo esteso <i>Davide Marco Colombo Rogari</i>	65
SOLE 24 ORE	16/02/2021	3	Covid, aiuti Ue e decreto ristori: Draghi accelera = Draghi: Covid e rilancio, si cambia <i>Barbara Fiammeri</i>	66
SOLE 24 ORE	16/02/2021	4	Balzo del debito: 159 miliardi nel 2020 = Nel 2020 debito cresciuto di 159,5 miliardi <i>Davide Beda Colombo Romano</i>	68
SOLE 24 ORE	16/02/2021	4	Recovery, su tutti i progetti vincoli e verifiche verdi = Recovery, ecco le nuove linee guida Ue: vincoli ambientali su tutti gli interventi <i>Jacopo Giliberto</i>	70
SOLE 24 ORE	16/02/2021	8	Expo Dubai, una chance da 1,7 miliardi per l'Italia = Expo Dubai, chance da 1,7 miliardi per l'Italia <i>Celestina Dominelli</i>	72
SOLE 24 ORE	16/02/2021	12	Il Tesoro punta sull'effetto Draghi: oggi nuovi BTp = Il Tesoro sfrutta l'effetto Draghi: oggi nuovi BTp <i>Maximilian Cellino</i>	74
SOLE 24 ORE	16/02/2021	12	Piazza Affari brucia 22 miliardi di utili = I danni del Covid a Piazza Affari Bruciati 22 miliardi di profitti <i>Andrea Franceschi</i>	76
SOLE 24 ORE	16/02/2021	14	Sugli Npl evitato lo scenario peggiore = Intervista a Elizabeth McCaul - Banche, evitato lo scenario peggiore sul crediti deteriorati <i>Isabella Bufacchi</i>	78
SOLE 24 ORE	16/02/2021	24	Il beneficio determinabile solo a posteriori <i>L. D.s.</i>	81
SOLE 24 ORE	16/02/2021	24	Nei bilanci 2020 l'Irap dovuta al netto della rata non versata <i>Luca Luca</i>	82

SOLE 24 ORE	16/02/2021	25	Riciclaggio, nuova bussola per i controlli della Gdf = Riciclaggio, la Gdf aggiorna i modelli per valutare le operazioni sospette <i>Ivan Cimmarusti</i>	84
SOLE 24 ORE	16/02/2021	27	Cappotto termico, niente sconti per i vani non riscaldati = Il cappotto con il 110%, l'incognita di vani non riscaldati <i>Luca Rollino</i>	86
CORRIERE DELLA SERA	16/02/2021	6	Decreto ristori, dallo sci richieste per 4,5 miliardi <i>Enrico Marro</i>	88
CORRIERE DELLA SERA	16/02/2021	29	L'Europa al debutto di Franco: Italia pronta alle sfide della ripresa <i>Francesca Basso</i>	89
CORRIERE DELLA SERA	16/02/2021	30	Intervista Francesco Pugliese - Supermercati, troppe norme Così si amplifica solo la crisi <i>Fabio Savelli</i>	91
REPUBBLICA	16/02/2021	23	Moody's scommette sulle riforme "Con Draghi prospettive migliori" <i>Alberto D'Argenio Roberto Petrini</i>	92
REPUBBLICA	16/02/2021	24	Cdp, per il dopo Palermo in pista Scannapieco Non cambia il presidente <i>Giovanni Pons</i>	94
REPUBBLICA	16/02/2021	25	Progetto Enel-Saras per l'idrogeno verde nella raffineria dei Moratti <i>Luca Pagni</i>	96
MESSAGGERO	16/02/2021	14	Flop del Reddito: lavora uno su 200 Servono a poco = Flop dei lavori socialmente utili per chi prende il reddito di Stato <i>Giusy Franzese</i>	97

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	16/02/2021	4	I ministri litigano sullo stop allo sci Ricciardi per il lockdown. È un caso <i>Paolo Foschi</i>	99
CORRIERE DELLA SERA	16/02/2021	10	Faccia a faccia Salvini-Zingaretti per garantire la pace politica = L'incontro tra Zingaretti e Salvini: va garantita a Draghi la pace politica <i>Francesco Verderami</i>	101
CORRIERE DELLA SERA	16/02/2021	12	Intervista a Riccardo Fraccaro - Fraccaro: no a incarichi, preferisco la Camera Il governo non tocchi le nostre riforme <i>Emanuele Buzzi</i>	103
REPUBBLICA	16/02/2021	2	Il discorso di Draghi "Unità e tre riforme" = Draghi, al Senato un discorso breve per chiedere unità e tre riforme <i>Claudio Tito</i>	105
REPUBBLICA	16/02/2021	4	La nuova strategia di Salvini per condizionare il premier E intanto incontra Zingaretti <i>Carmelo Lopapa</i>	107
REPUBBLICA	16/02/2021	11	Intervista a Enrico Costa - Costa "Stop agli emendamenti Fiducia a Cartabia sulla prescrizione <i>Liana Milella</i>	109
REPUBBLICA	16/02/2021	11	I partiti giocano il derby dei sottosegretari In prima linea Fi e Lega <i>Emanuele Lauria</i>	110
FOGLIO	16/02/2021	5	Da quando Giorgetti è diventato ministro, il segretario non fa che attaccare il governo = Il gioco di Salvini e il ministro Giorgetti: malesseri nel Carroccio <i>Simone Canettieri</i>	112
STAMPA	16/02/2021	11	Intervista a Roberta Pinotti - "Il Pd pensa che la parità sia fatta solo di statuti" <i>Francesco Grignetti</i>	113

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	16/02/2021	3	Prime tensioni e attesa per il metodo Draghi <i>Lina Palmerini</i>	114
CORRIERE DELLA SERA	16/02/2021	10	La difficile ricerca di un amalgama in parlamento <i>Massimo Franco</i>	115
CORRIERE DELLA SERA	16/02/2021	26	La fiducia capitale sociale = Il capitale della fiducia per ricostruire l'Italia <i>Carlo Verdelli</i>	116
REPUBBLICA	16/02/2021	2	La trappola dell'incertezza = La trappola dell'incertezza <i>Sergio Rizzo</i>	118
REPUBBLICA	16/02/2021	2	Un piano Obama per l'Italia Vantaggi e limiti di un sogno = Draghi e il codice Obama <i>Alec Ross</i>	120
REPUBBLICA	16/02/2021	27	AGGIORNATO - Quando i numeri parlano <i>Michele Serra</i>	122
REPUBBLICA	16/02/2021	27	L'era della Costituzione <i>Luciano Violante</i>	123

Rassegna Stampa

16-02-2021

GIORNALE	16/02/2021	31	Caso Palamara: la magistratura tutela la casta invece di bonificarla <i>Tony Damascelli</i>	124
MATTINO	16/02/2021	35	Il lockdown non basta contro il covid = Il lockdown non basta contro il covid <i>Luca Ricolfi</i>	125
STAMPA	16/02/2021	5	La politica e le insidie del day by day <i>Marcello Sorgi</i>	127

IL VALZER DEI CAPI DI GABINETTO

Chieppa resta segretario generale a Chigi Funicello capo di gabinetto di Draghi

**Panucci a Palazzo Vidoni
Al Mit con Giovannini
resta Stancanelli**

**Marco Mobili
Marco Rogari**

ROMA

Un collegamento con l'Europa anche nella composizione degli uffici di staff del nuovo Governo Draghi. La nomina di Antonio Funicello a Palazzo Chigi come capo di gabinetto del Presidente del Consiglio potrebbe essere letta anche in questa chiave. Quello di Funicello è infatti un ritorno visto che dal 2016 al 2018 ha ricoperto l'incarico di capo staff nell'Esecutivo guidato da Paolo Gentiloni, attuale commissario Ue per gli affari economici.

Laureato in filosofia all'università Federico II di Napoli, il nuovo responsabile della sala operativa di Palazzo Chigi è giornalista e scrittore e ha tra l'altro pubblicato per Rizzoli «Il metodo Machiavelli - Il Leader e i suoi consiglieri: come servire il potere e salvarsi l'anima». A Palazzo Chigi dovrebbe arrivare da Via Nazionale anche Paola Ansuini con l'incarico di portavoce del Premier.

Tra i ritorni c'è quello di Daria Perrotta come capo di gabinetto del sottosegretario alla Presidenza, Roberto Garofoli. La sua presenza negli uffici di

staff non è una novità assoluta avendo già avuto esperienze nel Governo Renzi e nel Conte I con l'allora sottosegretario Giancarlo Giorgetti, che ora ha scelto Paolo Visca per il ruolo di capo staff nella sua nuova avventura allo Sviluppo Economico.

Anche la casella chiave del ministero dell'Economia vede un ritorno, quello di Giuseppe Chiné che va a supportare come capo di gabinetto il ministro Daniele Franco dopo aver lasciato domenica sera l'incarico di procuratore federale della Federcalcio e i dossier più scottanti come quello dell'esame di lingua italiana del bomber Suarez e l'ultima lite calcistica tra il mister dell'Inter Antonio Conte e il presidente della Juventus Andrea Agnelli.

A uscire dagli schemi classici che ad ogni cambio di Governo portano alla complessa composizione del puzzle degli uffici di Staff è il ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta. L'economista veneziano nel tornare a Palazzo Vidoni come responsabile della Pa, invece di pescare dal bacino dei consiglieri di Stato si è rivolto a chi negli ultimi anni si è trovata a combattere in prima linea le inefficienze della burocrazia: Marcella Panucci che come direttore generale di **Confindustria** ha chiesto a più riprese la cancellazione di adempimenti e obblighi che oggi paralizzano la vita delle imprese il conseguente rilancio della produttività.

Per irrobustire la struttura del Turismo che avrà ora una sua autonoma capacità di spesa, il leghista Massimo Garavaglia, ha chiamato nella torda di comando del suo ministero Gaetano Caputi. Anche per i suoi trascorsi come Direttore generale della Consob e soprattutto come vice capo di Gabinetto e responsabile legislativo sia all'Economia (con Tremonti) sia alle Infrastrutture e trasporti (con Di Pietro). Un dicastero quest'ultimo ora affidato a Enrico Giovannini che ha deciso di avvalersi ancora di Alberto Stancanelli come capo Gabinetto.

Nel segno della continuità invece le strutture operative dei sette ministri confermati. A cominciare da Stefano Patuanelli che nel trasloco dal Mise all'Agricoltura sarà accompagnato da Francesco Fortuna. Una riconferma anche a Palazzo Chigi dove Roberto Chieppa resta al suo posto di Segretario generale della presidenza, mentre al Dipartimento degli affari giuridici e legislativi tornerà come responsabile Carlo Deodato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%



La Lente

Assolombarda: Enginoli-Spada, per la presidenza è corsa a due

di Rita Querzè

Entra nel vivo la corsa per la presidenza di Assolombarda, la prima territoriale di **Confindustria**. Due i candidati che oggi presenteranno i loro programmi. Alessandro Spada, classe 1965, presidente di Assolombarda da maggio, cioè da quando Carlo Bonomi è passato al vertice di **Confindustria**. E Alessandro Enginoli, classe 1966, presidente della Piccola industria della stessa

Assolombarda. Il confronto si gioca sul ruolo che l'associazione dovrà avere nella gestione dell'emergenza e nella «ricostruzione» post pandemia. Oltre all'età e ai solidi trascorsi associativi, i due candidati hanno in comune anche il settore di provenienza, quello meccanico. Enginoli ha fondato nel 2007 Biostrada, società che sviluppa spazzatrici stradali per grandi aziende, aeroporti, porti, società municipalizzate. Spada è nel cda di Vrv società specializzata nella progettazione e costruzione di apparecchi a pressione per l'industria chimica, petrolchimica e

farmaceutica che la famiglia ha di recente ceduto. In Assolombarda è rappresentata l'industria di Milano ma anche quella di Lodi, Monza, Pavia. Per conquistare la maggioranza dei circa 185 voti in consiglio sarà necessario da una parte interpretare anche le istanze di questi territori. Dall'altra conquistare il supporto della grande industria milanese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

Il reportage

Ilva, dieci anni dopo Taranto è senza speranze

dal nostro inviato **Giuliano Foschini**

“R

iva boia”. “Tumori e disoccupazione made in Ilva”. “Salute vince lavoro”. “Diossina ti odio”. Parlano i muri di Taranto.

Ma anche loro hanno la voce rauca del tempo e della malattia: sono rossi come la polvere dei minerali che volano (volavano) dalle montagne del siderurgico. Scrostati da dieci anni di battaglie, indeboliti dal tempo, anche i murales sembrano aver preso la forma di quello che sta succedendo a una città che sembra non aver più voglia di tifare, e forse nemmeno di lottare: c'erano gli operai che campavano grazie all'acciaio e quelli che morivano per colpa dell'acciaio, sembrava che la dicotomia tra due diritti, la salute e il lavoro, fosse destinata a rompere tutto, e non a caso qui era nato il primo re dei populistici, Mario Cito. C'era la frase che sentivi ovunque, a Roma e a Bari, “Taranto sta per scoppiare”. C'era rabbia e paura. E invece ora tutto questo non c'è più. Che c'è ora? «Rassegnazione, disincanto» dice Giuseppe Romano, operaio e delegato della Fiom, una delle menti pensanti della fabbrica. «Sono dieci anni che sembra dover cambiare tutto. E invece siamo sempre qui: a combattere con la cassa integrazione, con i nostri parenti e amici che si ammalano, con il padrone di turno dell'azienda che ci offre soluzioni a brevissimo termine. Ora come dieci anni fa». «Oggi - spiega un uomo della polizia giudiziaria che sta contribuendo a scrivere la storia di questa città - mi ha chiamato un mio amico, che è un operaio dell'Ilva: “Che altro è successo?” Mi ha chiesto. Gli ho detto, “eh, Enzo, forse succede qualcosa questa volta”. Mi ha risposto:

“Ancora, qui non succede mai un ca..o”. Silenzio. “Oggi per la prima volta ho pensato che, forse, tiene ragione».

Era l'estate del 2012 quando sembrava che tutto dovesse cambiare. I Riva furono arrestati, gli impianti messi sotto sequestro. Per la prima volta un giudice aveva messo nero su bianco che Taranto era nera - nel senso del cielo, inquinato - e lo era per colpa delle emissioni del siderurgico. Nero era anche il presente e il futuro dei suoi cittadini: si ammalavano più del resto dei pugliesi, e sarebbe accaduto ancora per chissà quanto. “Danno sanitario” si chiama. Sembrava dovesse cambiare tutto. E in effetti tutto è cambiato: via i Riva e dentro lo Stato. Via lo Stato e dentro Arcelor Mittal, anzi no, ora di nuovo dentro lo Stato. Si sono alternati alcuni dei più importanti “capitani coraggiosi” italiani, il prefetto Bruno Ferrante, manager come Enrico Bondi, Enrico Laghi, Piero Gnudi, ora Lucia Morselli. Sono passati governi come automobili su un'autostrada - Monti, Letta, Renzi, Gentiloni, Conte I e Conte II, ora Draghi. I Presidenti del consiglio (Conte) hanno partecipato ai consigli di fabbrica o sono scappati (Renzi) davanti ai contestatori. È stato detto: «Se vinciamo, chiuderemo il mostro» (Di Battista) e «Abbiamo vinto, ma non possiamo farlo» (Di Maio). Hanno arrestato un procuratore della Repubblica, Carlo Maria Capristo, ora in pensione e sotto processo; mentre quello precedente, Franco Sebastio, dopo la pensione si è invece candi-



Peso: 81%

dato alle elezioni, senza fortuna. Un processo, anzi IL PROCESSO, quello sul disastro ambientale, è cominciato ma non si è arrivati ancora alle richieste di condanna. In primo grado. Nove anni dopo. Per concludere, è bene annotare che tutto questo è costato 23 miliardi di Pil secondo un calcolo del "Sole 24 ore", l'1,35 per cento della ricchezza nazionale; si è speso quasi un miliardo di euro, tra opere di ambientalizzazione (come la mastodontica copertura dei parchi minerari), ammortizzatori sociali, compensi agli amministratori. E altri 400 di soldi pubblici sono pronti a essere investiti perché Invitalia sta per entrare nel capitale e affiancare Arcelor Mittal: il provvedimento è alla firma del Mef, ma ora chissà cosa accadrà.

Sì, perché in questi nove anni è successo tutto questo. Ma quando si è partiti c'era una fabbrica che inquinava e ventimila operai che rischiavano il posto di lavoro. E oggi c'è sempre una fabbrica che inquina e quindicimila operai (gli altri nel frattempo sono in pensione, hanno un altro lavoro, molti se ne sono andati, e basta) che rischiano il posto di lavoro. «Il futuro vorremmo scriverlo in maniera diversa» dice però il sindaco, Rinaldo Melucci, con una buona dose di ottimismo. Melucci ha firmato il 27 febbraio, dopo la segnalazio-

ne di puzza immonda da centinaia di cittadini - anche in questo caso nello scetticismo e il silenzio generale - un'ordinanza che chiudeva l'area a caldo dell'Ilva. Tempo fa sarebbe venuto giù tutto. E invece quasi non se n'è accorto nessuno. Arcelor l'ha impugnata al Tar sostenendo, con l'appoggio di Ministero e Ispra, che odori ed emissioni non erano loro riconducibili. E tutti erano convinti che sarebbe finita nell'ennesima palude. E invece no: il tribunale amministrativo ha dato ragione al Comune ma soprattutto piazzato schiaffi a tutti. Ad Arcelor, al vecchio governo, agli organi di controllo (Ispra), dando 60 giorni di tempo per spegnere tutto. L'azienda ha annunciato ricorso al Consiglio di Stato. Spiegando che «la fermata dell'area a caldo comporterebbe in ogni caso un totale blocco della produzione dello stabilimento, la cui produzione, a norma di legge, è invece assolutamente necessaria a mantenere e salvaguardare l'unico impianto sul territorio nazionale a "ciclo integrato" per la produzione di acciaio». Tradotto, se spegniamo, chiudiamo. E mandiamo a mare mezza industria italiana. Anche in questo caso, silenzio. Non un ministro, non una manifestazione, qualche voce preoccupata di Confindustria e sindacato, qualche ambientalista incavola-

to. «Se succede? Succede», dice Marco De Giorgio, fuori dai cancelli, ci sono quattro gradi e molto vento. «Ci daranno la cassa integrazione, magari è meglio di questo limbo». Il Comune ha pronto un piano di transizione verso i forni elettrici, la Procura si è mossa ufficialmente e potrebbe chiedere la revoca della facoltà d'uso (la cokeria è sotto sequestro), Massimo Bray, l'ex ministro della Cultura, che è venuto in Puglia a fare l'assessore di Michele Emiliano con Taranto nella testa e l'Europa all'orizzonte, ragiona: «Non si può pensare al futuro senza essere convinti di non essere soli. Taranto è una città che ha bisogno di innovazione e di prevenzione, che sono parole che possono sembrare diverse ma in realtà si assomigliano».

Ecco, la maledizione di Taranto è diventata quella di non credere più alle parole. «Ci avete rotto le cozze» è scritto verso il porto. La verità è sempre sui muri. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Poche reazioni e sconforto dopo che il Tar ha deciso la chiusura dell'area a caldo

I protagonisti

Le industrie contro la chiusura, il Comune la chiede



Confindustria

«Evitare lo spegnimento del ciclo integrato a caldo dell'ex Ilva». È l'appello di Confindustria (nella foto il presidente Carlo Bonomi): «Interrompere produzione e fornitura dell'acciaio di Taranto mette in seria difficoltà le intere filiere della manifattura italiana».



Movimento 5Stelle

«La sentenza del Tar di Lecce è uno spartiacque, mi auguro che il sindaco di Taranto vada fino in fondo. Sosterrò ogni atto che vada nella direzione della chiusura dell'area a caldo» ha detto Giovanni Vianello (nella foto) deputato tarantino dei M5Stelle



Il sindaco

«Chiediamo al governo Draghi un tavolo con gli enti locali e le parti sociali per definire un accordo di programma sul tema della transizione ecologica per il polo siderurgico». Lo afferma il sindaco di Taranto, Rinaldo Melucci (in foto).



Il governo convochi con urgenza Fim, Fiom e Uilm per individuare le soluzioni a questa drammatica vertenza

Francesca Re David Segretaria generale Fiom



Peso: 81%

La nuova Ilva di Taranto

Piano industriale 2021-2025

entro il **2021**

Aumento di capitale da **400 milioni** di **AmlInvest Co.** con l'ingresso di Invitalia al **50%** al fianco di **ArcelorMittal**

Obiettivi produttivi

Da **5 milioni** di tonnellate annue di acciaio nel **2020** a **6 milioni** nel **2022** e nel **2023**, a **7 milioni** nel **2024**, e a **8 milioni** del **2025**.

Al ciclo integrato degli altiforni verrà affiancato un forno elettrico che nel **2025** produrrà **2,5 milioni** annui di acciaio

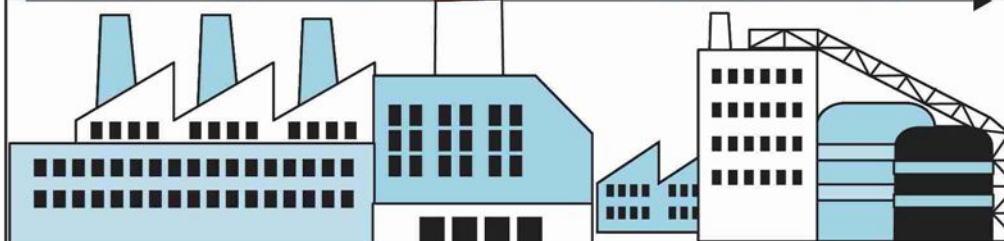
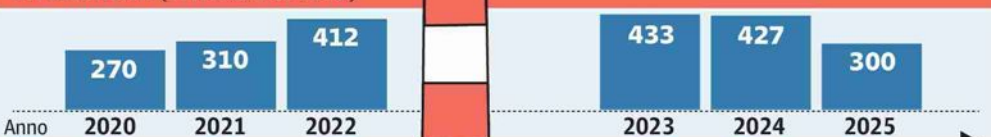
entro maggio **2022**

Secondo aumento di capitale **fino a 680 milioni** da parte di **Invitalia** e **fino a 70** da parte di **ArcelorMittal** con **Invitalia** al **60%** del capitale sociale, **ArcelorMittal** al **40%** e la guida congiunta della società

Occupazione

A regime riassorbimento dei **10.700** lavoratori diretti dello stabilimento tarantino

Investimenti (in milioni di euro)



Peso: 81%

IN SICILIA

Bene l'esordio del siero AstraZeneca contagi mai così bassi dal mese di ottobre

ANTONIO FIASCONARO pagine 3-4

In Sicilia con AstraZeneca già ieri l'adesione al 75%

Il primo step. Soprattutto forze dell'ordine e diversi insegnanti

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. In Sicilia cresce la voglia a vaccinarsi. A mettersi al sicuro, si spera. Da ieri è partita anche nell'Isola in sette province su nove (Palermo, Catania, Messina, Enna, Trapani, Ragusa e Siracusa e da domani anche a Cantanissetta e Agrigento) la nuova fase della campagna di vaccinazione anticovid con AstraZeneca, che interesserà, com'è il mondo della scuola e delle università, le forze armate e di polizia, il personale dei servizi essenziali compreso nella fascia d'età fra 18 e 55 anni.

Fino a ieri la Sicilia poteva contare su 49.400 dosi e già con un buon ritmo si sono sottoposti alla inoculazione le forze dell'ordine e una buona parte del personale docente e non delle scuole fino all'età di 55 anni.

Per i docenti, comunque ieri è stata una giornata dimostrativa, le vaccinazioni di massa inizieranno quando l'ufficio scolastico regionale fornirà gli elenchi provinciali definitivi degli insegnanti che rispondono ai requisiti. Per il momento non sarà possibile prenotarsi online.

Tra i primi insegnanti vaccinati nell'Isola, 24 docenti dell'Istituto Linguistico "Ninni Cassarà" di Palermo su una base di circa una quarantina di volontari che rientrano nell'età prevista dal piano entro i 55 anni.

«La scorsa settimana il liceo lin-

guistico Cassarà - sottolinea la dirigente Daniela Crimi - ha fatto 555 tamponi in una sola giornata. Soltanto uno studente è risultato positivo, in altre scuole hanno fatto al massimo 50 tamponi. Siamo riusciti a sensibilizzare genitori e alunni».

«Nell'arco della settimana - sottolinea Maria Letizia Di Liberti, direttore generale del Dasoe - avremo a disposizione tutti gli elenchi da parte dell'Ufficio scolastico regionale e da parte delle Università e sulla base di questi elenchi e dei soggetti interessati noi cominceremo in tutte le province tutte le scuole. Non abbiamo alcun problema di scorte di dosi, stiamo lavorando con molta attenzione».

Altro step riguarda il personale delle forze dell'ordine. Polizia e carabinieri si sono sottoposti alla vaccinazione. Coinvolti anche i medici della Polizia che effettueranno le somministrazioni anche nelle proprie strutture.

Un primo segnale positivo alla caserma Lungaro di Palermo. Tra gli operatori di Polizia, l'adesione al piano vaccinale è stata particolarmente alta, con una percentuale di consensi pari al 75%.

Il piano elaborato dall'assessorato regionale alla Salute, secondo le direttive del presidente della Regione, Nello Musumeci, prevede che le prime 44 mila dosi del vaccino prodotto dall'AstraZeneca al personale di polizia che non ha ancora compiuto 55 anni di età. Con l'ausilio di per-

sonale dell'Asp per quanto attiene alla procedura amministrativa, i medici dell'Ufficio Sanitario della Polizia di Stato.

Il personale affluirà in caserma secondo un programma giornaliero che contempla altresì la somministrazione, ad una distanza variabile tra le 4 e le 12 settimane, della seconda dose di vaccino.

Tamponi rapidi e termoscanner, stretta anti Covid di Poste Italiane. Ad annunciarlo è Poste Italiane, che chiede «priorità nella vaccinazione per i dipendenti, in prima linea al pari delle categorie protette». Così il condirettore generale Giuseppe Lasco, che aggiunge: «Nei momenti di grande criticità i colleghi degli uffici postali e i portalettere hanno continuato ad erogare i servizi essenziali, per noi l'Italia è sempre stata zona bianca».

Sin dal primo momento dell'emergenza Coronavirus, Poste Italiane si è impegnata per garantire un accesso in sicurezza a dipendenti e clienti.



Peso: 1-2%, 3-27%

I numeri in Sicilia. Nessun nuovo ricovero in terapia intensiva, +5 invece in reparto e altri 21 decessi La curva si "raffredda": 332 positivi, non accadeva dal 13 ottobre

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. La curva dei contagi sembra al momento "raffreddarsi" tanto che nelle ultime 24 ore, così come difeso dal quotidiano report del ministero della Salute, in Sicilia sono registrati 332 nuovi positivi su 18.637 tamponi processati tra molecolari 6.694 e rapidi 11.943. Com'è noto quasi sempre nei fine settimana c'è un calo fisiologico dei tamponi, quindi occorre attendere oggi per potere giudicare se siamo in presenza di un vero calo o meno dei contagi.

Quello di ieri, comunque, è il dato più basso del 2021 con il tasso di positività che crolla all'1,8%. Per avere un dato simile, bisogna portare indietro il calendario al 13 ottobre dell'anno scorso, quando i positivi registrati e processati erano stati 334 su 8.340 tamponi esclusivamente molecolari.

Se osserviamo l'andamento nelle nove province c'è anche una curiosità: per la prima volta Palermo e Catania hanno registrato lo stesso numero di positivi: 110 a testa, segue Messina 51, Trapani 9, Siracusa 16, Ragusa 5, Caltanissetta 19, Agrigento 2, Enna 10.

C'è però un lieve aumento dei ricoveri con sintomi nei reparti di Malattie Infettive, Pneumologie e Medicina: + 5, mentre domenica erano -13; stabile invece il conto delle terapie intensive occupate, dove ieri non si è registrato alcun nuovo ricovero ma ci sono 9 nuovi ingressi. Attualmente nella Rianimazioni ci sono 165 pazienti ricoverati, mentre nei reparti ospedalieri 1.035.

Rimane stabile anche il numero delle vittime: 21, mentre domenica erano state 24. Adesso il bilancio provvisorio dal 12 marzo dell'anno scorso, quando nell'Isola si registrarono i primi due morti della pandemia è a quota 3.869.

I guariti nelle ultime 24 ore sono stati 628 e dunque il numero degli attuali positivi è di 34.549 (33.349 dei quali in isolamento domiciliare).

E poi c'è l'argomento che desta preoccupazione, quello delle varianti, soprattutto inglese.

«Da agosto dell'anno scorso ad oggi sono stati sequenziati con tecnologia innovativa Ngs, 35 campioni - sottolinea Stefano Vullo, direttore sanitario dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Sicilia -. Di questi, 6 so-

no risultati variante inglese, con il primo caso che si è rivelato soltanto a gennaio scorso. Queste varianti si sono riscontrate su campioni prelevati nella Sicilia occidentale e nessuna delle sequenze ad oggi ottenuta appartiene alla variante sudafricana». E poi c'è stato il focolaio dell'ospedale Garibaldi Nesima di Catania in cui il sequenziamento dei tamponi ha dato esito positivo di variante inglese su 4 casi.

Intanto un nuovo focolaio Covid all'ospedale Civico di Palermo. Nel reparto di Medicina d'urgenza sono stati individuati 4 pazienti e un infermiere positivi. Quest'ultimo lo scorso 27 gennaio aveva avuto somministrata la seconda dose di vaccino. L'operatore sanitario si trova in quarantena in attesa dei risultati dei tamponi. E' asintomatico e sta bene. La direzione sanitaria ha già avviato una scrupolosa indagine epidemiologica per capire cosa sia successo. ●

Al Civico di Palermo. Positivo infermiere già vaccinato e contagiati anche 4 pazienti



Peso: 20%

CAMBIO ALLA REGIONE

Musumeci sacrifica Pierobon sull'altare delle "quote rosa" in pole la messinese Astone

In bilico lo era già, ma adesso il tempo per l'assessore all'Energia, il veneto Alberto Pierobon, tecnico in quota Udc, apprezzato per la gestione del nodo rifiuti, è scaduto. Al suo posto Musumeci chiamerà una donna, sanando così la ferita di una Giunta tutta al maschile. In pole c'è la messinese Maria Astone, presidente del Corecom.

GIUSEPPE BIANCA pagina 8

Pierobon sacrificato per la "quota rosa"

Avvicendamento all'Energia. L'assessore tecnico in quota Udc lascerà, al suo posto in pole la messinese Astone

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. Ieri Alberto Pierobon, l'assessore tecnico prestato al governo regionale per mettere ordine nel caos rifiuti siciliano ha passato la giornata al lavoro come se nulla fosse. Tra riunioni e incontri, come se la "ragion di Stato" della politica non avesse emesso le sue sentenze, come se la tempesta perfetta tra vigilia di sentenze su ricorsi amministrativi in materia di quote rosa in giunta da parte del Pd nei confronti dell'esecutivo Musumeci non incrociasse il lavoro dell'impiantistica, le sollecitazioni alle Srr e la legge di settore. Come se Anci, l'associazione dei sindaci siciliani, per bocca del suo presidente Leoluca Orlando, non avesse suonato la sveglia dopo aver ricordato come sia stato «fondamentale che su tale settore l'attuale assessore abbia dato importanti garanzie di trasparenza e correttezza anche nel confronto col sistema delle autonomie locali dell'isola». Come se, infine, persino lui - che ha provato fino all'ultimo a pensare con la testa dei siciliani - non potesse veramente credere che la guerra di successione dei centristi di Sicilia, potesse richiedere il suo sacrificio.

L'epilogo di una lunga giornata di riunioni tra il governatore Nello

Musumeci e i vertici dell'Udc e poi tra gli stessi dirigenti del partito, riuniti in conclave ha alla fine optato per il pollice verso. L'assessore dovrebbe rimettere la delega nell'arco di 48 ore. Al suo posto l'Udc, rappresentato nel governo anche da Mimmo Turano (Attività produt-

tive), dovrebbe indicare una donna. Musumeci ha riconosciuto la bontà del lavoro portato avanti dal tecnico veneto, prendendo atto altresì che una fase importante si è comunque completata e che adesso toccherà appunto a una donna, designata dall'Udc, portare avanti il lavoro, ipotizzando per il tecnico

veneto un ruolo di esperto per non disperdere il patrimonio di competenze acquisito in tre anni.

Rimane in campo l'opzione Maria Annunziata Astone, presidente del Corecom siciliano, che però non gradirebbe magliette specifiche come l'attribuzione della "quota Genovese" per intenderci, e sulla quale ci sarebbe il via libera del presidente della Regione, ma si fanno strada anche altre due ipotesi. La prima riguarda sempre il territorio di Messina ed è riconducibile a Mariella Gullo, eletta alla Camera nel 2013 nelle file del Pd, dove votò no all'arresto di Francantonio Genovese andando contro la decisione del partito, da cui poi andò

via per approdare anche lei in Fi. A far quadrare sul suo nome gli equilibri dovrebbe essere l'ok all'azione di recupero all'Ars di Luigi Genovese rimasto al gruppo misto dopo il disfacimento di Ora Sicilia, gruppo che vedeva la partecipazione originaria anche di Luisa Lantieri e Totò Lentini.

Se invece a prevalere dovesse essere l'ala dell'Udc di Catania capitata da Giovanni Pistorio potrebbe spuntarla l'ex assessore di Enzo Bianco, Valentina Scialfa. Nel batti e ribatti che da qui a giovedì potrebbe produrre i suoi esiti, qualcuno mantiene in campo anche il nome di Ester Bonafede, ma la prevalenza degli argomenti territoriali di Messina e Catania sembra di gran lunga far propendere la bilancia per un altro componente della Sicilia orientale nel mosaico delle tessere che poi Palazzo d'Orleans dovrà comunque avallare.



Alberto Pierobon e Maria Astone



Peso: 1-5%, 8-26%

LA MANOVRA

Corsa contro il tempo per l'approvazione entro il 28 febbraio

PALERMO. Sarà assegnata a breve alle commissioni di merito la manovra finanziaria trasmessa nel weekend dal governo Musumeci all'Ars. Il ddl di Stabilità era composto da 72 articoli, ma, a quanto si è appreso ieri sera, gli uffici di Presidenza dell'Ars ne avrebbero stralciato una quarantina. Gli stralci saranno assegnati alle commissioni di merito per la definizione di disegni di legge ad hoc per materia. Dunque, il testo che arriverà in commissione Bilancio dovrebbe essere composta da circa trenta articoli. In base all'accordo Stato-Regione sulla spalmatura in dieci anni del disavanzo da 1,7 miliardi, la manovra finanziaria deve essere approvata entro il 28 febbraio.

L'impianto complessivo dell'accordo con lo Stato sulla spalmatura in dieci anni del disavanzo da 1,7 mld «ha quale effetto una complessiva manovra finanziaria di ben 2.161 mln». È quanto si legge nella relazione intro-

duttiva al testo. «Si potrà realizzare una riqualificazione strutturale con interventi orientati verso la razionalizzazione e la riduzione delle uscite correnti, nonché un incremento degli investimenti nel solco delle misure già intraprese dal governo Musumeci», si legge ancora. L'accordo, essendo correlato al bilancio di previsione per i profili finanziari, «delinea le azioni da porre in essere per il medesimo triennio ed in maniera più programmatica descrive gli interventi per i periodi successivi». In quest'ottica, «il piano dovrà essere aggiornato annualmente».

Restando in tema di risorse della Regione, ieri è stato pubblicato dall'Irfs il bando per i fondi (10 milioni) da destinare all'editoria nel suo complesso (giornali cartacei, siti, radio-tv e agenzie) in relazione alla crisi determinata dal Covid. Un provvedimento salutato con favore anche dall'opposi-

zione, con il segretario regionale Pd, Anthony Barbagallo, il quale - nel ricordare che «le risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione sono state sbloccate dal ministro Peppe Provenzano, nonostante il grave ritardo con cui Musumeci ha comunicato la riprogrammazione» - chiede che di «erogare con celerità i fondi alle aziende richiedenti, senza intoppi e rallentamenti».



Peso: 11%

**L'intervista al virologo
Fabrizio Pregliasco**

«Colpisce
pure i giovani
Efficaci
i vaccini
disponibili»

Condivide l'allarme per la variante inglese il virologo Fabrizio Pregliasco. Andrebbero adottate presto nuove misure soprattutto a tutela delle regioni gialle come la Sicilia.

D'Orazio Pag. 12



L'intervista

Il virologo afferma che è più contagiosa, adesso il rischio è che possa diventare dominante



Peso: 1-6%, 12-50%

La variante inglese, Pregliasco: più diffusa tra i giovani

Andrea D'Orazio

Sappiamo che la mutazione è già in circolo, almeno dallo scorso dicembre, soprattutto nel centro-Italia, ma anche in Sicilia, dove i laboratori regionali di riferimento hanno già individuato oltre 80 casi tra Palermo, Catania e Siracusa, ma rispetto al ceppo originario, quanto è temibile la cosiddetta variante inglese del Coronavirus? Il virologo Fabrizio Pregliasco, docente all'università di Milano, non ha dubbi: «è sicuramente più contagiosa di SarsCov2, tanto che, nel giro di qualche mese, da nord a sud del Paese è stata riscontrata un'incidenza del 20% circa sui nuovi positivi. Il rischio, adesso, è che diventi dominante soppiantando il virus progenitore, anche perché, a quanto sembra, oltre che fra gli adulti è più velocemente trasmissibile anche tra i giovani, dunque in ambito scolastico e nel contesto familiare».

È anche più letale?

«Le prime ricerche in materia dicevano di no, ma dagli ultimi studi emerge qualche segnale di un maggior tasso di mortalità tra i pazienti colpiti, anche se è ancora tutto da confermare. Sembra ormai certo, invece, che i vaccini al momento disponibili in Italia siano efficaci anche sulla variante inglese. Se riusciremo a fare

una massiccia campagna vaccinale, potremo convivere meglio pure con questo ceppo».

E con gli altri due, il brasiliano e il sudafricano?

«Forse un po' meno: i vaccini potrebbero avere più difficoltà a neutralizzare queste due varianti, soprattutto quella sudafricana, ma siamo allo stadio delle ipotesi, manca l'evidenza scientifica, così come i dati sul tasso di letalità dei due ceppi. In ogni caso non abbiamo alternative: dobbiamo fare il vaccino, che comunque darà una certa protezione, e magari fare i richiami dopo sei mesi, come accade oggi per l'influenza».

Chi è colpito da variante inglese, brasiliana o sudafricana e sviluppa la sintomatologia del Covid-19, in ospedale va curato nello stesso modo? E la doppia mascherina, sulla quale stanno puntando i virologi statunitensi, può essere un'arma in più sul fronte della prevenzione?

«Il trattamento della sintomatologia è lo stesso, non c'è alcuna differenza nei farmaci utilizzati. Quanto alla prevenzione, anche se la variante inglese è più contagiosa e comporta una maggiore concentrazione di molecole virali nella saliva, la profilassi è

sostanzialmente identica a quella che abbiamo seguito finora per il Coronavirus, magari con qualche attenzione in più in termini di distanziamento. L'importante è non abbassare la guardia».

Pensando alla rapida diffusione del ceppo in Italia, il Cts nazionale e l'Istituto superiore di sanità chiedono misure più dure rispetto a quelle previste in fascia gialla, e alcuni suoi colleghi invocano addirittura il lockdown. È d'accordo?

«Un rafforzamento delle restrizioni andrebbe fatto, al più presto possibile, soprattutto nelle regioni in "giallo". È chiaro, poi, che un lockdown puro, come quello che abbiamo vissuto nella prima fase dell'epidemia, riuscirebbe ad arginare il virus, in tutte le sue varianti, in modo più radicale, immediato e duraturo, ma visto il disagio sociale ed econo-



Peso: 1-6%, 12-50%

mico prodotto dall'emergenza sanitaria, sarebbe una scelta politica non facile da attuare».

In Sicilia, come nel resto d'Italia, per individuare le tre principali mutazioni del virus ricorriamo al sequenziamento genetico dell'estratto molecolare prelevato dai tamponi: uno studio che richiede giorni. Non c'è un sistema più veloce?

«Al momento no, e questo rallenta molto l'analisi dei campioni. Bisognerebbe potenziare la rete dei laboratori, acquistando più macchine adatte al sequenziamento, ma si tratta di apparecchi piuttosto costosi».

A proposito di vaccini: a Palermo un infermiere del Civico, cui era stata inoculata la seconda dose dell'antidoto lo scorso 27 gennaio, è risultato positivo al virus. Ma come è possibile?

«La protezione avviene al 50% dopo

12 giorni dalla somministrazione della prima dose, per salire fino a oltre il 90% dopo una settimana dalla seconda dose, ma il 100% di copertura non è assicurato e possono esserci delle infezioni, seppur molto raramente. Ma anche in questi casi, il vaccino protegge comunque: è assai improbabile che la persona infettata possa sviluppare sintomatologie gravi».

Chi fa la prima dose e viene poi colpito dal virus, una volta negativizzato deve effettuare la seconda o può essere considerato già immune e non ne ha più bisogno?

«L'infezione naturale dà una buona spinta verso l'immunizzazione, e non vale dunque la pena inoculare la seconda dose vaccinale, quantomeno non subito. Più avanti, una volta negativizzata, la persona guarita dal virus dovrebbe sottoporsi a tampone per capire quanti anticorpi ha an-

cora, e sulla base del risultato effettuare la seconda dose, che prima o poi andrebbe comunque fatta».

Professore, ma quando usciremo fuori dal tunnel?

«Ci vorranno almeno due anni, considerando anche il completamento della campagna vaccinale». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un rafforzamento delle restrizioni andrebbe fatto, al più presto, soprattutto nelle regioni in giallo. Ma il lockdown puro potrebbe arginare il virus



Il vaccino. La protezione avviene al 50 per cento dopo la prima somministrazione, al 90 dopo la seconda



Il virologo. Fabrizio Pregliasco



Peso: 1-6%, 12-50%

L'ANDAMENTO DEL CONTAGIO

Paura per le varianti In tutta la Sicilia caccia a quella inglese

**Nelle ultime due settimane nell'Isola sono stati individuati un centinaio di casi
Cinque centri studiano il virus mutato e sul lockdown gli esperti si dividono**

La variante inglese galoppa da un capo all'altro della Sicilia. Tra sabato e domenica sono stati trovati 24 casi fra il drive-in della Fiera del Mediterraneo e le Usca di Palermo. Altri quattro casi sono stati rintracciati sabato attraverso sequenziamento del genoma fra i ricoverati di un reparto dell'ospedale Garibaldi di Catania dove è esploso un focolaio. Nelle ultime due settimane 53 casi sono emersi in provincia di Siracusa. A un mese dalla scoperta del "paziente zero", individuato dal Centro qualità dei laboratori (Crqc) e dall'Istituto zooprofilattico sperimentale fra i passeggeri di un volo in arrivo da Londra, la variante ha preso il sopravvento. Sono cinque i laboratori scelti dalla Regione per dare la caccia alle mutazioni. Ma è allarme reagenti: servono kit specifici per trovare il virus mutato. E il mondo degli esperti siciliani si divide fra chi invoca un lockdown totale per sbarrare la strada alle mutazioni e chi pensa che le varianti tragheranno l'Isola più velocemente verso l'immunità di gregge.

Il professor Bruno Cacopardo, membro del comitato tecnico scientifico regionale e primario di Malattie infettive al Garibaldi, è prudente: «La variante comporta un lieve impatto epidemiologico e clinico traducendosi in una maggiore contagiosità, mantenendo comunque una medesima intensità di sintomatologia rispetto al ceppo ordinario». Ma dalla Regio-

ne non nascondono la preoccupazione: nell'ultima ordinanza firmata dal presidente Musumeci, che sancisce il passaggio dalla zona arancione a quella gialla, vengono mantenute tutte le misure di controllo in porti e aeroporti.

Per gli esperti è come chiudere il recinto quando ormai i buoi sono scappati. Nel controllo straordinario richiesto dall'Istituto superiore di sanità, la Sicilia ha segnalato solo lo 0,5 per cento dei campioni positivi alla variante inglese: «Ma adesso i casi sono aumentati e a livello nazionale e internazionale mancano i reattivi specifici, come avvenne per altri reagenti fra marzo e giugno scorsi», confermano dal Policlinico di Catania, sede di uno dei cinque laboratori di riferimento. Oltre al maxifocolaio di Siracusa, ce ne sono altri sotto osservazione: «Il cluster al Garibaldi - spiega il commissario per l'emergenza Covid di Catania Pino Liberti - è stato individuato perché la velocità di contagio dei pazienti ci ha messi in allarme. Stiamo sequenziando altri 15 tamponi positivi tra gli ospiti di una casa di riposo dove il contagio si è diffuso nell'arco di due-tre giorni». Si perché una delle caratteristiche è proprio la velocità di trasmissione.

Di certo la variante corre più della campagna vaccinale che procede a rilento in tutta Europa. Il rischio è - come avvenuto in Umbria e Abruzzo dove la mutazione sta soppiantando il ceppo autotono - è una nuova impennata della curva fra un paio di settimane,

favorita dall'allentamento delle misure previste dalla zona gialla partita nell'Isola da ieri. Ma a spaventare di più, per la maggiore aggressività, sono le mutazioni sudafricana e brasiliana, che hanno costretto il ministero a bloccare i voli dai Paesi dove circolano di più. In Sicilia la presenza della variante sudafricana su un prete di ritorno dalla Tanzania e ricoverato all'ospedale di Partinico è stata scongiurata dopo l'analisi del crqc dell'istituto zooprofilattico ma l'attenzione resta altissima.

Per Cristoforo Pomara, professore di Medicina legale all'Ateneo di Catania e membro del Cts siciliano, l'unica soluzione è il lockdown suggerito dal consulente del ministero alla Salute Walter Ricciardi. «Che il sistema non funzioni - rilancia Pomara - lo testimonia il numero dei decessi. Il sistema di varianti cromatiche è va bene alla popolazione e si traduce in una scelta politica. Io resto dell'idea che sarebbe stato più utile a tutti chiudere tutto anche per breve tempo già da ottobre per azze-



Peso: 2-33%, 3-12%

rare la curva e provare a riprendere a vivere. Se prendono il sopravvento le varianti del virus si rischia di vanificare perfino la campagna vaccinale: ne vale la pena?».

L'idea della serrata non convince l'infettivologo e commissario catanese Pino Liberti: «Questa variante sembra più contagiosa e quindi può spingere più velocemente verso l'immunità di greg-

ge ma bisogna evitare una risalita dei ricoveri. Bisogna vaccinare presto la popolazione più vulnerabile, ma sarebbe troppo facile pensare a un nuovo lockdown. Certo, se si chiude tutto il virus non circola, ma facciamo morire di fame chi vive delle proprie attività». —
g.s.



Il bollettino
Sono 332 i nuovi casi registrati in Sicilia nelle ultime 24 ore con il tasso di contagi che scende a 1,7%, I tamponi sono 18.637 fra i quali 6.694 molecolari.
21 decessi e 628 guariti

ZONA C



Peso: 2-33%, 3-12%

IL REPORTAGE

Il V-day della scuola ma (per ora) vaccino solo alla metà dei prof

Primo giorno di somministrazione di "Astrazeneca" che, però, è riservato agli under 55. Un docente su due nella regione ha più di quella età

di Giusi Spica ● alle pagine 2 e 3

Il V-day della scuola siciliana "Ho paura, ma farlo è un dovere"

Ventidue docenti del linguistico "Cassarà" hanno ricevuto la prima dose del vaccino AstraZeneca
"Ho dormito male per l'ansia però c'è bisogno di tornare alla normalità, per noi e per i ragazzi"

*Le prenotazioni
partiranno quando
l'ufficio scolastico
regionale fornirà
l'elenco dei docenti*

di Giusi Spica

La voglia di tornare dietro la cattedra è più forte della paura: «Ho dormito male per l'ansia, lo ammetto. Ma abbiamo bisogno di tornare alla normalità». Daniela Culò, 54 anni, professoressa d'inglese, scopre il deltoide e lo offre all'infermiera che in pochi minuti le somministra il vaccino anticovid. È arrivata alla buon'ora al centro vaccinale di Villa delle Ginestre, a Palermo, con altri 21 docenti del liceo linguistico "Cassarà" scelti per il v-day siciliano della scuola.

Solo nei prossimi giorni, quan-

do l'ufficio scolastico regionale fornirà gli elenchi provinciali dei docenti al di sotto dei 55 anni e senza patologie - gli unici candidati in questa fase a ricevere il nuovo vaccino di AstraZeneca - ci si potrà registrare alla piattaforma di prenotazione di Poste Italiane già attiva per gli over 80 e inizierà la campagna di massa. Di "massa" si fa per dire, perché fra i 110 mila insegnanti siciliani solo uno su due risponde ai requisiti d'età. Gli altri saranno vaccinati dopo marzo, con Pfizer o Moderna. Non fa eccezione l'istituto "Cassarà", che vanta il record di adesione

alla campagna di screening e per questo è stato scelto dal commissario per l'emergenza Renato Costa: «La nostra scuola ha 140 professori, la metà ha più di 55 anni. E siamo fra gli istituti



Peso: 1-12%, 3-63%

con età media del corpo docente più bassa», dice la preside Daniela Crimi, 52 anni, che domenica pomeriggio ha reclutato i primi 22 docenti volontari in base a un criterio anagrafico: «Siamo partiti dai più anziani». È la prima delegazione di prof vaccinati con la prima dose di vaccino Astrazeneca in tutta la Sicilia. Nelle altre province ieri si è partiti con polizia e carabinieri.

Certo, leggendo delle rivolte dei colleghi d'oltre lo Stretto contro il vaccino di Astrazeneca - meno protettivo rispetto agli altri - c'è chi ammette qualche esitazione. Serenella Bruno, 47 anni, docente di storia e filosofia, aspetta il suo turno: «Sì, ho paura. Ma farlo è un dovere. Quest'anno è stato molto faticoso per noi e per i ragazzi. Speriamo che non passi la proposta di aprire la scuola a luglio». Per chi fra i banchi è cresciuto, è un giorno da ricordare: «Siamo consapevoli di essere privilegiati, molti colleghi avrebbero voluto vaccinarsi e non hanno potuto per i limiti di età», dice Daniela Culò. Ha appena fatto il vaccino e le fa male un po' la testa: «Ma non vedo l'ora di dirlo ai ragazzi». Gli oltre mille alunni dell'istituto sono rientrati in aula a metà: il 50 per cento fa lezione in presen-

za, il resto da casa tramite il pc. «Questa didattica mista è stata deleteria, i ragazzi hanno bisogno di riappropriarsi delle proprie vite», argomenta Diego Palumbo, 53 anni, professore di matematica e fisica.

Nella stanza accanto, la farmacista Serena Dominici controlla la temperatura dei frigoriferi dove sono conservate le fiale di Astrazeneca. Da ognuna si possono ricavare dieci dosi. Mantenere la catena del freddo è fondamentale per evitare che si deteriorino. «Il vaccino di Astrazeneca si conserva a 2-8 gradi, non a 80 gradi sotto zero come Pfizer», spiega. Per chi lo maneggia, è un oggetto prezioso. Fuori dalle porte c'è chi aspetta fiducioso il suo turno, nella giornata più rigida dell'anno. Quando i professori sono arrivati hanno rischiato quasi il linciaggio, perché qualcuno pensava che volessero scavalcare la fila. «Abbiamo riservato loro una postazione, ma la campagna entrerà nel vivo nei prossimi giorni», spiega la dottoressa Giulia Duro, che a 27 anni ha sulle spalle l'organizzazione.

La nuova fase coinvolge anche le forze dell'ordine, che saranno immunizzate nelle loro

sedi da team vaccinali interni integrati con personale dell'Asp. A stretto giro partirà anche la somministrazione per il personale delle categorie essenziali. «Dalla prossima settimana - dice il commissario per l'emergenza a Palermo Renato Costa - sarà pronto l'hub alla Fiera del Mediterraneo con 500 postazioni in grado di fare 4 mila vaccini al giorno. Speriamo che aumenti la disponibilità di dosi».

Negli ultimi giorni sono arrivate in Sicilia 43 mila dosi di vaccino Astrazeneca, autorizzato solo per il target di cittadini tra i 18 e i 55 anni. Circostanza che ha portato il governo centrale ad anticipare alcune categorie. Il 20 febbraio partiranno le somministrazioni con i vaccini Pfizer e Moderna sugli ultraottantenni. Dopo marzo toccherà alle fasce dai 79 anni in giù. Ma per rendere le aule Covid-free ci vorranno diversi mesi.

***In questa prima fase
le dosi saranno
per gli Under 55, solo
la metà dei 110 mila
professori dell'Isola***

I volti

Serenella Bruno

Insegna storia e filosofia e ieri ha ricevuto la prima dose



Diego Palumbo

Il professore insegna matematica e fisica



Daniela Crimi

Tra i vaccinati anche la preside del "Cassarà"



Giulia Duro

Responsabile organizzativa del centro vaccinale



▲ Villa delle Ginestre

Un momento dell'avvio della campagna per i prof



Peso: 1-12%, 3-63%

IL RETROSCENA

Posti da sottosegretario l'Isola chiede spazio E rifà capolino il Ponte

*Fuori dall'esecutivo Draghi, i partiti provano
a rifarsi con gli incarichi "minori"*

di **Claudio Reale**

Pd, M5S, Forza Italia e Italia
viva cercano posti fra i sotto-
segretari per bilanciare l'as-
senza di siciliani al governo.
In ballo Giancarlo Cancelleri
e Peppe Provenzano, ma

spunta l'opzione Roberto La-
galla. Intanto torna il dibatti-
to sul Ponte: da Musumeci al
Pd, le aperture si moltiplica-
no.

● alle pagine 4 e 5



▲ Il progetto Il rendering dal progetto del Ponte

IL RETROSCENA



Peso: 1-16%, 4-46%

Posti da sottosegretario la Sicilia chiede spazio

Nessun ministro nell'esecutivo Draghi, adesso i partiti sperano di piazzare qualcuno sulle poltrone "minori" del governo. Ma i posti sono pochi e i nomi in corsa tanti. Ecco quali

di **Claudio Reale**

Il calcolo che circola ha i numeri di un'altra batosta. Perché nel governo con 23 ministri e tanti tecnici, i posti da sottosegretario non sono moltissimi. «Otto o nove ai Cinquestelle, sei o sette a Lega, Forza Italia e Pd, il resto da dividere fra gli altri», compita un big del Partito democratico nell'Isola riferendosi ovviamente ai numeri nazionali riservati a ciascun partito. A queste condizioni l'innesto di nomi siciliani nella partita dei rincalzi, quella di viceministri e sottosegretari, diventa un gioco a incastro: i dem cercano di ripescare l'ex ministro del Mezzogiorno **Peppe Provenzano**, per il quale però non può essere proposto un posto di secondo piano, mentre i grillini affrontano lo smottamento interno e cercano di salvare l'ex viceministro **Giancarlo Cancellieri**. Un puzzle complicatissimo, che lascerà certamente qualche scontento.

Di certo c'è che alcuni partiti hanno le idee più chiare degli altri. La presa di posizione sull'assenza di si-

ciliani che **Gianfranco Micciché** ha affidato sabato ai media nasconde, neanche troppo velatamente, una richiesta di presenza per i forzisti siciliani: i bene informati fanno i nomi di tre donne che rispondono a tutte le anime del partito, **Gabriella Giammanco**, **Giuseppina Bartolozzi** e **Stefania Prestigiacomo**. Al femminile potrebbe essere declinato anche il nome da spendere in casa Italia viva, che deve alla Sicilia buona parte della consistenza elettorale: se all'inizio della partita era ricorrente l'identikit di **Francesco Scoma**, adesso i rumors danno per favorita la senatrice catanese **Valeria Sudano**, anche se l'esigua quota che spetta ai renziani potrebbe tagliare fuori l'Isola anche da questa partita.

Problemi minori rispetto a quelli che si registrano nei Cinquestelle: all'Ars i deputati rumoreggiano apertamente, e chi fa parte della chat degli eletti non si è fatto sfuggire la scelta dell'ex ministra (e senatrice) **Nunzia Catalfo** di abbandonare la discussione subito dopo l'annuncio della lista dei ministri. «Segno di un malumore», insinua uno

dei grillini più critici con il nuovo governo: di certo c'è che ieri un post del gruppo all'Ars che chiedeva di non votare la fiducia è stato rimosso mezz'ora dopo essere stato pubblicato. Così, adesso, i siciliani si aspettano una compensazione: se fra gli outsider spuntano i nomi di **Barbara Floridia** e **Giorgio Trizzino**, quasi per certa viene data la riconferma di **Alessio Villarosa**, mentre quella di **Manlio Di Stefano** è considerata probabile. Più difficoltà incontreranno invece **Steni Di Piazza** e appunto **Cancellieri**: l'ex ministro è vicino a **Luigi Di Maio** e quell'area ha già ricevuto, appunto con la riconferma del leader agli



Peso: 1-16%, 4-46%

Esteri, più degli altri. Cancellieri, ad ogni modo, potrebbe rimanere alle Infrastrutture scendendo di un gra-

dino, e diventando dunque sottosegretario.

Complessa anche la partita che riguarda Provenzano. L'ex ministro non ha chiesto niente, ma nel partito siciliano c'è chi spinge per una conferma: «Per farlo entrare - annotano però in casa dem - bisognerà dargli un posto di peso. Le uniche due caselle accettabili sono un posto da vice all'Economia o allo Sviluppo economico».

Come alternativa si avanzano i nomi di Carmelo Miceli e Pietro Navarra, ma nel Pd sempre prevalere l'orientamento che vuole una squadra solo al femminile per rispondere alle critiche sull'assenza di ministre: in quel caso c'è chi fa il nome di Teresa Piccione, ma senza molta convinzione.

Così come non molto convinti sono i boatos sulla partita che si gioca al centro. Perché in questo caso l'operazione sarebbe a cavallo fra i governi di Roma e Palermo: Roberto Lagalla potrebbe essere proposto come sottosegretario all'Istruzione, liberando così una casella per la difficile partita che si conduce a Palazzo d'Orléans per fare posto a una donna nella giunta Musumeci. «Il problema - ragiona un centrista - è che a fargli posto dovrebbe essere uno dei partiti maggiori». Un'operazione complicata. Ma nel gioco dei contrappesi nulla è impossibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

***Provenzano e
Cancellieri potrebbero
rientrare in squadra
ma soltanto
in posizioni di rilievo***



Peso: 1-16%, 4-46%

I volti Dagli ex ai nuovi



▲ **Ex ministro** Giuseppe Provenzano è stato ministro per il Sud nel governo Conte



▲ **Forzista** Giusi Bartolozzi deputata di Forza Italia



▲ **Renziana** Valeria Sudano senatrice in corsa per conto di Italia Viva



▲ Il fedelissimo. Giancarlo Cancellieri con Luigi Di Maio



Peso: 1-16%, 4-46%

Il piano

Tra le ipotesi del Recovery rifà capolino il Ponte I dem: non siamo contro

La prima volta che se ne parlò il ministro dei Lavori pubblici si chiamava Stefano Jacini. Correva l'anno di grazia 1866, il capo del governo era Alfonso La Marmora e l'Italia era ancora una monarchia monca del Lombardo-Veneto e dello Stato Pontificio: oltre un secolo e mezzo dopo il primo incarico per studiare un collegamento stabile fra le due sponde dello Stretto, però, il dibattito torna ancora a interrogarsi sull'eterna sfida chiamata Ponte di Messina, un'infrastruttura invocata adesso in maniera unitaria sia dal presidente siciliano Nello Musumeci che dal suo omologo calabrese Nino Spirlì, che ne chiedono l'inserimento nel Recovery plan. L'opera, però, adesso trova persino l'appoggio del Partito democratico. «Io - assicura il segretario regionale dem, Anthony Barbagallo - sono un sostenitore del collegamento. Poi che ci diano un ponte o qualcos'altro poco importa: purché ci sia un modo per attraversare in maniera veloce quel tratto di mare».

Il piano, in realtà, al Ponte un piccolo riferimento adesso lo fa. Nell'ultima versione del governo Conte II, quella consegnata al Senato, si parla della «garanzia di un'infrastruttura stabile e veloce dello Stretto di Messina, mediante la realizzazione di opere adeguate e mezzi idonei e sostenibili, estendendo, così, l'alta velocità fino a Palermo e Siracusa»: il riferimento, però, è solo una citazione delle tante fatte dalla Camera, che all'inizio di novembre aveva approvato una mozione di maggioranza per chiedere appunto il collegamento. Poi, però, il piano non aggiunge altre menzioni: spiegando la posizione del governo in un'intervista a Repubblica, l'allora viceministro delle Infra-

strutture Giancarlo Cancellieri aveva specificato che «i soldi che avevamo messo sui lavori finanziati col Recovery possono essere recuperati e riutilizzati per altre opere», come ad esempio «un'infrastruttura utilizzabile 365 giorni all'anno per attraversare lo Stretto e il meno possibile invasiva». Cancellieri spingeva per il tunnel, ma le opzioni sul tavolo del ministero erano cinque, incluso il Ponte.

I favorevoli non ne fanno una questione di costi. I calcoli, del resto, sono abbastanza contenuti: i più ottimistici stimano meno di 4 miliardi, quelli più elevati arrivano a 10, con un range che somiglia agli 8,6 miliardi stanziati per l'alta velocità Palermo-Catania-Messina, un'opera inserita nel Recovery plan che - come Musumeci ha sottolineato più volte - è già stata finanziata con altre voci. Ora, però, il pallino è nelle mani del nuovo ministro Enrico Giovannini. «La questione - ha detto a luglio, quando quindi un suo coinvolgimento al governo non era in programma, in un'intervista al quotidiano Avvenire - è se l'ipotetico ponte sarebbe agganciato a un sistema di mobilità da Palermo a Beluno, se l'ipotetico ponte è cablatto, se serve anche all'alta velocità per i passeggeri e le merci... Non è questione di ideologia, ma di merito». Il rimando al resto del sistema di mobilità, dunque, sembra aprire alle posizioni grilline, che adesso però rilanciano: «Nell'era della transizione ecologica - attacca il responsabile nazionale Ambiente, Giampiero Trizzino - non si parla più di infrastrutture utili o non utili. Si

parla in prima battuta di infrastrutture sostenibili, cioè si vede se l'opera è compatibile a livello ambientale. Io sono strafelice che la linea sia questa: immagino che dunque sul Ponte si parta dalla valutazione ambientale». «Il Ponte - rilancia il presidente nazionale di Legambiente Stefano Ciofani, che ha inserito l'opera nell'elenco di quelle assolutamente da escludere dal Recovery plan - è una cattedrale nel deserto».

Il punto è che queste voci, adesso, sembrano isolate. Già prima che il governo Conte entrasse in crisi, all'inizio dell'autunno, il primo a spezzare una lancia era stato il capogruppo di Italia viva al Senato Davide Faraone: «Il Ponte - aveva scritto in una nota - è un'opera non più rinviabile per lo sviluppo strategico non solo del Mezzogiorno ma di tutto il Paese». Proprio il Ponte è uno dei temi finiti al centro della crisi di governo, e così all'inizio dell'anno il dibattito ha trovato una sponda a destra: «Poniamo un grande accento sulla sostenibilità ambientale - ha aggiunto a gennaio Silvio Berlusconi in una lettera al Sole 24 Ore - essa non è in contrasto con un modello di sviluppo armonico, che comprenda innanzitutto un coraggioso e ambizioso piano infrastrutture (con la centralità del Ponte sullo Stretto di Messina)».

A loro, adesso, si aggiungono anche Musumeci e Pd. Con un dibattito che diventa bipartisan e si riapre. Per un ritornello che, da La Marmora a Draghi, si ripete all'infinito.

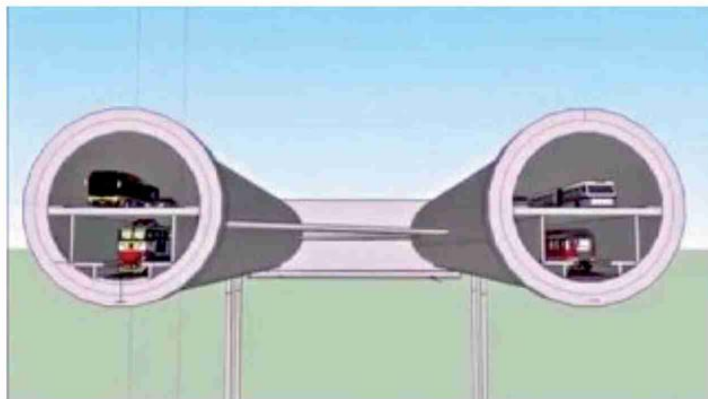
— C.R.



Peso: 4-13%, 5-30%

***Il segretario
regionale del Pd
“Sono un sostenitore
del collegamento”***

***Il neo ministro in una
vecchia intervista
“Sì, se inserisce in un
corridoio col Nord”***



▲ I progetti

A sinistra un rendering dal progetto per il ponte sullo Stretto

A sinistra il rendering del progetto del tunnel sottomarino tra le due sponde



Peso: 4-13%, 5-30%

Il personaggio

**I rifiuti “pericolosi”
costano la poltrona
a un altro assessore**

» a pagina 5

Quei rifiuti “pericolosi” per Pierobon l’ora dell’addio

Il “tecnico” dovrà cedere il posto di assessore. Per far spazio a una donna, ha detto Musumeci. È la stessa sorte toccata a Marino che, come lui, aveva avviato un’indagine sul sistema discariche

Il pretesto, formalmente, è giuridico: «Dovete ritirare un assessore e indicare una donna - ha detto Nello Musumeci agli alleati Udc secondo il resoconto che fanno questi ultimi - non vorrei essere costretto dal Tar». Al netto del timore della battaglia giudiziaria intrapresa dal Partito democratico per contestare al governatore la giunta di soli uomini, l’obiettivo del presidente della Regione ha però un nome e un cognome, quello di Alberto Pierobon: «La scelta - è il senso del ragionamento di Musumeci, ancora secondo i racconti centristi - sta a voi, che avete indicato due assessori. Bisogna dire però che Mimmo Turano è un politico, mentre Pierobon è un tecnico. E gli incarichi dei tecnici sono sempre a termine».

Si avvia così alla conclusione, in un freddo pomeriggio di febbraio, l’avventura nella giunta regionale siciliana dell’esponente veneto, il primo dopo anni a rimettere mani alla riforma dei rifiuti. E non solo: Pierobon, infatti, è stato il secondo assessore in un decennio a nominare una commissione d’inchiesta sulla gestione dell’immondizia, una mossa che prima di lui aveva fatto durante l’era Crocetta Nicolò Marino. Come accadrà probabilmente a Pierobon, anche l’attuale gip di Roma non era più in giunta quando i lavori della commissione si concludono.

Eppure di cose da scoprire ce n’erano. «Anche nell’ultimo anno in cui si sono evidenziate fortissime criticità sulla regolarità, legittimità

ed addirittura intelligibilità dei provvedimenti rilasciati - annotò la commissione nella relazione conclusiva - non risulta che nessuna verifica sia stata realmente avviata sui procedimenti stessi». Una denuncia rimasta lettera morta: «Uscito di scena l’assessore - ha annotato la commissione Antimafia l’anno scorso - la relazione conclusiva della sua commissione d’indagine servirà solo al lavoro d’indagine ex post dell’autorità giudiziaria, ma non determinerà alcun ripensamento sulle determinazioni assunte dall’amministrazione regionale».

Anche adesso, in realtà, qualche dubbio sui procedimenti c’è. Proprio da un’anomalia scoperta per caso nasce infatti la commissione Pierobon: fra ottobre e novembre la raccolta dei rifiuti è andata in tilt in una quarantina di comuni per lo stop imposto alla discarica di Alcamo, che però - è venuto fuori in quel momento - non era mai stata sottoposta a una valutazione di impatto ambientale. Così, all’inizio di dicembre, è arrivata la commissione: il suo compito esplicito, come annotava la Regione annunciandone l’insediamento, era passare «ai raggi X tutti i provvedimenti autorizzativi inerenti le discariche e gli impianti intermedi per evitare che in futuro possano ripetersi simili situazioni creando gravi disagi al settore». Il lavoro degli esperti - fra i quali due ufficiali di carabinieri e guardia di finanza come Nunzio Sappupo e Francesco Paolo Scaglione - è appena iniziato.

In Sicilia, del resto, l’affare rifiuti è da sempre una gallina dalle uova d’oro: il settore vale complessivamente 800 milioni, e al termine dell’indagine condotta l’anno scorso la commissione Antimafia ha dipinto un settore “troppo spesso ostaggio di un gruppo di imprenditori che hanno rallentato, anche per responsabilità di una politica compiacente, ogni progetto di riforma che puntasse a un’impiantistica pubblica”. E poi appunto presidenti della Regione e assessori, che secondo la commissione presieduta da Claudio Fava sono stati colpevoli “con pochissime eccezioni” dell’abdicazione “alla loro funzione di indirizzo politico, rendendosi invece disponibili ad un sistema di interferenze e di sollecitazioni che ricordano le vicende legate al sistema Montante”.

L’epilogo di questa storia dovrebbe essere scritto a metà della settimana. Musumeci ha dato tempo all’Udc fino a giovedì: per allora, o al massimo qualche giorno dopo, dovrà essere trovata una soluzione, e in caso contrario sarà lo stesso go-



Peso: 1-1%, 5-53%

vernatore a scegliere il successore di Pierobon. Sullo sfondo, però, si staglia la figura ingombrante della famiglia Genovese: all'ex sindaco di Messina Francantonio e al figlio, l'attuale deputato regionale Luigi, rimasti dominatori della scena politica sullo Stretto nonostante la bufera giudiziaria che li ha travolti a partire dallo scandalo Corsi d'oro (per il quale l'ex sindaco è stato condannato in appello a 6 anni e 8 me-

si), spetterebbe secondo i rumors del palazzo la facoltà di indicare la nuova assessora. "Il settore è delicato - sbuffano nell'Udc - ci vuole qualcuno di esperto". Come per l'appunto il tecnico che sta per essere messo alla porta. Con un addio che ancora una volta segue la nomina di una commissione di inchiesta.

— c.r.



▲ **Assessore**
Alberto Pierobon
assessore all'Energia e
ai rifiuti dovrà lasciare il
posto per consentire
nuovi ingressi in giunta



Peso: 1-1%, 5-53%

LO CHEF STELLATO

La ricetta di Sultano «Una regia unica in questa fase così complicata»

CICCIO SULTANO pagina 4

LO CHEF STELLATO

«Riaprire tutto? Ma con quali reali garanzie?»

CICCIO SULTANO

Riaprire? Io, francamente, ci sto pensando bene. Conviene? Non conviene? Qui il problema non sta nel fatto che, se riapri, devi avere dentro la merce da offrire al cliente. Il problema non è soltanto sprecare 40 chili di carne o di pesce, di frutta e di verdura. Il problema sta in quell'incertezza che, fino ad oggi, ha procurato al settore della ristorazione un danno inquantificabile.

Mi dici che posso riaprire. Bene. Ma non dimentichiamo che, ancora prima, mi avevi detto che bastava distanziare i tavoli un metro l'uno dall'altro, che tra un commensale e l'altro doveva esserci il plexiglas. Mi hai fatto spendere quattrini per poi, subito dopo, dirmi che, no, non va bene, chiudiamo tutto e chissà quando se ne

parlerà di riaprire.

Per riprendere l'attività, devo richiamare al lavoro fra le 30 e le 40 persone che, in questo momento, sono sparse per l'Italia e per l'Europa. E se fra qualche giorno mi dici che qualcuno ha cambiato idea? E sì, perché il problema sta proprio nella confusione che si sta generando tra i commercianti, i ristoratori, i cittadini comuni. Troppe teste pensanti e nessun coordinamento concreto. La Sicilia torna in giallo, ma il CTS mi dice che forse sarebbe il caso di proporre un lockdown totale, ed io e i miei colleghi che facciamo? Qualcuno dirà che ci sono i ristori, ma qualcun altro dovrebbe spiegarmi cosa ci facciamo con 4 miliardi da distribuire ad un settore che vale decine di miliardi. A questo punto non c'è più disinnescamento tra un ristorante stellato ed un pub. Siamo tutti in ginocchio, e

non servirà a molto aprire fino alle 18. Il guaio è che nessuno vuole prendersi la responsabilità di decidere, di fare rispettare davvero e rigidamente le regole. Se io sono un idiota lo sono tanto alle 18 quanto a mezzanotte. Che differenza c'è? Se mi voglio ubriacare lo posso fare a qualsiasi ora. Allora sarebbe più utile fornire a chi si vaccina una "patente sanitaria" e permettergli di muoversi più liberamente e in tutta sicurezza, per sé e per gli altri. Questo, forse, sarebbe un passo avanti decisivo verso la normalizzazione.

**«In una fase così
delicata serve una
regia unica in
grado di dettare
regole certe»**



Peso: 1-2%, 4-15%

L'ALTALENA DEL METEO

“Burian” isola i piccoli centri montani ma oggi in Sicilia è (quasi) primavera

SERVIZIO pagina 10



GIORNATA DI INVERNO RIGIDO IN TUTTA L'ISOLA

Passa “Burian”: vento, neve e paesi isolati

Arriva già da oggi l'anticiclone e riporta tempo stabile e temperature meno rigide

CATANIA. Neve a bassa quota e forti raffiche di vento. In Sicilia “Burian” la perturbazione gelata che ha fatto precipitare le temperature è durata poco più di ventiquatt'ore. Già da oggi la situazione meteo della regione migliorerà sensibilmente e le porzioni della giornata in cui il freddo sarà predominante saranno quelle del primo mattino e del tramonto. Per il resto, gli effetti dell'anticiclone porteranno già da oggi condizioni di tempo stabili e asciutte seppure con residui di variabilità sulle aree montuose esposte alla ventilazione settentrionale. Anche le temperature saranno più miti (per il periodo) da domani e torneranno ad aumentare, complice l'attenuazione dei venti siberiani, sostituiti da più miti correnti occidentali.

Una buona per quelle zone dell'Isola che ieri sono state messe a dura prova dal vento gelido a cominciare dalle Eolie al secondo giorno di isolamento dove è caduta la neve nelle aree sommitali. Niente collegamenti per Lipari, Salina, Vulcano e tutte le altre isole, compresa la frazione di Ginostra a Stromboli. Il mare molto

mosso (forza 6-7) ha bloccato nei porti aliscafi e traghetti. La temperatura è scesa a 3 gradi nella notte e a 5 all'alba. A Lipari una violenza mareggiata ha provocato danni in particolare a Canneto nella Marina Garibaldi, dove sono in corso i lavori di demolizione e ricostruzione del muraglione per allargare la carreggiata e ridurre la spiaggia, mentre a Calandra le onde hanno sventrato il manto stradale e la spiaggia è stata inghiottita dal mare. Nel borgo di Acquacalda, senza i lavori di protezione, ancora una volta il mare ha invaso le case dei residenti.

Problemi anche nei paesi delle Madonie e dei Nebrodi che si sono risvegliati coperti di neve costringendo alcuni sindaci a chiudere le scuole.

Spettacolare l'Etna. Fiocchi di neve sono caduti anche sui monti che circondano Palermo. La viabilità interna ha risentito di qualche disagio anche se non sono entrati in azione spazzaneve e mezzi spargisale. In ogni caso è stata decisa una ricognizione delle strade provinciali del comprensorio collinare e montano da parte del personale stradale del Libero Consorzio Comunale di Agrigento

per assicurare la transitabilità dei mezzi in sicurezza. Nella notte fra domenica e ieri, però, ha nevicato ed è stato necessario intervenire con i mezzi spargisale in più punti dei tracciati per evitare la formazione di ghiaccio. Ieri mattina il transito è stato possibile solo con catene o pneumatici da neve, prestando la massima attenzione e rispettando rigorosamente i limiti di velocità.

Sino al 15 aprile - lo ricordiamo - è in vigore l'ordinanza del settore infrastrutture stradali che prevede l'obbligo di catene a bordo di tutti i mezzi che percorrono le strade interne e il divieto di transito per le moto in presenza di neve o ghiaccio. ●



Peso: 1-7%, 10-23%



La neve in piazza a Mussomeli, da oggi il clima dovrebbe migliorare con l'arrivo dell'anticiclone che porterà sole e stabilità. Il freddo intenso sarà "limitato" all'alba e durante la notte.



Peso: 1-7%, 10-23%

Sicilia: 4mila aziende chiuse e fatturato dimezzato

Confartigianato: le Pmi ripartiranno prima, dare ristori veri e senza codici Ateco

PALERMO. Cali di fatturato tra il 10 e il 50%. Nel 2020 quasi 4 mila le imprese artigiane costrette a chiudere (a fronte di 18 mila imprese chiuse in Sicilia) con 8 mila occupati in meno al terzo trimestre 2020. E un export in forte calo, nei primi 9 mesi del 2020, pari al -23,7% e -13,2% nei settori a maggior concentrazione di micro e piccole imprese. Sono i dati dell'Osservatorio economico di Confartigianato Sicilia, che però prevede un recupero più veloce per le Pmi rispetto alle imprese più strutturate.

«I dati ci dicono anche che sono proprio le imprese artigiane che stanno reagendo meglio delle altre - dicono Giuseppe Pezzati ed Andrea Di Vincenzo, rispettivamente presidente e segretario regionale di Confartigianato Sicilia - e ciò ci pone nei confronti della politica con idee chiare e richieste precise. I nostri artigiani hanno avuto il coraggio di investire. Abbiamo dimostrato, ancor più nel 2020, che gli artigiani sono capaci di rimboccarsi le maniche ed andare avanti. Ma non possono contare solo sulle loro forze. Occorrono - aggiungono i vertici di Confartigianato Sicilia - ristori sulla perdita di fatturato e senza distinzioni di codici Ateco. Serve un sostegno per le startup finora escluse da qualsiasi ristoro. Nella Crias sono bloccati tanti fondi. In Fondo per l'artigianato, si parla di quasi 38 mln annui, deve tro-

vare allocazione per essere erogato. Dove è la politica? Non possiamo più aspettare. È in gioco la sopravvivenza dei nostri artigiani».

Il tasso di crescita in volume del Pil nel 2019 era pari a zero, migliore del risultato ottenuto l'anno precedente (-0,8%). Per il 2020 Svimez prevede per la Sicilia un calo del Pil del -6,9%, riduzione più contenuta di quella prevista per la media nazionale (-9,6%). Per il 2021 è invece previsto un lieve recupero del +0,7%, non sufficiente a recuperare quanto perso nel 2020 e meno dinamico rispetto al recupero nazionale (+3,8%). Rispetto ai livelli pre crisi Covid-19 (2019), resta una perdita di Pil di 6,2 punti.

Una quota maggiore di imprese dislocate sull'Isola (44,5%) segnala nel periodo giugno-ottobre 2020 un calo del fatturato tra il 10% e il 50%. Tra dicembre 2020 e febbraio 2021 una quota più elevata di imprese (39,5%) segnala una perdita compresa nello stesso range (tra -10% e -50%). L'analisi dei dati di Unioncamere-Anpal evidenzia che le micro e piccole imprese siciliane, nonostante le maggiori difficoltà

(il 56,6% a fine 2020 ha un'attività a regime ridotto, contro il 56,2% delle medie imprese e il 53,8% delle grandi), prevedono il recupero di un livello accettabile di attività entro la prima metà del 2021 nel 38,3% dei casi, ed entro

il secondo semestre 2021 nel 61,7% dei casi.

In Sicilia nel 2020 le nuove imprese totali iscritte sono state 22.309 (-13% rispetto alle 25.655 iscrizioni del 2019), quelle che hanno chiuso sono state 18.673 (-15,3% rispetto alle 22.037 cessazioni del 2019). Ciò ha determinato un saldo di +3.636. Lo stock di imprese registrate nel 2020 è di 471.289, superiore alle 467.750 imprese registrate nel 2019.

Per l'artigianato le imprese iscritte sono state 4.064 (+0,9% rispetto alle 4.026 del 2019), quelle che hanno chiuso sono state 3.905 (-17,4% rispetto alle 4.725 cessazioni del 2019). Ciò ha determinato un saldo di +159. Lo stock di imprese artigiane registrate nel 2020 è di 72.316, di poco più alto alle 72.163 imprese del 2019.

Sul fronte occupazionale, nonostante siano ancora attive misure di sostegno (blocco licenziamenti e ammortizzatori sociali), al terzo trimestre 2020 si contano 1 milione e 364 mila occupati, 8 mila in meno (-0,6%) rispetto al III trimestre 2019. Il clima di incertezza ha comportato effetti negativi anche sulle nuove assunzioni, che nei primi 9 mesi dell'anno sono scese del 13% rispetto ai primi 9 mesi del 2019. Si contano 85 mila avviamenti in meno.



Giuseppe Pezzati



Peso: 24%

SICILIA 2021/7 IPOTESI E STRATEGIE PER UNA RINASCITA ECONOMICA

Questa Pa è un vampiro

Il reddito del ceto medio siciliano serve per finanziare la pubblica amministrazione. E la riduzione del prodotto interno lordo regionale fa sì che la quota dei servizi non vendibili rappresenti un terzo della produzione. Parla Melchiorre (presidente Mec)

DI CARLO LO RE

Numeri davvero alti, a evidenziare una singolarità tutta isolana che dovrebbe fare riflettere seriamente: 1,1 milioni di siciliani, su 1,3 milioni che lavorano, producono tutti insieme i 26 miliardi necessari per sostenere la cifra di pari importo dei servizi non vendibili regionali. Un macigno su qualsiasi ragionamento anche solo minimamente ottimistico sul futuro di medio termine dell'economia dell'Isola.

Claudio Melchiorre

«Il post Covid ci regalerà un panorama con il Leviatano che si ciba di sé stesso, rischiando di morire». Dichiarazione forte quella di Claudio Melchiorre, presidente del Movimento Elettori e Consumatori (Mec), ma sostenuta da dati difficilmente oppugnabili.

Gli anni Sessanta furono il tempo della svolta. La Sicilia povera e fondamentalmente rurale (come da decisione mussoliniana), si trasformò in terra di crescita industriale. Magari lenta, ma costante. Poi l'inversione degli anni Novanta, con la ben poca saggezza delle decisioni di Palazzo d'Orléans a condurre alla distribuzione di sempre maggiori quote dei bilanci pubblici sotto forma di aiuti e di sostegno al reddito, se non di stipendi, più che di lavoro: «A distanza di 60 anni», prosegue Melchiorre, «il ceto medio siciliano si trova nella stessa situazione dei sudditi di Nottingham, sotto Giovanni Senza Terra, ma senza

Robin Hood. Il loro reddito, per intero, equivale alla spesa per i servizi non vendibili regionali».

La crisi del pil

L'emergenza Covid ha acuito, ma certo non generato da sé, la contrazione del prodotto interno lordo siciliano, di molto precedente al lockdown della scorsa primavera. Già nel 2019 la produzione si è fermata a 88 miliardi, con gli investimenti ridotti del 14,9% rispetto all'anno precedente e la quota dei servizi non vendibili (che possiamo definire la produzione della pubblica amministrazione e dei suoi addentellati) a 26 miliardi. Quella quota, insieme di spesa e produzione, è oggi sostanzialmente stabile, ma la progressiva riduzione del pil siciliano nel 2020 - e prevedibilmente anche nel 2021 - porta a 76 miliardi, il che fa sì che appunto la quota dei servizi non vendibili rappresenti ormai circa un terzo del valore nominale della produzione.

L'equivalenza

Applicando i parametri sulla distribuzione del reddito, si ricava la sostanziale equivalenza tra servizi non vendibili e valore prodotto dal ceto medio siciliano, vale a dire la porzione di popolazione che paga sicuramente le tasse. «La deduzione è che la Sicilia tratta la popolazione produttiva come organismo da sfruttare e il risultato è che proprio il ceto medio sta scendendo sempre più rapidamente verso la povertà»,

spiega Melchiorre, «presto mancherà come far sopravvivere una delle pubbliche amministrazioni più inefficienti d'Europa, in assenza di imprese e cittadini capaci di farsi valere per far rispettare i loro diritti. Paghiamo, ma non pretendiamo nulla in cambio».

L'ipotesi condono

Sul piano macroeconomico, la Sicilia continua ad avere ritardi nella realizzazione degli investimenti superiori del 60% rispetto alla media italiana, che già è particolarmente lenta rispetto agli altri Paesi europei. «Il settore bancario, poi», evidenzia Melchiorre, «non ha affatto aperto i cordoni della borsa e l'affidamento alle imprese in difficoltà non è ovviamente possibile. Questa volta la situazione è drammatica e non in forma retorica. Il governo nazionale, la giunta regionale e le amministrazioni locali dovranno decidere un nuovo tipo di condono che azzeri o riduca fortemente i debiti dei privati e restituisca efficienza agli enti locali per far ripartire gli investimenti produttivi. In base ai dati disponibili, la quota siciliana sulle richieste del fisco dovrebbe essere di 4 miliardi, distribuiti su 2 milioni di richieste di pagamen-



Peso: 62%

to. Dove trovare questi soldi è un mistero».

L'occupazione

I dati generali sull'occupazione, del resto, confermano le tinte fosche del Mec: appena si esaurirà la legislazione eccezionale dovuta alla crisi del Covid-19, il tasso di attività scenderà sotto il 50%. E fino al 15% dei lavoratori privati rischieranno di perdere la loro occupazione. Ossia, circa 120mila persone potrebbero subire nell'Isola la perdita del posto di lavoro o comunque la drastica riduzione della retribuzione familiare, che potrebbe anche attestarsi 10 mila euro più in basso. «E 16 mila, tra imprese e partite Iva, saranno cancellate. Insomma, la quota di popolazione produttiva scende, anziché salire», nota Melchiorre, «e la pubblica amministrazione consuma quanto produce il ceto medio. Pensare che da questa categoria possano arrivare nuove risorse per limitare i danni della riduzione delle entrate pubbliche è impossibile».

Non solo tributi

Secondo l'analisi del Mec, anche l'eventuale attività di accertamento tributario si scontrerà a breve con il collasso della classe media: «Mezzo milione di famiglie non sanno più come pagare tasse, bollette, i mille piccoli e grandi soprusi che arrivano

dalle amministrazioni o dalle imprese poco corrette, specie nel settore dei servizi che possiamo considerare obbligatori, come elettricità, telefoni, gas, acqua. O le multe, per chi ha ancora un'automobile. Dobbiamo ricordare che le famiglie siciliane mangiano sempre meno carne e non perché sono diventate vegetariane. La dieta si compone sempre più di junk food, carne a basso costo, forme alternative di approvvigionamento alimentare». Secondo i consumatori, anche le cure mediche personali, a cominciare da quelle dentistiche, vengono trascurate. Molte famiglie cercano di ritardare il più possibile la riparazione delle auto e delle case e se il sistema delle ristrutturazioni con il cosiddetto Bonus 110% non entrerà a regime, riducendo al minimo le possibilità di errore, molti rinunceranno anche alla possibilità di abitare in abitazioni sane e rispettose dei vincoli ambientali.

La casa

Anche sul fronte «casa» giungono pessime notizie. Quasi una famiglia su 4 (il 24%) negli ultimi 12 mesi ha accumulato ritardi nel pagamento dei canoni d'affitto, mentre sale al 40% la percentuale delle famiglie siciliane che prevede di avere difficoltà di pagamento. Una situazione, rilevata da Nomi-

sma, di cui ha dato notizia il Sunia Sicilia. E proprio per chiedere interventi a sostegno degli affittuari, Sunia, Sict e Uniat terranno oggi a Roma un presidio di protesta, alle 15,00, a piazza Montecitorio, presidio cui parteciperà anche una delegazione isolana.

«Il disagio abitativo», nota la segretaria generale regionale del Sunia, Giusy Milazzo, «si innesca in un contesto socio economico fragile, che vede il 25% della popolazione nella fascia della povertà relativa».

Ostaggi

«Siamo arrivati alla resa dei conti», conclude Melchiorre, «i siciliani sono ostaggio di una pubblica amministrazione che paga i propri dipendenti fino al doppio dei dipendenti privati. Questo non vuol dire che i primi navighino nell'oro, vuol dire che, senza programmi di sviluppo seri, il nerbo della Sicilia sparirà presto o dovrà bruscamente prendere consapevolezza della sua condizione per difendersi. La Sicilia ha bisogno di superare nuovamente i 100 miliardi di pil nel più breve tempo possibile o si ritroverà presto in una situazione simile a quella del 1948, con la fame dentro le case». (riproduzione riservata)



Peso: 62%

Disagi per il maltempo e il brusco abbassamento delle temperature

La Sicilia nella morsa del gelo Neve a bassa quota e alle Eolie

Navi e aliscafi fermi nei porti, danni a Lipari per le mareggiate. Flocchi bianchi pure sulla Palermo-Catania all'altezza degli svincoli delle Madonie. Alcune strade chiuse per il ghiaccio

C. Rizzo, Leone, Serra Pag. 10

Madonie. Da Piano Battaglia a Petralia neve e ghiaccio per il brusco abbassamento delle temperature che ha colpito tutta la Sicilia
FOTO LI PUMA



Maltempo, disagi per la viabilità a causa della presenza di ghiaccio

Un risveglio ricoperto di neve

Flocchi a bassa quota in diversi centri della provincia di Agrigento
Imbiancati Salina, la zona di Lercara e monte Sparagio nel Trapanese

Concetta Rizzo
AGRIGENTO

La neve imbianca anche Salina, dove ieri la temperatura è arrivata a -5, e la zona alta di Lipari. Le sette isole Eolie, per l'intera giornata, sono state spazzate da raffiche di

nord che hanno raggiunto i 40 chilometri orari. Neve, e a bassa quota: nei Comuni di Racalmuto, Grotte e Comitini, anche nell'Agrigentino dove alcuni sindaci hanno, in via precauzionale, chiuso gli istituti scolastici. È accaduto,



Peso: 1-29%, 10-31%

infatti, a Grotte e Cammarata e Santo Stefano Quisquina che sono però in montagna. Il forte vento ha creato danni anche nella città dei Templi dove, nella zona di via Atenea, si sono spezzate delle fronde d'albero che hanno «schiacciato» dei ciclomotori. Chiusa in mattinata in via precauzionale, per la presenza di ghiaccio, la strada statale 640, fra Agrigento e Caltanissetta, all'altezza del centro commerciale «Le Vigne». Si sono registrati incolonnamenti, ma il traffico è stato deviato - dalla polizia stradale, dai carabinieri e dall'Anas - sulle bretelle di uscita verso Racalmuto e Canicattì. Neve, a bassa quota, anche nel Palermitano dove so-

no entrati in azione - lungo autostrade e statali - i mezzi spargisale. La neve è caduta sulla autostrada Palermo-Catania, all'altezza degli svincoli per le Madonie, sulla scorrimento veloce Palermo-Agrigento, nella zona di Lercara Friddi, e sulla statale Palermo-Sciacca all'altezza di Giacalone. Neve anche sui Nebrodi, da Floresta a Ucria a Santa Domenica Vittoria, ma anche a Tortorici, Castell'Umberto, Galati Mamertino, Alcaro Li Fusi e Caronia, nel Messinese. Imbiancati Cesarò, San Teodoro e la Statale 117 Mistretta-Nicosia, mentre in mattinata s'è registrata una violenta grandinata a Capo d'Orlando. Tetti e strade imbiancate anche a Mus-

someli, nel Nisseno, dove a causare i maggiori disagi è stato il ghiaccio sulle strade e il sindaco, in via precauzionale, ha ordinato la chiusura delle scuole. Forte vento invece a Caltanissetta dove durante la notte ha nevicato. Imbiancati pure monte Sparagio, nel Trapanese, e il bosco del Giacomamaro. Focchi bianchi visti anche a Trapani dove le temperature si sono mantenute attorno allo zero in diverse montagne della zona, come ad Erice. (*CR*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Salina. Fossa delle Felci FOTO LEONE



Agro Ericino. Monte Sparagio FOTO TORRENTE



Pioppo. I tetti imbiancati



Cammarata. Il paese ricoperto di neve



Peso: 1-29%, 10-31%

ZONA GIALLA 1

Musei in chiaroscuro ok Banksy e i Templi

In alcune gallerie nemmeno una presenza
tira la mostra su Bowie, tre spagnoli all'Abatellis

di **Giada Lo Porto**

Nel primo lunedì con la Sicilia in giallo il bilancio delle visite ai musei non è dei migliori, ma non va neppure malissimo. Alcuni siti segnano zero visite come l'Oratorio dei Bianchi, al Salinas ci sono stati 7 ingressi, altri invece vanno meglio grazie alle mostre in scadenza tra pochi giorni. Come al Loggiato San Bartolomeo di Palermo che fino al 19 febbraio ospita Banksy. Dalle 8,30 alle 21 il totale è di 30 visitatori: «Di sicuro - dice Annalisa Santoro, all'accoglienza al Loggiato - ha incentivato molto il fatto che la mostra termini tra pochissimi giorni, è l'ultima settimana». Bene anche la mostra fotografica dedicata a David Bowie a Palazzo Sant'Elia: qui sono arrivate 27 persone. Numeri 7 volte più grande quelli previsti per

oggi, stando alle prenotazioni: 120 per Banksy e 80 per Bowie. Un successo, visti i tempi, alla Valle dei Templi di Agrigento, uno dei siti più gettonati con 44 visitatori in due ore dalle 10 alle 14, tra cui due famiglie di californiani e una di cinesi, due invece i visitatori al museo archeologico Griffo di Agrigento. A Palazzo Abatellis dopo una mattinata con zero visite all'una sono arrivati tre spagnoli. «Siamo qui e non molliamo - dice Evelina De Castro direttrice della Galleria regionale di Palazzo Abatellis - visto che, secondo decreto nazionale, i musei devono restare chiusi il sabato e la domenica, abbiamo deciso di anticipare l'apertura al lunedì, nostro tradizionale giorno di chiusura. Questa di differire orari e giorno di apertura è una possibilità da cogliere». A scoraggiare le visite in alcuni

musei palermitani probabilmente ci si è messo anche il gelo delle scorse ore. «Anche alla Valle dei Templi fa un gran freddo ma sono fioriti tutti i mandorli - dice una turista - è uno spettacolo». Chiusa invece la Gam dove la direttrice Antonella Purpura è andata in pensione a dicembre e ci si sta organizzando in questi giorni per la riapertura, che non avverrà però questa settimana. Riapre oggi alle 8,30 invece il complesso monumentale di Palazzo Reale-Cappella Palatina con la mostra Terracqueo, che è stata prorogata fino al 31 maggio. E da oggi, con la Sicilia gialla, termina il sistema di prenotazione per gli ingressi contingentati nelle ville comunali.



Peso: 18%

Il premio

Il cappello "differenziato" via al concorso di idee per gli allievi dell'Accademia

Un copricapo per imparare a differenziare carta, vetro, plastica e metalli. Studenti dell'Accademia di Belle Arti di Palermo saranno i protagonisti di un concorso di idee promosso dalla Società per la regolamentazione del servizio di gestione rifiuti di Palermo. I giovani, singolarmente o in gruppo, dovranno realizzare quattro originali copricapo nelle diverse tipologie di rifiuti: carta e cartone, vetro, plastica e metalli. Saranno poi indossati da testimonial prescelti per la campagna di comunicazione nel territorio di Palermo, Bando Anci-Conai.

"Fai la Raccolta Differenziata. Mettilo in testa!" è il titolo del progetto articolato in una serie di attività di informazione e comunicazione rivolte alle scuole in modo che i ragazzi diventino "attori del cambiamento di prospettiva rispetto ai temi ambientali". Il rispetto e quindi la difesa dell'ecosistema passa anche da una corretta raccolta differenziata quotidiana sia a scuola che a casa, dal riuso, anche creativo di materiali e

oggetti, limitandone lo spreco.

Al progetto primo classificato la Srr Palermo Area Metropolitana attribuirà un premio di mille euro. L'idea premiata dovrà essere realizzata dall'autore entro il 6 aprile.

La partecipazione al concorso è gratuita e i candidati dovranno presentare una breve relazione descrittiva dell'idea progettata che indichi la tecnica, le caratteristiche dei materiali e spieghi la logica e gli intenti comunicativi, quattro elaborati dei copricapo a colori, una presentazione su supporto magnetico (cd in formato jpeg).

«Questa iniziativa dimostra ancora una volta l'attenzione nei confronti di una istituzione che forma non solo artisti, ma anche professionisti dell'arte - dice Umberto De Paola, direttore dell'Accademia - e testimonia la presenza sempre più radicata nel territorio di una delle accademie storiche d'Italia».

Le domande di partecipazione dovranno essere inviate o consegnate entro il 12 marzo.

Una commissione giudicatrice

valuterà la qualità degli elaborati anche ai fini della realizzabilità ed efficacia della comunicazione dell'idea. Saranno selezionate tre proposte, che verranno presentate pubblicamente in occasione della premiazione dell'opera prescelta. La graduatoria definitiva dei concorrenti sarà pubblicata sul sito della Srr area metropolitana Palermo www.srrpalermo.it e sul sito dell'Accademia delle Belle arti di Palermo entro due giorni lavorativi dalla conclusione dei lavori della commissione (19 marzo 2021).



◀ Centro di raccolta

Un centro di raccolta dell'immondizia differenziata



Peso: 27%

Il brevetto

Il robot intelligente made in Catania che aiuta gli anziani

di Isabella Di Bartolo

Può muoversi senza paura tra mobili e suppellettili di stanze sconosciute, senza sbattere su muri o porte ma riconoscere gli ambiente "osservandoli" con un gps: si chiama Sanbot ed è il robot made in Catania in grado di aiutare gli anziani o quanti hanno bisogno di un assistente speciale. Il robot che naviga in autonomia anche in ambienti a lui sconosciuti nasce dalla ricerca di Marco Rosano, dottorando del Dipartimento di Matematica e Informatica dell'università di Catania, sviluppata grazie alla borsa di ricerca finanziata da OrangeDev. «È importante che impari a muoversi in autonomia, come facciamo noi umani – spiega il professore Giovanni Maria Farinella, docente del dipartimento etneo e referente del progetto – Impariamo sin da piccoli a navigare gli ambienti evitando di sbattere con ostacoli e siamo capaci di navigare anche ambienti nuovi mai visti prima, ad esempio per ricercare un particolare oggetto di interesse. Trasferire questa abilità ad un robot significa creare algoritmi che effettivamente fanno qualcosa di intelligente, come appunto saper navigare l'ambiente senza sbattere contro gli umani oppure le porte, i muri».

Un lavoro che mira a un utilizzo concreto dei robot in casa in ausilio alle persone più fragili. «Se immagi-

niamo di avere robot che ci assistono in casa quando saremo anziani – aggiunge Farinella – dobbiamo dotarli di intelligenza in modo che possano muoversi agevolmente in ambienti che non hanno mai visto prima». Ecco appunto "Sanbot" nato dalla ricerca di Marco Rosano che, da anni ormai, si occupa di machine learning e apprendimento automatico. Nello specifico, di tecniche basate su immagini per la navigazione autonoma di robot confluente nella ricerca pubblicata sull'International Conference on Pattern Recognition a firma di Rosano, di Luigi Gulino (Ceo di OrangeDev) e dei docenti dell'ateneo catanese, Antonino Furnari e Farinella. «Stiamo sviluppando tecnologie di "apprendimento automatico" che permettano a qualsiasi robot di muoversi in autonomia ed interagire con oggetti e persone, anche in ambienti sconosciuti, di cui non si conosce la loro disposizione – spiega il giovane ricercatore – Contrariamente ai metodi classici di navigazione, che necessitano della planimetria per muoversi all'interno dell'edificio, i nostri algoritmi lavorano a livello cognitivo, permettendo a Sanbot di "comprendere" la geometria dell'ambiente e il tipo di interazione che può esistere con gli elementi al suo interno, il tutto a partire da immagini scattate in prima persona».

Un approccio che si ispira al funzionamento della mente umana. «Più simile a come noi uomini percepiamo il mondo che ci circonda e a come interagiamo con esso. Le ap-

plicazioni di questa tecnologia sono innumerevoli – aggiunge Rosano – In ambito industriale stiamo osservando come i "robot-montacarichi" usati negli impianti di logistica possano assistere l'uomo durante le operazioni più faticose e rischiose, trasportando in autonomia grossi carichi tra gli scaffali». Ma non solo. Questi robot possono essere usati in ambito domestico come i robot aspirapolvere, che aiutano nella manutenzione quotidiana delle abitazioni. Ma la scommessa è nel futuro: «con il maturare della tecnologia potremo presto vedere, ad esempio, robot in grado di assistere i più anziani, che hanno bisogno di attenzioni costanti. Senza dimenticare al supporto che robot terrestri e volanti potrebbero offrire nelle operazioni di ricerca e salvataggio dei dispersi, aiutando a salvare vite umane. Questa esperienza rappresenta per noi motivo di orgoglio, sia perché siamo una delle poche realtà del territorio a finanziare una borsa di ricerca, sia perché manteniamo viva la speranza di giovani che, senza spostarsi in Italia o all'estero, possono realizzare il sogno di poter "vivere" delle realtà aziendali strutturate e all'avanguardia e lavorare a ciò che più piace», spiega Gulino. La sfida è quella di coniugare tecnologia e umanità per aiutare le persone senza isolarle.

*Si chiama Sanbot
ed è stato messo a
punto da Marco
Rosano, dottorando
di Catania*



Peso: 55%

► **Il robot**

Si chiama Sanbot il robot
made in Catania
programmato per
garantire assistenza agli
anziani



Peso: 55%

IL "CASO CAYMAN"

**D'Urso in Antimafia
sui conti misteriosi
«Ecco i miei nemici
e le verità nascoste»**

MARIO BARRESI pagina 8

D'Urso pronto a svelare tutto «Ve le do io le Cayman Ecco la verità»

**Il caso. L'ex dirigente domani in Antimafia
«Io vittima di un attentato alla Costituzione»**

MARIO BARRESI

Quando, domani pomeriggio, Tuccio D'Urso sarà di fronte all'Antimafia regionale, che gli chiederà conto e ragione di quella storia delle «isole Cayman», lui non si tirerà certo indietro. L'ex dirigente regionale anti-fannulloni non è certo il tipo che si tira indietro. Anzi, i riflettori della commissione presieduta da Claudio Fava (domani alle 14 l'audizione) saranno anche il palcoscenico migliore per togliersi qualche sfizio. «Ho chiesto che la mia testimonianza sia trasmessa in diretta streaming», rivela l'«Ingegnere», chiamato in causa per una sua uscita sul Centro direzionale della Regione a Palermo. «Gli attacchi? Non voglio pensare che avvengano perché la Regione non pagherà più affitti oggi per 60 milioni, in parte intascati da anonimi possessori della maggioranza del fondo immobiliare a cui la Regione versa 40 milioni di affitti l'anno, protetti dall'anonimato azionario delle Isole Cayman, e in parte da noti proprietari immobiliari siciliani», disse D'Urso, subito convocato in Antimafia.

«Il riferimento alle Cayman è una suggestione, tutti si sono impressio-

nati per il luogo geografico, ma la storia degli scandali immobiliare della Regione è tutt'altro che sconosciuta», la riflessione dell'ex dirigente dell'Energia. Che in queste ore sta collezionando tutti i ritagli delle inchieste sulle vecchie operazioni immobiliari della Regione. La spy-story del mattone, con Spi (Sicilia Patrimonio Immobiliare) al centro di una intricata rete politico-finanziaria. Che non porta alle Cayman, ma in un intreccio di società e fondi globalizzati dietro ai quali, secondo D'Urso, «ci sono tutti gli interessi di chi non vuole che si realizzi il centro direzionale e prova a infangarmi proprio a pochi giorni dalla fine della gara internazionale per la progettazione di un'opera che libererà la Regione dalla schiavitù di affitti faraonici e affaristi vari».

La vicenda ruota attorno alla Spi, partecipata dalla Regione al 75%. Ci fu anche un'indagine della Procura di Palermo, nel 2018, sulla vicenda che D'Urso riassumerà, con altri particolari, all'Antimafia. Sul «contenuto specifico di atti e fatti oggetto dell'audizione», l'ex dirigente mantiene il riserbo «per il rispetto istituzionale dovuto alla

commissione». Ma alcuni elementi sono già noti. A partire dall'affare, in epoca Cuffaro, dei 33 immobili della Regione venduti nel 2007 a prezzi sottostimati (in tutto circa 200 milioni) al fondo Fiprs della ex Pirelli Re e poi subito riaffittati alla stessa Regione a canoni salatissimi (oltre 20 milioni l'anno). Nel 2017 il governo Crocetta provò il «tor-na-indietro». Con l'ipotesi di ricomprare quegli immobili. Ma i soci dell'ex fondo Pirelli Re nel frattempo cambiarono veste: diventano Trinacria Capital e da Sicily Investments. Come scriveva la Corte dei conti nel 2008, Trinacria Capital e Sicily Investments erano «partecipate congiuntamente per il 60% dal fondo Reef global opportunities Fund



Peso: 1-1%, 8-48%

Il, amministrato dalla Deutsche Bank e per il 40% da Pirelli Re». E, attraverso i consulenti di Pwc, la trama si sposta altrove, sul fondo Global Opportunities, gestito da Deutsche Bank attraverso una piramide societaria che parte dallo Stato americano del Delaware, transita da Malta e infine approda in Lussemburgo. Il 25% di Spi è di Ezio Bigotti (immobiliarista al centro di numerosi processi e inchieste giudiziarie) protagonista del contenzioso con la Regione sul contratto per il censimento dei beni regionali per la modica somma di 80 milioni, soltanto per il lavoro svolto fra il 2007 e il 2009. Soldi andati alla cordata di Bigotti che faceva alla fine capo alla F.B., che sta per Finanziaria Bigotti, a

sua volta detenuta per il 45% dalla Lady Mary II con sede in Lussemburgo.

Ma D'Urso proverà a parlare anche di sé. E dell'«attentato alla Costituzione» che secondo lui ci sarebbe dietro la bocciatura - lo scorso agosto, all'Ars, con voto segreto - della «leggina» chiesta dal governo regionale per derogare il limite dell'età massima dei dirigenti e permettere all'ingegnere di restare al suo posto. Il presidente Gianfranco Micciché ha annunciato querela contro D'Urso che ha parlato di «ben noti trucchetti di false votazioni». E l'ex dirigente, oggi braccio destro di Nello Musumeci commissario delegato dal governo sul Covid per i lavori sugli ospedali siciliani, rilancia: «Sarò io a denun-

ciare Micciché, perché quel voto, con un evidente falsificazione, ha violato un principio della nostra Costituzione, la libera espressione del voto di un parlamentare». Il riferimento è alle accuse già lanciate su un «pianista» grillino che avrebbe votato (contro la legge salva-D'Urso) al posto di Francesco Cappello, ufficialmente «assente per congedo». Ma le rivelazioni di D'Urso riguarderanno anche «chi sta dietro quelli che mi attaccano, dalle trasmissioni tv alla deputata Marianna Caronia». Birra e pop-corn, buio in sala. Domani ne vedremo delle belle.

Twitter: @MarioBarresi



Spi, la spy-story del mattone

L'inchiesta della Procura di Palermo sulle operazioni immobiliari della Regione costate 280 milioni. Un groviglio di affaristi e paradisi fiscali, fra «piani predatori» e tentativi di ricomprare i vecchi beni



Su «La Sicilia» Un'inchiesta, pubblicata sul nostro giornale il 7 gennaio del 2018, che sollevò il caso della «spy-story» sulla Spi e sulle opache vicende immobiliari della Regione oggi di nuovo alla ribalta



Peso: 1-1%, 8-48%

CATANIA

Il parcheggio maledetto un'altra firma (mai messa) altro stop alla restituzione

Spunta un nuovo atto, disconosciuto dal proprietario del terreno vicino al Garibaldi di Nesima: il rilascio viene rinviato e rimesso al giudice. I legali: «Arbitrario e irrituale»

SERVIZIO pagina II



Un'altra firma blocca il parcheggio maledetto

Il caso. Ieri l'ufficiale giudiziario nel terreno "usurpato" dal 2013 con un contratto taroccato come stabilito da sentenze: spunta un nuovo documento disconosciuto dal proprietario. Procedura sospesa e rimessa al giudice per le esecuzioni

Sembra infinita la
telenovela del
terreno nei pressi
del Garibaldi di
Nesima: niente
rilascio del bene

Come volevasi dimostrare. Anche ieri è stato un buco nell'acqua. E per il proprietario del parcheggio nei pressi del Garibaldi di Nesima continua il supplizio: la sentenza del tribunale civile di Catania, che impone la restituzione del terreno oggetto di un contenzioso che dura ormai da più di sette anni, non è stata eseguita. Con un'ulteriore beffa: all'ufficiale giudiziario, che ieri non ha eseguito il rilascio del bene, è stato consegnato un altro contratto, con un'altra firma che Michele Saraceno disconosce, con cui l'affittuario (condannato con sentenza passata in giudicato in sede penale e soccombente nella causa civile che ha disposto la restituzione del terreno) dichiara di aver già «rilasciato» il bene.

A comunicare la notizia, dopo una mattinata piuttosto convulsa, sono gli avvocati di Saraceno, Emanuele Passanisi e Bruno Fiorito. «Ci siamo trovati davanti a un atto arbitrario e irrituale

da parte dell'ufficiale giudiziario Di Bella addetto al rilascio», spiegano. In pratica al momento del dunque, ieri mattina, «l'avvocato Annamaria Indelicato, presente in sostituzione del collega Luciano Cannata, ha esibito un verbale di consegna del terreno, datato 13 novembre 2020, che il nostro assistito, ovviamente, non ha mai firmato e quindi disconosce».

Una firma, un'altra firma. La stessa più volte presente in questa vicenda - che *La Sicilia* ha raccontato in un'ampia inchiesta pubblicata nell'edizione di domenica scorsa - incredibile. Breve riassunto: nel 2007 Saraceno affitta una parte del terreno ad Antonino Scalia, con il quale entra in causa per la mancata restituzione, per lo sconfinamento (circa 11mila dei 2mila metri quadri inizialmente concessi per un semestre) e per i danni subiti. Ma nel corso del processo - una lunghissima odissea con molte interruzioni e buchi

neri, anche da parte del sistema della giustizia - Scalia esibisce un nuovo contratto, anzi due, con una firma di Saraceno che ben due perizie (la prima del Ctu e la seconda addirittura di un collegio nominato da tribunale) di-

chiarata falsa. Scalia, assieme al cugino Alfio, nel frattempo al suo fianco nella gestione del parcheggio, viene condannato (in primo e secondo grado, con pena di otto mesi, sospesa) in sede penale per illecita occupazione di fon-



Peso: 15-1%, 16-67%

do e danneggiamento. E anche la causa civile, dopo il cambio di giudice e mille altre peripezia che allungano in processo per circa sei anni, viene vinta dal proprietario, il quale non entra nel suo terreno ormai dal 2007. La quinta sezione civile del Tribunale di Catania, lo scorso 15 luglio, dichiara «la risoluzione del contratto di locazione» e condanna Scalia «a rilasciare libero e sgombero da persone e cose il terreno» oltre che al pagamento di 126mila euro al proprietario, più le spese processuali. Nel corso del processo, inoltre, un perito del giudice dà una valutazione commerciale del bene. Fra dicembre 2007 e dicembre 2014 il valore di locazione è pari a 3.238.378 euro, quello fra gennaio 2015 e dicembre 2019 è di 1.543.080 euro. Nel primo periodo, per l'attività di parcheggio, si stima un incasso annuo di 305mila euro, per il secondo addirittura di 990mila euro, in pratica più di 2.700 euro al giorno.

Ma Saraceno non ha avuto un centesimo e non è entrato in possesso del suo bene, anche perché, ribadiscono gli avvocati, «l'ufficiale giudiziario riteneva prudenzialmente di non dare seguito all'atto di preavviso già notificato» fino allo scorso 31 dicembre, assimilando una norma del decreto «Cura Italia», la sospensione dei provvedimenti di «rilascio degli immobili» al caso del terreno «usurato».

Ieri doveva esserci il rilascio, final-

mente. Ma invece il colpo di scena: un nuovo atto, una nuova firma che sembra identica alle precedenti. E con la strana coincidenza rispetto a un altro contratto, che Saraceno dichiara di non aver mai firmato, con la società, la Multipower, che ha presentato (e ottenuto) la Scia al Comune di Catania, con il dirigente delle Attività produttive, Gianpaolo Adonia, che in una nota al nostro giornale ribadisce che «su quel parcheggio gli uffici comunali hanno puntualmente rispettato la legge». Ma i legali di Saraceno, che hanno informato proprio quegli uffici di tutta la vicenda (depositando anche le sentenze) esprimono «perplexità sull'accezione di verifica della sussistenza dei requisiti della Scia», ai sensi dell'articolo 19 della legge 241/90. Insomma: in questo caso specifico è legittimo «accontentarsi» della regolarità formale di atti prodotti da chi chiede di avviare un'attività su un terreno oggetto di un contenzioso dai contenuti così chiaramente definiti?

Ma tant'è. L'ufficiale giudiziario, ieri, ha anche acquisito una fotocopia del fantomatico contratto (sempre con firma smentita da Saraceno) con cui la società sostiene di avere diritto a restare nel parcheggio. «Ma nessuno ne aveva chiesto l'acquisizione - precisano gli avvocati - e l'ufficiale giudiziario, in assenza dei titolari, s'è recato nel casotto della direzione e s'è fat-

to consegnare da un dipendente, le cui generalità sono state messe a verbale, un atto mai firmato dal nostro assistito».

Altre due firme (ritenute tarocate, come le altre che tempestano questa lunghissima storia) incastrano di nuovo il proprietario del parcheggio, storico gestore dei campetti «Internazionale» impiantati proprio su quel terreno prima che iniziasse quest'incubo burocratico-giudiziario.

Il finale formale è questo: l'ufficiale giudiziario ha rinviato l'esecuzione della sentenza (dello scorso luglio) che prevedeva il rilascio del terreno, rimettendo la questione al giudice per le esecuzioni. «Ma nessuno ha chiesto formalmente di rinviare il rilascio», contestano gli avvocati Passanisi e Fiorito che hanno invocato con forza, ma invano, che, come scritto nella sentenza del giudice Francesco Cardile, il terreno fosse rilasciato «libero e sgombero da persone e cose il terreno». La palla, ma anche la patata bollente, passa adesso al presidente della quinta sezione civile, Roberto Cordio. E la telenovela continua.

MA. B.

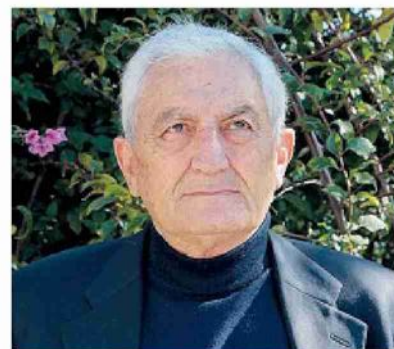
L'IRA DEI LEGALI

Passanisi e Fiorito:
«Nessuno aveva chiesto
il rinvio del rilascio. Atto
arbitrario e irrituale

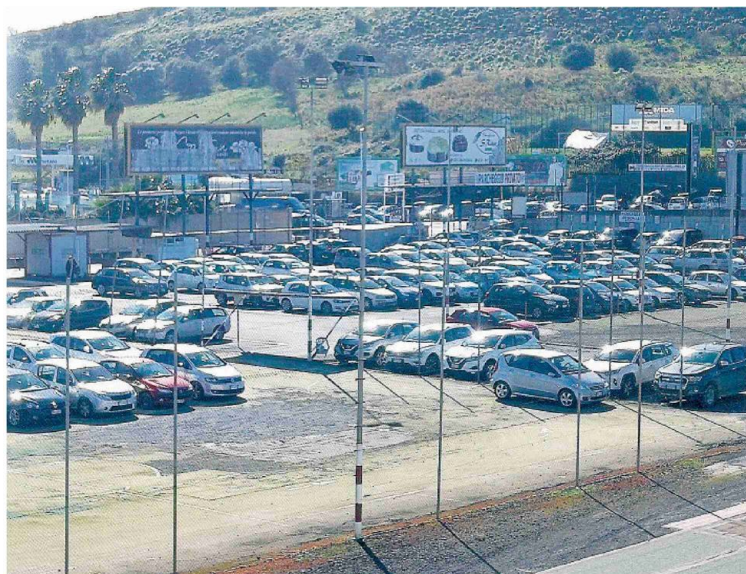


SU "LA SICILIA"

La vicenda del parcheggio da 2.700 euro al giorno tolto al proprietario con una firma che secondo i giudici è falsa: domenica scorsa sul nostro giornale pubblicate due pagine di ricostruzione della storia, fra giustizia-lumaca e molte opacità a tutti i livelli



Beffato. Michele Saraceno, 80 anni, proprietario del terreno (foto di Davide Anastasi)



Peso: 15-1%, 16-67%

CATANIA Il "buco" al Comune slitta decisione Gup

ORAZIO PROVINI pagina VI

DAVANTI AL GUP 29 IMPUTATI

L'inchiesta sul "Buco di bilancio" al Comune slitta a marzo la decisione sul rinvio a giudizio

ORAZIO PROVINI

È stata dedicata alle repliche del pubblico ministero quella che ieri ha caratterizzato l'udienza sulla richiesta di rinvio a giudizio avanzata dalla Procura al Gup Pietro Currò, dell'inchiesta sul cosiddetto "Buco di Bilancio" del Comune, riferita al quinquennio compreso tra gli anni 2013 e 2018 e per i quali l'accusa ha chiesto che vengano mandati a processo 29 indagati (erano trenta, ma uno è deceduto).

Tra gli imputati ci sono l'ex sindaco Enzo Bianco, la giunta in carica in quel periodo e l'allora col-

legio dei Revisori dei conti. Il reato contestato è il falso ideologico per avere, tra l'altro, "falsamente attestato la veridicità delle previsioni di entrata" anche se "consapevoli della loro sovrastima" e per avere "dolosamente omesso l'iscrizione nell'atto contabile di somme sufficienti a finanziare gli ingenti debiti fuori bilancio". Costituiti parti civili il comune di Catania, la Cgil e l'Ugl, tutte associate alla richiesta di rinvio a giudizio formulata dall'accusa nelle scorse udienze.

Il procedimento è stato rinviato al nove marzo. In quella data sono

previste le eventuali controrepliche e al termine della seduta, se non ci saranno ulteriori novità, il giudice deciderà se rinviare tutti, solo alcuni o nessuno a processo. ●



Peso: 1-1%, 20-16%

L'ultimo mistero di Messina Denaro

“Una donna, il tramite con il boss”

La recente inchiesta del Ros rilancia il giallo della “scrivana” e dei pizzini scritti su indicazione del super latitante
Dalle intercettazioni, una pista porta alla madre di Luca Bellomo, il nipote acquisito della primula rossa

di Salvo Palazzolo

Raccontano che abbia avuto sempre tante donne. Ma negli ultimi anni, carabinieri e polizia ne hanno cercata soprattutto una: quella che avrebbe avuto il compito di scrivere i pizzini per lui. L'imprendibile Matteo Messina Denaro ha problemi di vista, o forse è solo ossessionato dalla sua sicurezza e non vuole lasciare tracce. Adesso, due frammenti di intercettazioni nell'ambito dell'indagine sulla mafia agrigentina rimettono in primo piano un'altra donna nello scenario dei misteri su cui si muove l'ultimo grande latitante di Cosa nostra. Una donna che avrebbe fatto da tramite fra i padrini e la primula rossa. Negli atti dell'inchiesta, che il 2 febbraio ha portato a 23 arresti, il pool coordinato dal procuratore aggiunto Paolo Guido parla di un «segreto ed efficiente canale di comunicazione». È l'ultimo mistero attorno a Messina Denaro.

Il 2 maggio 2019, due mafiosi stanno parlando di una proposta d'affari arrivata da un emissario del clan Gambino di New York. All'improvviso, restano in silenzio per venti secondi. I carabinieri del Ros sentono il rumore leggero di una penna che scivola su un foglio. Poi, uno dei mafiosi sussurra il nome del fantasma: «Messina Denaro». Prosegue con alcune parole che non sono comprensibili. E ancora: «Iddu... la mamma del nipote, che è di qua... è mia comman-

re». A parlare è Giancarlo Buggea, boss di Canicattì; ad ascoltarlo, c'è Simone Castello, mafioso palermitano, un tempo era il fidato postino di Bernardo Provenzano. Sono nello studio legale dell'avvocatesa Angela Porcello, pure lei è finita in manette con l'accusa di aver fatto parte del clan di Canicattì. Il 13 gennaio 2020, arriva un'altra intercettazione nello studio della legale. Il mafioso Antonio Chiazza chiede a Buggea: «Quelli di Trapani lo sanno dov'è?». Buggea risponde: «Minchia, non lo sanno? Lo sanno». Chiazza fa riferimento a «sua madre». Buggea ripete: «Sua madre». Chiazza aggiunge: «Io gli ho visto fare un gesto... noialtri con Matteo glielo dovremmo dire... ci volevano altri due che ci andavano». Per gli investigatori, la donna citata nelle due intercettazioni «può identificarsi nella madre di Luca Bellomo, Maria Insalaco, morta a Canicattì il 12 aprile 2019».

Bellomo è nipote acquisito di Messina Denaro, per avere sposato la nipote, Lorenza Guttadauro. È in carcere dal novembre 2015, sta scontando una condanna a 10 anni e 10 mesi. Personaggio di molti misteri, Bellomo. Ufficialmente, era un imprenditore rampante spesso in viaggio fra la Colombia, la Francia e l'Albania, la sua ditta forniva tovagliati ai migliori alberghi della città. Secondo la procura di Palermo, avrebbe finanziato la latitanza del padrino. E restano un grande giallo i suoi viaggi in

Sud America.

Ora spunta un riferimento alla madre. E torna il mistero della donna che avrebbe scritto i pizzini per conto del latitante. Mistero nato dopo una consulenza disposta anni fa dalla procura su alcuni biglietti riconducibili al latitante. Gli esperti grafologi parlavano di una «scrittura femminile». Dov'è finito Messina Denaro? Sembra essere diventato davvero un fantasma. Ma non è scomparso del tutto, scrivono i magistrati. «Continua infatti a ricomparire periodicamente per impartire regole di comportamento ai suoi sodali, per risolvere questioni di interesse dell'organizzazione criminale e per nominare ovvero rimuovere i vertici delle diverse articolazioni mafiose siciliane». Nell'ultimo provvedimento, i pm parlano del «reticolo di protezione che gli consente tuttora di mantenere la latitanza ed il proprio potere». Questa la sua strategia: «Ha sospeso le azioni clamorose (stragi e omicidi eccellenti) – analizzano in Procura – per operare in una cornice di pace apparente, utilizzando soggetti insospettabili, che gli hanno permesso di penetrare nel tessuto sociale ed economico».

***1pm: “Il padrino
ricercato continua
a ricomparire
periodicamente
per risolvere
questioni
dell'organizzazione”***



Peso: 54%



▲ Da ventotto anni Matteo Messina Denaro è latitante dal 1993



Peso: 54%

L'indagine

Un carabiniere e un poliziotto nella banda dei furti d'auto che truffava le assicurazioni

di **Francesco Patanè**

Per ogni auto la banda di truffatori delle assicurazioni arrivava a guadagnare il doppio del suo valore, fra acquisti a prezzi stracciati, truffe sui finti furti e rivendite a prezzi gonfiati. Un sistema che complessivamente all'associazione a delinquere ha fruttato oltre un milione di euro. Un milione di euro risultato di acquisti a prezzi stracciati delle vetture nel mercato napoletano, alcune regolari, altre appena "ripulite" dalla malavita partenopea. Vetture che venivano poi intestate a prestanome pagati dagli 800 ai mille euro. E proprio queste teste di legno si assumevano tutti i rischi per conto dell'associazione a delinquere azzerata ieri all'alba dai carabinieri della Compagnia di Misilmeri. Sedici le misure firmate dal gip Guglielmo Nicastro su richiesta del pool di sostituti procuratori coordinato dall'aggiunto Ennio Petrigli. In tre sono finiti agli arresti domiciliari, altri sette indagati hanno l'obbligo di dimora, a sei persone è stato notificato l'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria. Indagati un poliziotto, che adesso ha l'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria, e un carabiniere, con obbligo di dimora a Bagheria (è stato già sospeso dal servizio). I reati contestati sono quelli di

associazione per delinquere finalizzata al furto, al riciclaggio di auto di lusso e alla truffa in danno di assicurazioni di Palermo e Villabate. Alcuni accertamenti sono stati svolti anche dalla squadra mobile.

Per appena mille euro i prestanome assicuravano contro il furto le auto al massimo valore possibile, poi denunciavano il furto a carabinieri e polizia (furto che in realtà non era mai avvenuto) e richiedevano immediatamente l'indennizzo alla compagnia di assicurazione che puntualmente pagava. Una volta incassato l'indennizzo i capi dell'asso-

ciatione a delinquere lasciavano trascorrere qualche mese prima di rimettere in circolazione automobili.

Denunciavano il ritrovamento dell'auto, la reimmatricolavano con targhe e libretto nuovi di zecca, grazie a rivenditori di auto inseriti

nell'associazione a delinquere (la napoletana Mondoauto e la Samuel's Cars di Villabate) e infine incassavano i soldi della successiva vendita ad ignari compratori. Vendita che avveniva sempre a prezzi molto più alti rispetto a quanto l'organizzazione comprava i mezzi a Napoli.

I tre capi e promotori dell'associazione a delinquere Antonino Cangemi, Carmelo Cangemi e Gaetano Cangemi oltre a truffare l'assicurazione per il valore dell'auto, guadagnavano sulla successiva vendita. Una truffa che ha riguardato 37 automobili rubate solo sulla carta per incassare gli indennizzi dell'assicurazione. Nel mirino dei truffatori c'era-

no quasi esclusivamente le auto di lusso e quelle molto ricercate nel mercato dell'usato. I SUV Audi, Porsche, BMW, Range Rover, Jeep ma anche una Ferrari Testarossa e diverse piccole e medie alla moda come Fiat 500 o Smart. Un business che sarebbe andato avanti ancora per molto se non fosse arrivata ai carabinieri di Misilmeri una soffiatina su una pagina Facebook "Giulia Gaetano - Il cornuto di Palermo" in cui c'erano post che riguardavano un'attività di riciclaggio di auto oggetto di furto, trasportate da Napoli a Palermo. Due degli indagati, Gaetano Cangemi uno dei capi e il carabiniere Giuseppe Lo Casto, conversavano senza alcuna precauzione del business dei finti furti d'auto.

Un giro d'affari di un milione di euro sull'asse tra Napoli e Palermo che ha riguardato 37 vetture rubate



Il video

Un fermo immagine del video girato dai carabinieri durante le indagini



Peso: 35%

Cultura

Riaperture al via dai musei alla Palatina

Trovato Pag. 25



Dagli appartamenti reali alla Cappella Palatina fino alla mostra sul patrimonio archeologico del Mediterraneo

L'arte riapre le porte: Terracqueo è già pronta

Il Teatro Antico di Taormina
chiuso per lavori in corso
Accessibile l'area di Naxos

PALERMO

Sono rimasti chiusi tre mesi, ma il bollino «giallo» ha aperto ieri musei e mostre siciliane. Non tutte, alcune hanno preferito aspettare tempi migliori, altre si stanno organizzando. Tra i più attesi, di certo, Palazzo Reale con la Cappella Palatina e la mostra Terracqueo, che riaprono i battenti proprio stamattina.

Il percorso permette di scoprire la bellezza degli appartamenti reali, delle sale di rappresentanza e conduce fino al gioiello dei sovrani normanni, i mosaici e le muqarnas della Cappella. La grande mostra Terracqueo, che è stata prorogata fino al 31 maggio, è invece l'emozionante narrazione di un immenso patrimonio archeologico che racconta dell'incontro e dello scontro tra popoli che hanno solcato il Mediterraneo e abitato le sue terre.

Attraverso 324 reperti e otto sezioni, l'ultima delle quali, Il Mediterraneo. Oggi, è una mostra nella mostra, un viaggio lungo otto mesi in 17 Paesi ha dato vita ad un re-

portage firmato dal giornalista Carlo Vulpio e dalla fotografa Lucia Casamassima, che nell'allestimento di Terracqueo diventa un'installazione immersiva in grado di rituffare il visitatore nel presente. Ingressi dal lunedì al venerdì (da lunedì a giovedì dalle 8.30 alle 14.30, il venerdì fino alle 16.30). Weekend chiusi come da dpcm.

Ovunque ingressi contingentati e grande attenzione alle norme di sicurezza: a Palermo tra ieri e oggi hanno riaperto quasi tutti i musei e i siti culturali: i numeri sono ancora molto bassi, ma è soltanto il primo giorno, e non c'è stato neanche il tempo per comunicare l'apertura. Hanno camminato anche le mostre, a partire da quella dedicata alle opere di Banksy tra le due sedi di Loggiato san Bartolomeo e la vicina Fondazione Trinacria (è stata prorogata ma durerà solo fino a venerdì), e Heroes - Bowie by Sukita a Palazzo Sant'Elia per la quale c'è tempo fino al 30 aprile; e stanno già fioccando le prenotazioni per i prossimi giorni. Anche nel resto della Sicilia, si prova a ripartire: buoni numeri alla Valle dei Templi, mentre sia il Teatro Antico di Taormina che Isola Bella restano chiusi per lavori in corso. Tornano invece

accessibili il museo e l'area archeologica di Naxos e il M.A.F.R.A., il museo archeologico di Francavilla di Sicilia, l'ultimo «gioiellino» del Parco, inaugurato a metà ottobre e chiuso dopo soli venti giorni. Sono infatti confermate le visite guidate da un archeologo; il nuovo sito si prepara ad accogliere i visitatori visto che ha già una dozzina di prenotazioni e si ripresenta con un occhio ai (futuri) turisti con la versione inglese del video nella sala immersiva.

«Speriamo di poter presto aprire anche nei weekend: una scelta strategica e indispensabile per mettere in moto l'economia delle città turistiche se pensiamo che, ognuno nel nostro piccolo, durante la settimana siamo impegnati a lavorare



Peso: 1-2%, 25-17%

e la macchina del turismo nazionale e internazionale è ancora ferma», dice Gabriella Tigano, direttore del parco Naxos Taormina. (*SIT*)



Peso:1-2%,25-17%

L'impianto off shore **Il parco eolico delle Egadi Palmeri: iter da sospendere**

Francesco Tarantino

Le polemiche politiche per il parco eolico off-shore della Renexia che nascerà al largo delle Egadi sono appena all'inizio. La deputata regionale di Attiva Sicilia Valentina Palmeri è diretta: «Sospendere l'iter del parco eolico al largo delle Egadi: gli svantaggi sono certi e i vantaggi tutti da valutare per la Sicilia. Non sono contraria alle rinnovabili ma bisogna vederci chiaro».

Nei giorni scorsi anche l'onorevole Eleonora Lo Curto era inter-

venuta su questa vicenda. Il Parco eolico è stato ipotizzato per la maggior parte come ricadente nelle acque della Piattaforma continentale italiana, entro le 200 miglia dalla costa ed in minima parte nelle acque territoriali italiane del Canale di Sicilia, sarà grande

18.505.195,00 mq. La produzione verrebbe convogliata via cavo HV-DC fino a largo del Comune di Termini per poi collegarsi alla terraferma all'altezza della Campania.

«Il progetto sembrerebbe aver suscitato – dice Palmeri – le prime contestazioni in quanto certa-

mente foriero di impatti; non trascurabile l'impatto che avrebbe nel settore della pesca, considerato che verrebbero sottratte delle aree pescosissime. Altre rilevanti sono quelle che minacciano la stessa sopravvivenza della fauna marina e i flussi migratori dell'avifauna che partono dall'Africa e arrivano in Europa attraverso il Canale di Sicilia. Al contrario non sono chiare le reali ricadute positive per la Sicilia, anzi tale produzione si potrebbe porre in concorrenza con altre produzioni già presenti nella regione». (*FTAR*)



Peso:9%

Ristoranti aperti la partenza è lenta

In centro si punta tutto sulla pausa pranzo
“Ma in molti sono ancora in smart working”

di **Tullio Filippone**

Per alcuni, i tavoli apparecchiati e le ordinazioni dal vivo stavano diventando un ricordo sbiadito dei giorni prima di Natale, per altri, che si trovano in zone più periferiche, il gioco non vale ancora la candela. Dopo tante settimane, a macchia di leopardo, i ristoranti, i bar e i bistrot hanno riaperto le cucine e i loro spazi per servire il primo pranzo in zona gialla. «Possiamo lavorare solo a pranzo e cercare di compensare la sera con l'asporto, anche se così siamo a mezzo servizio, perché noi ristoratori abbiamo bisogno del contatto, dei clienti a tavola - dice Francesco Damiano, titolare di “Cacio e Pepe” - cercheremo di puntare molto sulle pause pranzo degli uffici nei giorni feriali».

Riprovano a ripartire quasi tut-

ti gli esercenti della zona del centro, nella speranza di lavorare a pranzo con chi frequenta quella parte di città per lavoro, affari e acquisti. «Purtroppo però molti lavorano ancora da casa e solo una parte gravita in zona», sbuffano dal bancone de “La Nicchia Enoteca”. Si danno un gran da fare anche all'Osteria “Lo Bianco” di via Amari, che già dal primo mattino ha preparato tutti i tavoli: «Si percepisce nell'aria che le persone hanno bisogno di contatto, di momenti conviviali, di trascorrere un momento di relax in trattoria», dice Valentino Favetta dietro la cassa. Ha preparato tutto per accogliere i clienti in riva al mare Saverio Borgia, titolare di Molo Sant'Erasmo. «Oggi (ieri ndr) il clima è proibitivo per stare all'aperto, ma abbiamo diverse prenotazioni a pranzo all'interno

- dice il ristoratore, che ha aperto anche i locali di Biosseri in via La Farina - a differenza di altri abbiamo la fortuna di poter sfruttare gli spazi all'aperto, che altri colleghi di zone più periferiche non hanno».

Non tutti infatti hanno potuto rimettere in moto la macchina. «Quelli che come noi lavorano molto la sera e si trovano in zone più periferiche resteranno al momento chiusi - taglia corto Antonio Cottone, titolare de La Braciera e presidente di Fipe Concommercio Palermo - purtroppo, non potendo lavorare a cena non conviene tentare di riaprire a pranzo per un fatto di costi, ma continueremo a lavorare con le consegne a domicilio e il take away».



▲ **Turisti**
Visite alla Valle dei Templi



▲ **L'attesa**
Tavoli in attesa dei clienti

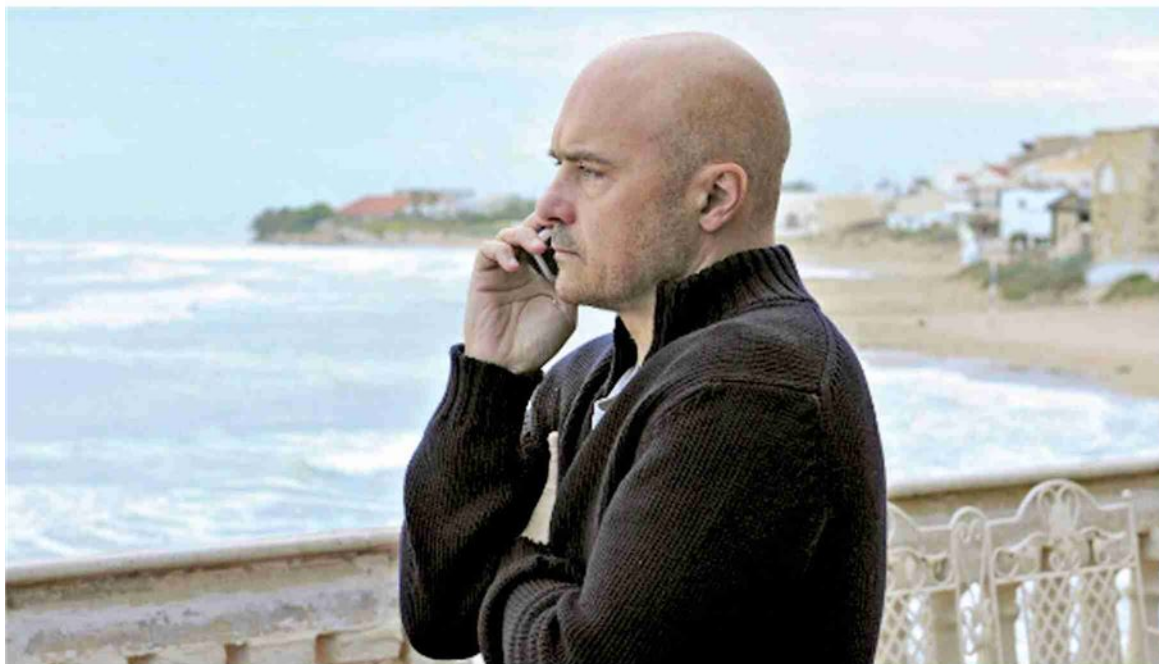


Peso: 24%

Il caso

Montalbano, ultimo atto in tv “Un colpo per il turismo”

di Giorgio Ruta • a pagina 7



Montalbano, era: “Girate un altro film tv”

L'annuncio della fine
degli episodi
chiude l'epoca d'oro
del turismo di fan
nel sud est siciliano
I sindaci non ci stanno

di Giorgio Ruta

E ora Vigata ha paura. Nei paesi del barocco, tra il Ragusano e il Siracusano, la notizia che non si gireranno nuovi episodi del commissario Montalbano ha il sapore amaro della fine di un'epoca d'oro. Un periodo a cui ci si vuole aggrappare fino all'ultimo e che spinge i sindaci del territorio ad auspicarsi un ripensamento. «Girate Riccardino, l'ultimo libro della serie scritta da Andrea Camilleri», è l'appello di Corrado Bonfanti, primo cittadino di Noto e presidente del distretto del Sud-est.

Qui il commissario è uno di fami-

glia. Uno zio ricco che ha portato tanti soldi, perché, inutile negarlo, Montalbano da queste parti è sinonimo di turismo. La scelta della produzione, Palomar, di ambientare i gialli di Camilleri tra Ragusa, Modica e Scicli ha cambiato la storia di un territorio. Gli esperti del settore, prima del Covid, avevano stimato una ricaduta nella zona di 15 milioni di euro l'anno. Uno spot pubblicitario efficacissimo.

Il sindaco di Noto Bonfanti ha mandato un messaggio al produttore Carlo Degli Espositi. «Mi ha ringraziato per l'interessamento - racconta il sindaco - Dobbiamo unire tutte le forze e metterci al

servizio di questo ultimo fondamentale episodio della fiction televisiva che così si congederà definitivamente dal suo affezionato pubblico internazionale. Sono sicuro che anche il presidente Nello Mu-



Peso: 1-18%, 7-41%

sumeci farà la sua parte».

Montalbano, negli anni, è stato finanziato dalla Film commission regionale. Nel 2018 alla Palomar sono andati 87mila euro. Chissà se il nuovo bando per gli audiovisivi, che dovrebbe essere pubblicato nei prossimi giorni, potrebbe portare a un ripensamento della produzione, anche se le ragioni dell'addio sembrano essere altre.

«Non possiamo entrare in scelte della Palomar, noi come sempre possiamo offrire la nostra massima disponibilità - racconta il neo direttore della Film commission Nicola Tarantino - È chiaro, però, che non è pensabile un finanziamento ad hoc per Montalbano».

La notizia che «Riccardino», l'ultimo capitolo della serie del commissario uscito dopo la morte di Camilleri, non arriverà in televisione, circola da giorni. Peppino Mazzotta, il pignolo ispettore Fazio della fiction, lo ha dichiarato in un'intervista a *Gente*. Difficile continuare dopo la scomparsa dello scrittore e soprattutto del regista Alberto Sironi.

Nel sud-est dell'Isola, però, incrociano le dita. Già nel 2014 si erano vissute scene simili quando la produzione aveva annunciato di voler trasferire il set in Puglia. «Per noi rappresenta da decenni una vetrina insostituibile - riflette il sindaco di Ragusa Peppe Cassì - Girare «Riccardino» sarebbe il giusto epilogo anche per il territorio».

Da Punta Secca, dove vive il poliziotto nella fiction, a Ragusa Ibla, set di tante puntate, non c'è ristorante, albergo, bottega che non registri un incremento nel bilancio da quel 1999, anno del primo episodio della serie. In venti anni è cambiato tutto in questa «Vigata»: si è passati da 157 mila arrivi di turisti agli oltre 300mila del 2018, certificati dall'ufficio statistico della provincia di Ragusa. Si stima che circa un miliardo di persone abbiano visto in tutto il mondo un episodio del commissario di Camilleri, da quando la serie è stata distribuita, tradotta o sottotitolata, in sessantacinque Stati. Così scandinavi, tedeschi, inglesi hanno scoper-

to il Ragusano, diventando una parte significativa del guadagno delle strutture recettive: dal '99 al 2018, si è passati da 60mila stranieri a 113mila.

Il commissario si congeda e questo pezzo di Sicilia deve reinventarsi. «Stiamo lavorando al dopo Montalbano, a un consolidamento della nostra posizione - continua il sindaco di Ragusa - Basandoci su dati scientifici e avvalendoci di esperti del settore stiamo immaginando il futuro di questo territorio».

Montalbano chiude la porta del commissariato per l'ultima volta. E Vigata adesso ha paura.

***Il primo cittadino
di Noto scrive
al produttore:
"Uniamo le forze
per l'ultimo capitolo
della saga"
Il boom di presenze***



▲ Il protagonista Luca Zingaretti ne «Il commissario Montalbano»



Peso: 1-18%, 7-41%

Il dossier

C'era una volta il martedì grasso il Carnevale perduto di Sicilia

di Tullio Filippone, Giada Lo Porto e Paola Pottino
● alle pagine 12 e 13



IL REPORTAGE

La pandemia ferma
una macchina
che nella "capitale"
catanese produceva
un indotto da 7 milioni
e riempiva di turisti
alberghi e ristoranti
"Speriamo di spostare
le manifestazioni
all'estate"



Peso: 1-6%, 12-52%, 13-16%

Metti un martedì grasso senza Carnevale “Un brutto scherzo al Pil”

Niente carri sul corso di Acireale mentre a Termini il testamento del Nannu trasloca su facebook
Lo stop alla festa diventa un conto dei danni: “A Sciacca il Comune investiva 150 mila euro”

di **Tullio Filippone**
e **Giada Lo Porto**

Se il “Nannu” di Termini Imerese legge per la prima volta il testamento in streaming, se il corso Umberto di Acireale resta orfano dei carri allegorici e infiorati e Peppe Nappa, re saccense del carnevale, non riceve le chiavi della città, non si è spenta solo la festa delle maschere ma anche una grossa fetta dell'economia invernale di queste comunità. La pandemia, come fece la guerra, si è portata via i tre grandi carnevali della storia dell'Isola e con le maschere, le allegorie e i coriandoli anche l'indotto generato dai corsi stipati di gente e i bar e i ristoranti, che in tre giorni facevano incassi pari a tutti i mesi invernali.

Il Pil che scende

«Quest'anno il territorio di Acireale ha perso, direttamente e indirettamente, un indotto superiore ai 7 milioni di euro», stima Gaetano Cundari, presidente della Fondazione Carnevale di Acireale: «Sono benefici di 5,5 milioni per la comunità, tenuto conto che il carnevale ha un costo di circa un milione e mezzo di euro tra gli investimenti per i carri e l'organizzazione generale, sostenuti da fondi del Comune, soldi della fondazione e sponsor. Qualcuno sostiene che il nostro carnevale rappresenti il 3 per cento del pil della città».

Non è un caso che negli ultimi due anni, per il carnevale gemella-

to con Viareggio e inserito nel 2017 dal “Guardian” tra le dieci migliori manifestazioni carnascialesche alternative d'Europa, è stato introdotto lo sbigliettamento a pagamento. «Nelle ultime due edizioni abbiamo avuto circa 70 mila paganti distribuiti in sette serate, a cui vanno aggiunti i residenti che non pagano - dice ancora Cundari - presenze sottratte ad alberghi, b&b, negozi, ristoranti, il 20 per cento del nostro turismo». E com'è triste il martedì grasso il percorso triangolare - piazza Duomo, corso Umberto, piazza Indirizzio, corso Italia e corso Savoia - vuoto, lì dove ogni anno sfilano le allegorie della natura, della società e della politica, messa alla berlina.

«Ogni anno stanziavamo 595 mila euro per la fondazione - dice Fabio Manciangli, assessore al Turismo - Questa volta avevamo cercato di organizzare il carnevale in tre periodi diversi: febbraio, aprile o d'estate, quando i carri vengono recuperati per essere ammirati da fermo. Se si potrà spostare la sfilata nella bella stagione».

U Nannu ca nanna in streaming

Lo leggerà in diretta streaming su Facebook il suo testamento “u Nannu” dell'antico carnevale di Termini Imerese, classe 1876. «Nell'epoca d'oro siamo arrivati a 100 mila presenze, negli ultimi due anni ne stimavamo circa 50 mila - dice Dario Turturici della Pro Loco di Termini, che organizza la manifestazione - questo signi-

fica che si genera un indotto tra i 500 e i 750 mila euro per il territorio, a cui si aggiungono 100-150 mila euro di investimenti degli sponsor, che quest'anno sono andati in fumo». E se le ricorda bene le stagioni d'oro Turturici, che in passato aveva un ristorante in una zona di passaggio per gli avventori che venivano da fuori per vedere “u Nannu ca nanna”, simboli del carnevale termitano. «Nelle due-tre giornate di punta si riuscivano a incassare sino a 5-6 mila euro al giorno - dice ancora Turturici - ma erano anche maggiori i finanziamenti che si riuscivano a ottenere dalla Regione, che fino all'anno scorso ha sostenuto il carnevale con 20 mila euro, a cui si aggiungevano sponsor come l'Enel, che ogni anno staccava un assegno da 10 mila euro». E invece si sono dovute fermare tutte le realtà che ogni anno mettono in moto la macchina della festa: la Pro Loco capofila, la “Società del Carnovale”, i ragazzi “Save The Carnival”, nato nel 2017 che quest'anno hanno realizzato un cartoon, i maestri infioratori, i gruppi appiedati, le associazioni dei carristi, la famiglia La Rocca, che cura le maschere. E ancora, Nando Cimino, memoria storica del carnevale termitano, che officia il testamento del Nannu



Peso: 1-6%, 12-52%, 13-16%

nei panni del notaio Mezzapinna.

«Lo stop di quest'anno è l'occasione per rilanciare una manifestazione che negli anni aveva perso finanziamenti e che ha bisogno di uscire da una dimensione provinciale e ritrovare i fasti di un tempo», dice la giovane sindaca, classe '85, Maria Terranova, eletta lo scorso ottobre. «Sarebbe bello che la Regione tornasse a sostenere davvero i tre grandi carnevali dell'Isola», chiede, invece, Turturici.

Niente Peppe Nappa

Con la pandemia si ferma pure l'altro grande carnevale siciliano, quello di Sciacca, dove il comune l'anno scorso per cinque carri grandi e due più piccoli, investiva circa 150mila euro, sicuro del ritorno di immagine e indotto. Un'edizione che era stata poi interrotta per la tragedia del piccolo Salvatore, un bambino di 4 anni morto per la caduta da uno dei carri.

«Il nostro Carnevale si è cristal-

lizzato, prima la tragedia, adesso la pandemia - dice Francesca Valenti, sindaca di Sciacca - Tra l'altro l'anno scorso, per la prima volta, avevamo pubblicato un bando per l'affidamento triennale a una società privata e avevamo anche previsto l'ingresso con i biglietti per la prima volta».

I carri restano in attesa del loro momento e ai carristi è stato dato un contributo per mantenerli. A parziale consolazione è arrivato anche qui un carnevale in streaming, coinvolgendo le tv e radio locali. Oggi ad esempio, martedì grasso, andrà in onda alle 16,30 il premio "Protagonisti del Carnevale" di TeatrOltre sui canali social del Carnevale di Sciacca.

Le maschere in piazza

Ma nel Palermitano piange il suo carnevale anche Cinisi, dove a febbraio il corso Umberto non è mai stato così vuoto e muto. «La sola preparazione del carnevale impegnava un migliaio di ragazzini dell'istituto comprensivo e i carristi lavoravano già 4-5 mesi prima

di febbraio. - dice sconsolato il sindaco Giangiacomo Palazzolo - Ogni anno spendevamo circa 60-80mila euro, certi del ritorno del quadruplo di questo investimento, circa 300mila euro: in quei tre giorni c'erano ristoratori e bar che salvavano un'intera stagione, in pochi giorni lavoravano quanto tutti i mesi invernali, in un paese dove il turismo è prettamente estivo». Adesso i carristi nostalgici, riuniti nell'associazione La Maschera, hanno esposto i volti colorati di cartapesta nella piazza del municipio. Tornerà la stagione delle maschere e delle sfilate.

***Nella cittadina
del Palermitano
c'era l'Enel
come sponsor
Quest'anno
sarà proposto
un cartone animato***

***A Cinisi
il ritorno
economico
era di circa
300 mila
euro
"In quei
tre giorni
bar
e trattorie
facevano
incassi
quanto
l'intero
inverno"***

***Nell'altro
baricentro
siciliano
quello
saccense
Peppe Nappa
non riceverà
le chiavi
della città
"Abbiamo
dato un
contributo
ai carristi
per
mantenerli"***



▲ Termini

Il Carnevale di Termini Imerese





▲ **Sciacca**
Dettaglio
di un carro
allegorico
durante la sfilata
per il carnevale
di Sciacca



Peso: 1-6%, 12-52%, 13-16%

La storia

Quando l'aristocrazia sfilava sul Cassaro con le "carrozzate"

di Paola Pottino

Irriverente, trasgressivo, chiassoso, profano e godereccio. Il Carnevale in Sicilia, che da sempre ha rappresentato lo specchio delle condizioni sociali, politiche e civili dei tempi, è stato festeggiato in egual misura sia dall'aristocrazia che dal popolo.

Le origini della festa sono sicuramente molto antiche: «Trovar la sua fede di battesimo - scriveva Giuseppe Pitre - è tanto difficile quanto il trovar l'origine d'un uso obliato; ma senza dubbio, trasformato e mistificato com'è, egli discende in linea retta da un personaggio mitico della remota antichità di Grecia e di Roma».

Nei giorni più folli dell'anno i ruoli venivano invertiti: i contadini sognavano di diventare baroni e le donne si concedevano libertà mai vissute. «Nei paesi siciliani era d'uso - spiega l'antropologa Rita Cedrini - fino agli anni Cinquanta del Novecento tenere aperte le porte di casa dove le donne entravano per invitare gli uomini a ballare, ma non solo: il contadino poteva permettersi di dire in tono scherzoso qualcosa in più al proprio padrone perché tanto "a Carnevale ogni scherzo vale". La maschera superava ogni forma di divisione sociale, era la proiezione di una bugia accettata dalla società, quindi aveva un valore fortemente liberatorio».

Così, se nel sedicesimo secolo, a Palermo, per Carnevale tutto era più o meno concesso (tranne indossare alcune maschere esplicitamente vietate dagli atti del Senato, nel 1544 e del 1549), nel Seicento le "giostre organizzate per il Carnevale dal duca di Ossuna superavano per importanza e magnificenza - come racconta Vittorio Giesse in "Piccola storia del Carnevale" - anche quelle di Roma e Firenze». Nel secolo suc-

cessivo, e precisamente nel 1799, fu organizzato forse uno degli eventi carnascialeschi più divertenti e animati. «Re, regine - racconta Giuseppe Pitre ne "La vita in Palermo cento e più anni fa" - caprai, pulcinelli, orsi, mastini, inglesi *ubbriaichi*... Al ripicchiare degli strumenti i sonatori eccitavano a balli paesani, a salti mortali, a corse sfrenate ed a smorfie e sdilinquimenti». Sembra di udire ancora i suoni emanati dalle note vivaci della Tubbiana, la danza popolare al ritmo di tamburo, e immaginare le movenze scoordinate dei personaggi mascherati diretti verso i quartieri popolari e le principali piazze della città, per assistere alla sontuosa sfilata di carri, le "carrozzate" sul Cassaro: a bordo sedevano principi e marchesi preceduti da strumentisti a piedi e da soldati a cavallo. Sarà stato per il successo ottenuto che anche il re Ferdinando nel 1802, volle prendere parte alla "carrozzata" spargendo confetti di «eccellente fattura».

Tra la musica assordante, le danze più scalmanate, le sfilate dei carri, il lancio dei "pittiddi" (i coriandoli), gli scherzi irriverenti fatti per le strade, non poteva mancare il protagonista, simbolo del Carnevale: "u Nannu" (soltanto tempo dopo gli sarà affiancato la "Nanna", probabilmente simbolo di continuità dopo la morte), un vecchio fantoccio di cenci, con berretto, cravattone, soprabito, panciotto, brache e scarpe. «Lo si adagia ad una seggiola con le mani in croce sul ventre, - scrive Pitre in *Usi e Costumi* - innanzi le case, ad un balcone, ad una finestra, appoggiato ad una ringhiera, affacciato ad una loggia». Fino a poco tempo fa il povero Nannu, condannato al rogo, veniva rappresentato nei quartieri popolari come l'Albergheria e Balla-

rò seduto davanti a un tavolino pronto a redigere il testamento davanti al notaio. Il martedì grasso veniva poi condotto ai Quattro Canti della città (piazza Vigliena) e dopo la lettura del testamento, gli veniva dato fuoco. Ultimi momenti di ilarità prima dell'austera Quaresima.

Nel corso dell'Ottocento e fino alla seconda guerra mondiale il Carnevale, a Palermo, non veniva celebrato soltanto nelle strade e nelle piazze della città, ma la nobiltà amava organizzare balli mascherati anche al teatro Santa Cecilia alla Fieravecchia (oggi piazza Rivoluzione), al teatro Carolino, oggi teatro Bellini e, successivamente, quando si costituì la "Società del Carnevale" anche al Politeama. Si deve al termitano Giuseppe Patiri, paleontologo, studioso di tradizioni popolari, la nascita nel 1876 di questo comitato il cui compito fu, almeno sino al 1911, di organizzare i festeggiamenti. Ed è proprio a Termini che sopravvive la maschera della Nanna rappresentata da una vecchietta che indossa un grande cappello e una veste rossa, e tra le mani tiene un broccolo intrecciato ai ravanelli.

Nasce come "appuntamento di panza", almeno secondo lo storico Giuseppe Verde, il Carnevale di Sciacca, documentato come evento gastronomico già nel 1626. Una festa forse di origine contadina che si svilupperà nel corso dei secoli con i carretti e le "carrozzate" inizialmente trainate da animali. Dai mandati di pagamento del 1594 si ricostruisce la storia del Carnevale di Acireale



Peso: 53%

che si sviluppa nel '600 con la creazione della maschera dell'Abbatazzu: con un libro tra le mani leggeva battute satiriche indirizzate ad alcuni personaggi dell'aristocrazia e del clero. Sarà solo nel 1930 che entrano in scena i carri infiorati.

***Nel 1802
anche re Ferdinando
volle partecipare
al corteo
distribuendo confetti
I nobili preceduti
da musicisti a piedi
e soldati a cavallo***

***Nel sedicesimo secolo
l'unico divieto
era quello
di indossare
le maschere
proibite dal Senato
La comparsa
del Nannu in città***

▲ **Il disegno**

Una litografia che ritrae una festa di Carnevale dei primi del Novecento A Palermo in quegli anni si festeggiava nei teatri Santa Cecilia, Carolino e Politeama



Peso: 53%

ARTIGIANI E COMMERCianti

«Fisco semplice e senza Irap»

Gli autonomi chiedono
lo stop a reverse charge
e split payment

Una richiesta corale di semplificazioni, riduzioni Irpef e abolizione dell'Irap. Ma senza che il taglio alle tasse sul lavoro si traduca in un trasloco fiscale sui consumi.

Suonano così le richieste arrivate ieri da Confcommercio, Cna, Confartigianato e Confesercenti nell'ambito delle audizioni condotte dalle commissioni Finanze di Camera e Senato nell'indagine conoscitiva sulla riforma Irpef.

La riduzione del carico fiscale sui redditi da lavoro allinea le richieste degli artigiani e dei commercianti alle indicazioni emerse puntualmente nelle scorse settimane da parte delle istituzioni ed economisti. Ma il tutto «dovrà avvenire senza incremento delle imposte indirette al fine di non comprimere i consumi e senza fare ricorso a imposte patrimoniali fuori contesto che finirebbero per deprimere la ri-

presa», avverte il vicepresidente vicario di Confcommercio Lino Enrico Stoppani.

L'altro grande nemico delle imprese si conferma l'Irap. Di cui, fra gli altri, la Cna chiede l'abolizione all'interno di «una riforma complessiva orientata all'equità del prelievo e alla semplicità dell'applicazione».

Per tutti il fisco ha bisogno poi di una drastica cura nel nome delle semplificazioni di regole e adempimenti. Ma la semplificazione, in sé, non è una conquista eterna. Per questa ragione Confesercenti chiede di prevedere una valutazione periodica di impatto sugli adempimenti, analizzando il rapporto costi/benefici di ogni nuova norma fiscale. Un'analisi che dovrebbe riguardare anche gli strumenti pensati per la lotta all'evasione, tema chiave della riforma fiscale rilanciato anche nei

giorni scorsi dal presidente del Consiglio Draghi nel corso dei bilateral con le delegazioni di partiti e parti sociali.

Tra gli adempimenti da superare, è l'indicazione di Confartigianato, ci sarebbe anche lo split payment e il reverse charge giudicati «ridondanti» dopo l'obbligo di fatturazione elettronica e trasmissione telematica dei corrispettivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

Fisco Entro aprile una pioggia di tasse arretrate

Mobili e Parente — a pag. 2

6,8 miliardi

L'arretrato da pagare al Fisco
per effetto delle sospensioni
dei cinque decreti anti crisi

IL NUOVO GOVERNO

Partite Iva, entro la fine di aprile pioggia di tasse per 6,8 miliardi

Emergenze. Tra Iva, ritenute, imposte sui redditi, acconti e contributi è l'arretrato da pagare all'erario per effetto delle sospensioni dei 5 decreti anti crisi secondo l'Osservatorio conti pubblici

**Marco Mobili
Giovanni Parente**
ROMA

La tempesta fiscale perfetta sta per abbattersi sulle partite Iva. Da oggi e fino al 30 aprile il conto arretrato da pagare all'erario tra Iva, ritenute, imposte sui redditi, acconti ma anche contributi ammonta a 6,8 miliardi di euro. A mettere in fila gli effetti delle sospensioni concesse dal Governo Conte con cinque diversi decreti anti-crisi (dal decreto Agosto ai quattro decreti Ristori) è l'Osservatorio conti pubblici italiani (Ocpi) dell'università Cattolica diretto da Carlo Cottarelli. Un conto che, naturalmente, di-

venta ancora più esoso con i versamenti ordinari mensili delle partite Iva. Nonostante aperture e chiusure a singhiozzo tra zone gialle, arancioni e rosse che stanno caratterizzando le prime settimane del 2021, imprese, autonomi e liberi professionisti sono chiamati a rispettare gli appuntamenti tradizionali con il calendario fiscale che al momento non sono stati sospesi nonostante il protrarsi dello stato di emergenza.

La tempesta fiscale investirà solo quelle partite Iva che, per calo di fatturato o tipologia di attività svolta secondo i codici Ateco individuati dal Governo, hanno potuto beneficiare della possibilità di un rinvio.

Ad avere la parte preponderante sono sicuramente gli acconti delle imposte sui redditi e dell'Irap per cui entro il 30 aprile bisognerà versare 2,7 miliardi di euro. Ma anche l'Iva non è da meno, visto che il conto in



Peso: 1-2%, 2-35%

sospeso tra acconto di dicembre e altri versamenti periodici ammonta a 1,45 miliardi.

Oltre ai contributi che pesano per oltre un miliardo, occorre ricordare che entro il 1° marzo il Fisco chiede di saldare anche l'arretrato della pace fiscale. Una richiesta non da poco, non solo perché vale quasi un miliardo ma soprattutto perché in caso di mancato pagamento si decade da ogni beneficio della rottamazione-ter e del saldo e stralcio. Del resto, il 1° marzo è una data che i contribuenti e gli esperti fiscali hanno cerchiato in rosso sul calendario. Senza un nuovo differimento "ponte" magari da inserire come subemendamento nel decreto Milleproroghe, che domani riprenderà la corsa in Parlamento per la conversione in legge, l'agenzia delle Entrate e quella della Riscossione saranno obbligate la notifica di 50 milioni tra cartelle esattoriali e altri atti impositivi, come accertamenti e avvisi bonari.

All'emergenza ristori e a quella immediata del turismo invernale dopo la chiusura delle piste sciistiche e degli impianti di risalita fino al

5 marzo si aggiunge quindi anche un enorme alert sulle tasse per il nuovo Esecutivo. Nel passaggio di consegne tra i tecnici avvenuto ieri al Mef c'è certamente anche il dossier sul fondo da 5,3 miliardi previsto dal decreto Ristori per ridurre o addirittura cancellare le imposte e i contributi fino ad oggi sospesi alle attività maggiormente colpite dalla crisi dovuta al coronavirus. Secondo quanto previsto dalla norma, il Governo dovrebbe emanare un Dpcm (questa volta di chiusura e di divieti) per stabilire l'ammontare delle perdite per essere ammessi al "ristoro più atteso" della cancellazione delle tasse dovute.

Seppur consistente, l'importo accantonato non sembra uno scudo in grado di attutire completamente i colpi della tempesta fiscale. Anche per questo un'altra soluzione a più ampia portata potrebbe arrivare con il decreto Ristori 5. Del resto, lo studio dell'Ocpi ricorda che almeno sulla carta imposte e contributi arretrati dovuti dalle partite Iva entro finer anno ammonta complessivamente a 12,2 miliardi a cui poi vanno

aggiunti anche gli 1,8 per il 2022 che portano il totale a 14 miliardi. Questo senza considerare tutti gli appuntamenti ordinari per l'anno 2021 che, tra varianti Covid e proposte di nuove chiusure, rischia di non garantire la necessaria liquidità a imprese, professionisti e autonomi.

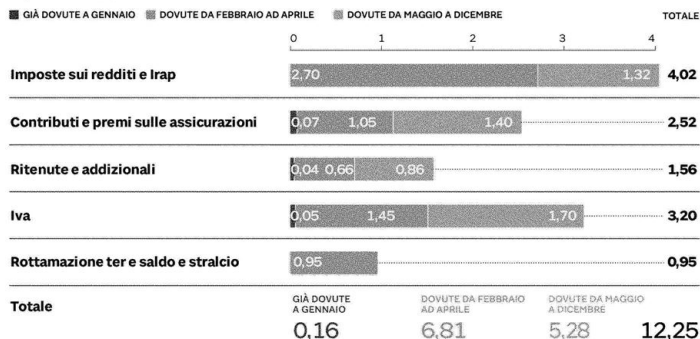
© RIPRODUZIONE RISERVATA

In arrivo una soluzione con il nuovo decreto Ristori per ridurre o cancellare gli arretrati in presenza di cali rilevanti di fatturato

Oltre ai contributi che pesano per oltre un miliardo, entro il 1° marzo il Fisco chiede di saldare anche l'arretrato della pace fiscale.

L'arretrato da recuperare

Versamenti aggiuntivi dovuti nel 2021 per imposte e contributi rinviati dal 2020.
Importi in miliardi di euro



Nota: La ripartizione si fonda sull'ipotesi che i contribuenti usufruiscano a pieno delle rateizzazioni consentite per i versamenti.
Fonte: elaborazioni Osservatorio conti pubblici italiani su provvedimenti legislativi e relazioni tecniche

Conto alla rovescia. A fine 2021 finisce tre la sperimentazione di Quota 100, pensione anticipata con 62 anni e 38 di contributi



Effetto crisi. La tempesta fiscale investirà solo quelle partite Iva che, per calo di fatturato o tipologia di attività svolta secondo i codici Ateco individuati dal Governo, hanno potuto beneficiare della possibilità di un rinvio in seguito alla crisi pandemica..

12,2

MILIARDI

Le imposte sospese dovute fino al 31 dicembre 2021. Il conto poi sale a 14 miliardi con l'1,8 miliardi del 2022



Peso: 1-2%, 2-35%

LAVORO

WELFARE

Dopo Quota 100 mix tra flessibilità e più contributivo

Colombo e Rogari — a pag. 2

PENSIONI

Per il dopo Quota 100 mix di flessibilità e contributivo esteso

Prima ipotesi: correzione
attuariale con i coefficienti
sui versamenti pre-1996

**Davide Colombo
Marco Rogari**

ROMA

Il cantiere delle pensioni non potrà rimanere per troppo tempo inattivo. A farlo notare sono stati subito i sindacati nella prima presa di contatto con il nuovo ministro del Lavoro, Andrea Orlando. Ma lo stesso governo ne è consapevole. Del resto, il "count down" che porta all'esaurimento della sperimentazione triennale di Quota 100 è già cominciato. E lo scaglione che si profila tra le fine del 2021 e l'inizio del 2022 è un ostacolo su cui Mario Draghi sicuramente non correrà il rischio di inciampare. Anche perché a sollecitare un sistema previdenziale solido e sostenibile è la stessa Europa, alla quale guarderà come una stella polare per tutto il mandato il premier. Che dovrà però anche fare i conti con le diverse scuole di pensiero che si annidano sulla materia all'interno della sua vasta maggioranza. A cominciare da quella della Lega, che ha fortemente voluto le nuove pensioni anticipate con 62 anni d'età e 38 di contribuzione.

La rotta dell'ormai inevitabile nuovo intervento sulle pensioni sarà tracciata nelle prossime settimane. Ma due coordinate sono già certe: il secco stop a qualsiasi tentazione di mini-proroga di "Quota 100" e il contributivo, nella sua accezione più vasta, come solco su cui incanalare le misure in arrivo. Le nuove soluzioni di flessibilità sostenibile in uscita potrebbero essere adottate con una correzione attuariale degli anni di versa-

mento precedenti al 1996, anno del via alla riforma Dini, ricorrendo a un ricalcolo basato sul rapporto tra il coefficiente di trasformazione del montante contributivo in pensione dei 67 anni con il coefficiente dell'età di uscita (per esempio 63 o 64). Un'opzione che, se adottata, potrebbe portare con sé un aggiornamento dei coefficienti e un ripensamento anche dell'attuale schema di indicizzazione delle pensioni, che è pure in scadenza. La riforma, se arriverà, dovrebbe poi portare una prima risposta all'esigenza di una pensione di garanzia per i lavoratori con carriere contributive troppo deboli, e un ampio aggiornamento delle regole che governano la previdenza complementare, a partire dalle fiscalità di svantaggio attuali.

I ministri del Lavoro Orlando e dell'Economia, Daniele Franco, dovranno ripartire dai dossier abbozzati nei mesi scorsi dal "Conte 2" a margine della prima fase di confronto con i sindacati sulla possibile riforma pensionistica. A gennaio si è anche riunita la Commissione di tecnici insediata dall'ex ministro Catalfo, che ovviamente non ha potuto fornire un ventaglio ampio di integrazioni alle proposte fin qui ipotizzate. Prima fra tutte quella di un nuovo sistema flessibile da costruire attorno a una soglia di ingresso fissata a 63, 64 anni d'età e almeno 38 anni di contribuzione, prevedendo appunto una correzione attuariale rispetto al limite di vecchiaia dei 67 anni, ma anche con la possibilità di requisiti meno "penalizzanti" per le categorie di lavoratori impegnate in attività particolarmente

gravose. Un'opzione che non piaceva troppo ai sindacati, ancora in pressing per spuntare una flessibilità ancorata al requisito minimo dei 62 anni d'età e con la garanzia del pensionamento una volta raggiunti i 41 (o 42) anni di versamenti contributivi. Uno schema che appare non troppo in linea con le idee del nuovo governo. La necessità di assicurare una sostenibilità in via strutturale al sistema previdenziale potrebbe indurre l'esecutivo a non discostarsi troppo dal sentiero della legge Fornero. Anche per questo motivo, a livello ministeriale, a giocare la partita con tutta probabilità non sarà solo il ministero del Lavoro ma anche quello dell'Economia. Daniele Franco, oltretutto, è un profondo conoscitore dell'impalcatura previdenziale. Non a caso, nei vari incarichi ricoperti, è già stato più volte protagonista delle partite pensionistiche che hanno portato agli interventi varati negli ultimi 15 anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 2-12%

Covid, aiuti Ue e decreto ristori: Draghi accelera

DOMANI AL SENATO
Lega subito in pressing
Giorgetti: dopo la fiducia
calendario delle emergenze

Prime tensioni nella maggioranza con lo scontro sullo stop agli impianti d'asci e le richieste della Lega: cambio di passo e gestione collegiale della lotta al covid. Il premier Draghi è rimasto in silenzio. Nel suo programma di Governo l'accelerazione della campagna vaccinale sarà centrale, così come le misure per contrastare gli effetti depressivi del virus: un primo assaggio è atteso entro la fine del

mezzo con il nuovo decreto ristori. La Lega è già in pressing. Giorgetti: d'accordo con il premier, dopo il voto di fiducia stileremo un calendario delle emergenze. **Fiammeri** — a pag. 3

IL NUOVO GOVERNO

Draghi: Covid e rilancio, si cambia

Verso la fiducia. Domani il premier al Senato evidenzierà la necessità di accelerare su virus, vaccini, ristori e Recovery

La maggioranza. Lega già in pressing. Giorgetti: d'accordo con il premier, dopo la fiducia un calendario delle emergenze

Barbara Fiammeri
ROMA

È sempre il virus a imporre i tempi. Mario Draghi non ha fatto in tempo a giurare che si è trovato subito a dover affrontare il primo incidente: lo scontro nella maggioranza dopo la decisione del ministro della Salute Speranza di chiudere gli impianti d'asci, per ostacolare il dilagare delle varianti. Per Draghi non è stata una sorpresa. Il premier fin dall'inizio, con tutti i suoi interlocutori, ha messo la guerra al virus al primo posto. Il presidente del Consiglio ieri è rimasto in silenzio seguendo a distanza le prese di posizione nei partiti e nello stesso Governo sulla gestione e sulle scelte per contrastare il Coronavirus. La richiesta del cambio di passo (e di tecnici) da parte del leader della Lega Matteo Salvini e di una gestione collegiale («assurdo possa decidere un solo ministro», ha detto sempre per il Car-

roccio il ministro per il Turismo Massimo Garavaglia), l'aveva probabilmente messo in conto. Il premier (come ha detto ai suoi ministri) vuole però che a parlare siano i fatti. Nel suo programma di Governo l'accelerazione della campagna vaccinale - partita troppo lentamente e in modo disomogeneo - sarà per questo centrale. Il modello è quello britannico e quindi dovranno essere potenziati i centri vaccinali sia per numero che per portata, con l'obiettivo di arrivare ad almeno 300 mila dosi al giorno. Ma velocità serve anche sulle misure per contrastare gli effetti depressivi del virus. Su questo un primo assaggio lo avremo già entro la fine del mese con la presentazione del nuovo decreto ristori che ha in dote lo scostamento da 32 miliardi approvato dal Parlamento. Un provvedimento che risentirà anche del confronto tra Governo e parti sociali su cassa integrazione e blocco del licen-

ziamenti e che inevitabilmente sarà foriero di nuovi duelli nel Governo e nella maggioranza. Così come la scelta sui criteri e gli automatismi per i ristori.

È paradossale ma davvero tutto gira attorno al virus. Ieri il ministro dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti è stato visto entrare a Palazzo Chigi dove si è intrattenuto con il premier. Probabile che al centro del colloquio con Draghi ci siano state anche le due principali emergenze da affrontare a via Molise: i casi



Peso: 1-4%, 3-33%

Alitalia ed ex Ilva che certo il Covid non ha contribuito ad alleggerire e più in generale il calendario delle emergenze da fronteggiare. Ma la pandemia però - come ha sottolineato lo stesso Draghi - ha contribuito anche ad accelerare processi positivi come l'integrazione europea. A partire proprio dal contrasto al Covid sia sul fronte sanitario (con l'acquisto centralizzato e le autorizzazioni sui vaccini che il premier è intenzionato a sollecitare) che su quello soprattutto del rilancio attraverso il Recovery plan. Anche qui ormai si parla non più di mesi bensì di settimane. Tra gli ospiti ieri che si sono intrattenuti alla presidenza del Consiglio, oltre al Capo della Polizia Franco Gabrielli, anche

il neo ministro per l'Innovazione Vittorio Colao che assieme a quello per la Transizione Ecologica, Roberto Cingolani, (e naturalmente al Mef) sono in prima fila nella stesura o meglio nella «rivisitazione» del piano.

Nel frattempo però bisogna fronteggiare anche le scadenze che sono già in calendario la prossima settimana. In primis il decreto milleproroghe in scadenza il 1° marzo. Ieri Matteo Salvini ha incontrato il suo omologo del Pd Nicola Zingaretti. «Abbiamo parlato di lavoro, sblocco dei licenziamenti...», ha detto il leader della Lega. Ma sul piatto ci sono anche altre partite delicate, come la prescrizione che è proprio uno degli argomenti che potrebbero far fi-

brillare la maggioranza durante il confronto sul milleproroghe sul quale si registrerà la prima richiesta di voto di fiducia del Governo. Qualche anticipazione il premier potrebbe darla già durante le dichiarazioni programmatiche che presenterà alle Camere domani e giovedì (al Senato oggi la capigruppo deciderà i tempi sul voto) poiché la Giustizia assieme al welfare e alla pubblica amministrazione è tra le riforme su cui si misurerà il piano italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Incontro fra Salvini e Zingaretti. Il leader leghista: «Abbiamo parlato di lavoro e del blocco dei licenziamenti»

Alla presidenza Paola Ansuini probabile portavoce. Nel segno della continuità i sette ministri confermati

Ma dal gruppo di Fi alla Camera se ne vanno in tre: Napoli, Ruffino e Della Frera

LE PRIORITÀ IN AGENDA

1

PIANO VACCINI

Accelerazione su modello Uk

Coordinamento e logistica
L'accelerazione sul piano vaccinali è la priorità. Sul modello della Gran Bretagna con potenziamento della logistica e maggiore coordinamento. Un cambio di passo su cui potrebbe pesare il ruolo del commissario per l'emergenza: ad Arcuri potrebbe restare la gestione della distribuzione dei vaccini e l'attuazione del piano potrebbe essere affidata a un altro esperto

2

EUROPA

Più integrazione tra i paesi Ue

Sanità e rilancio dell'economia
Strettamente collegati alla pandemia sono in parte anche gli altri punti dell'agenda del nuovo governo. A partire dalla obiettivo di una sempre maggiore integrazione tra i Paesi dell'Unione. Un europeismo che si misura ora proprio sulla capacità di contrastare il Covid sia sul fronte medico-sanitario che su quello del rilancio dell'economia

3

RECOVERY

Tempi stretti per rivedere il piano

Primi incontri per il restyling
Riscrivere il Recovery plan per il rilancio del paese è uno dei primi impegni del premier, che aveva messo il tema al centro delle consultazioni per la formazione del nuovo governo. Ieri l'incontro con i neo ministri per l'Innovazione Vittorio Colao e per la Transizione Ecologica, Roberto Cingolani in prima fila, insieme al Mef, nella stesura o meglio nella «rivisitazione» del piano.

4

LAVORO E IMPRESE

Entro fine mese il nuovo Dl ristori

Maggior deficit per 32 miliardi
Entro fine mese arriverà il nuovo Dl ristori per il quale il Parlamento ha già dato l'ok a 32 miliardi di deficit aggiuntivo. Un provvedimento che risentirà anche del confronto tra Governo e parti sociali su Cig e blocco dei licenziamenti. E che dovrà segnare anche un punto di svolta per i criteri di assegnazione degli aiuti alle imprese danneggiate dalle strette anti-Covid

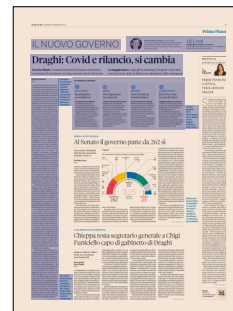


Domani la fiducia in Senato. Domani alle 10 le comunicazioni sulle linee programmatiche del presidente del Consiglio Mario Draghi a Palazzo Madama. Il voto di fiducia al nuovo governo è previsto in serata. Giovedì sarà la volta della Camera

161 voti

MAGGIORANZA ASSOLUTA AL SENATO

La metà degli aventi diritto al voto più uno. La maggioranza assoluta alla Camera è di 316 deputati



Peso: 1-4%, 3-33%

Balzo del debito: +159 miliardi nel 2020

CONTI PUBBLICI

Le spese per Covid e ristori spingono l'esposizione statale a 2.569,3 miliardi

Bankitalia: effetto pandemia anche sulle entrate tributarie, in calo a 432,5 miliardi (-6%)

Edizione chiusa in redazione alle 22
L'anno nero della pandemia lascia pesanti effetti sui conti pubblici italiani: il debito pubblico a fine dicembre 2020 ha raggiunto la quota record di 2.569,3 miliardi, con un balzo di 159,4 miliardi sull'anno precedente. Sulla stima della Banca d'Italia pesa soprattutto il balzo del fabbisogno delle amministrazioni pubbliche (152,4 miliardi), alimentato dai numerosi interventi di

supporto all'economia. Effetto virus anche sulle entrate tributarie, scese nel 2020 del 6,09% a 432,5 miliardi.

Colombo e Romano — a pag. 4

LA CRISI E I CONTI

Nel 2020 debito cresciuto di 159,5 miliardi

Politica di bilancio. L'impennata del fabbisogno alimentata dai numerosi interventi a sostegno dell'economia e dalle minori entrate fiscali

Europa. Ieri debutto di Franco all'Eurogruppo, secondo cui i Paesi dovranno coordinarsi nell'adattare le finanze pubbliche all'uscita dalla crisi economica

Davide Colombo

ROMA

Beda Romano

BRUXELLES

L'anno nero della pandemia ha lasciato all'Italia l'eredità di un debito pubblico che a fine dicembre ha raggiunto la formidabile cifra di 2.569,3 miliardi, record cui si è giunti con un balzo di 159,4 miliardi (circa 13 miliardi al mese). In questo contesto, l'Eurogruppo ha annunciato ieri che i paesi della zona euro dovranno coordinarsi nell'adattare le finanze pubbliche all'uscita dalla crisi. Entro l'estate, i ministri delle Finanze vorranno raggiungere un compromesso sulla politica di bilancio da applicare l'anno prossimo.

«È importante che ci prepariamo a mettere a punto i prossimi bilanci nazionali in modo coordinato (...) in particolare mentre la campagna di vaccinazione prende piede e inizia la ripresa economica», ha detto ieri sera in una conferenza stampa a

Bruxelles il presidente dell'Eurogruppo Paschal Donohoe, alla fine della riunione mensile dei ministri delle Finanze della zona euro. «Il mio obiettivo è di giungere a un'intesa comune sull'appropriata posizione di bilancio entro l'estate».

Più in generale, due sono i temi in discussione. Il primo riguarda l'uscita dalla situazione di emergenza e quindi il pieno ritorno in vigore del Patto di Stabilità. Il secondo concerne l'eventuale riforma delle regole di bilancio, annunciata fin dalla fine del 2019. Su questo secondo fronte, è difficile fare previsioni sia sui tempi che sulla sostanza. I prossimi mesi non saranno favorevoli a un compromesso, tenuto conto delle elezioni tedesche nel settembre 2021 e francesi nel maggio 2022.

Dal canto suo, il commissario agli affari economici Paolo Gentilo-

ni ha annunciato sempre ieri che in maggio Bruxelles farà il punto sulla sospensione del Patto, decisa al momento dello scoppio della pandemia virale. Già in marzo l'esecutivo comunitario presenterà linee-guida sul modo in cui preparare i prossimi bilanci nazionali e le variabili che bisognerà analizzare quando si deciderà che il Patto di Stabilità tornerà in auge. È stato comunque deciso che la clausola



Peso: 1-6%, 4-27%

d'emergenza rimarrà in vigore per tutto il 2021.

La stima sull'andamento del debito pubblico sull'intero 2020 è arrivata dalla Banca d'Italia e riflette sia la crescita del fabbisogno delle Amministrazioni pubbliche (152,4 miliardi), alimentato dai numerosi interventi di sostegno all'economia, sia l'incremento delle disponibilità liquide del Tesoro (9,6 miliardi, a 42,5). Nel 2019 il debito si era fermato a 2.409,9 miliardi (134,7% del Pil).

Guardando ai singoli settori, il debito consolidato delle Amministrazioni centrali è cresciuto di 160,1 miliardi, a 2.484,9, mentre

quello delle Amministrazioni locali è diminuito di 0,8 miliardi, a 84,2, allorché quello degli enti di previdenza è rimasto sostanzial-

mente stabile. Oltre alle necessità di finanziamento delle misure straordinarie prese dal governo, alla determinazione del saldo hanno contribuito le minori entrate. Nel corso del 2020, le entrate dello Stato sono state pari a 432,595 miliardi di euro, in diminuzione del 6,09% (-28,066 miliardi) rispetto all'anno precedente.

Si è trattata ieri della prima riunione dell'Eurogruppo per il nuovo ministro dell'Economia Daniele

Franco. Quest'ultimo «ha partecipato molto molto attivamente fornendo molti contributi importanti alle discussioni che abbiamo avuto», ha spiegato il presidente Donohoe. «So che è molto consapevole delle sfide che l'Eurozona e l'Italia devono affrontare, e sono molto fiducioso che lui e il nuovo governo lavoreranno senza sosta per rispondere a quelle sfide». Il ministro farà ai colleghi ministri una presentazione del programma del governo Draghi in occasione del loro prossimo incontro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Donohoe:
il ministro
italiano con-
sapevole
delle sfide
che il suo
governo e
tutta l'Euro-
zona devono
affrontare**

**Debutto
all'Eurogruppo. Il
ministro
dell'Economia
Daniele Franco**



Le stime di via Nazionale. L'aumento del debito nel 2020 a 2.569,3 miliardi (+159,4 miliardi) ha riflesso, spiega Banca d'Italia, sia il fabbisogno delle Amministrazioni pubbliche (152,4 miliardi) sia l'incremento delle disponibilità liquide del Tesoro (9,6 miliardi, a 42,5).

21,6%

LA QUOTA DETENUTA DA BANCA D'ITALIA

Nel corso del 2020 la percentuale di debito è cresciuta dal 16,8% della fine del 2019



Peso: 1-6%, 4-27%

Recovery, su tutti i progetti vincoli e verifiche verdi

LE LINEE GUIDA
Tutti gli interventi dovranno dimostrare il beneficio ecologico

Dalla Ue arrivano nuove regole sugli investimenti verdi. Regole che avranno un impatto sui diversi Recovery plan, che aggiungeranno una complicazione burocratica ma che al tempo stesso costituiscono un impegno giusto per evitare i fenomeni di greenwashing, cioè il vantare virtù ecologiche che non esistono. Le nuove linee guida dovranno essere usate nel mettere a punto i Piani di rilancio dei

diversi Paesi. E a differenza delle linee guida precedenti si concentrano sulla necessità di evitare che gli investimenti del piano possano danneggiare l'ambiente. **Giliberto** — a pag. 4

Recovery, ecco le nuove linee guida Ue: vincoli ambientali su tutti gli interventi

Gli investimenti dovranno dimostrare il beneficio ecologico

IL PIANO DI RIPRESA E RESILIENZA
Jacopo Giliberto

Dall'Europa arrivano nuove regole sugli investimenti verdi. Regole che avranno un impatto sui diversi Recovery plan, che aggiungeranno una complicazione burocratica ma che al tempo stesso costituiscono un impegno giusto per evitare i fenomeni di greenwashing, cioè il vantare virtù ecologiche che non esistono.

Venerdì la Commissione Ue ha pubblicato le nuove linee guida che dovranno essere usate nel mettere a punto i Piani di rilancio dei diversi Paesi. A differenza delle linee guida precedenti, queste si concentrano in particolare sulla necessità di evitare che gli investimenti del piano possano danneggiare l'ambiente («do no significant harm»).

Parola d'ordine: tassonomia

Alla base delle nuove linee guida c'è la cosiddetta tassonomia ambientale, cioè la classificazione degli impegni ecologici stabilita secondo i criteri della trasparenza finanziaria.

Gli investimenti pubblici non saranno sufficienti a conseguire i pia-

ni del Green Deal e delle articolazioni del Next Generation. Saranno necessari anche finanziamenti da parte degli investitori privati come i crowdfunding, i fondi pensione, i fondi d'investimento, la finanza privata e così via.

La finanza ambientale è un fenomeno emergente recente che si scontra spesso con millantatori che vantano virtù ambientali.

Non a caso nel giugno scorso l'Unione europea aveva varato i criteri per definire quali investimenti finanziari abbiano un impatto ambientale positivo e che cosa è un greenwashing, cioè una verniciatura ecologica apparente finalizzata solamente a vendere meglio un prodotto, un bene, un servizio; verniciatura dietro la quale in molti casi può non esserci alcuna valenza ambientale reale.

I sei obiettivi verdi



Peso: 1-3%, 4-21%

Un'attività finanziaria, un investimento pubblico, un progetto avranno la patente di sostenibilità se contribuiscono ad almeno uno dei sei obiettivi senza danneggiare in modo significativo uno degli altri.

Gli obiettivi ambientali da misurare sono questi:

- mitigazione dei cambiamenti climatici, ridurre o evitare le emissioni di gas serra o migliorarne l'assorbimento;
- adattamento ai cambiamenti climatici, ridurre o prevenire gli effetti negativi del clima attuale o futuro oppure il rischio degli effetti negativi;
- uso sostenibile e protezione delle acque e delle risorse marine;
- transizione verso un'economia cir-

colare, focalizzata sul riutilizzo e riciclo delle risorse;

- prevenzione e controllo dell'inquinamento;
- tutela e ripristino della biodiversità e degli ecosistemi.

Evitare i rimedi dannosi

Un esempio immaginario: una nuova tecnologia per ridurre le emissioni di CO₂ nell'atmosfera non deve produrre rifiuti non riciclabili o composti contaminanti, e danneggiare così l'ambiente in un altro settore.

In altre parole, il rimedio non deve creare danni che riducano il beneficio ambientale che si vuole ottenere.

I progetti dei piani nazionali di ri-

presa e resilienza, e in generale tutti gli investimenti, dovranno essere accompagnati da questa analisi dell'impatto ambientale.

Sarà un'analisi che fa bene all'ambiente, che ripulisce il mercato dalle vanterie verdi oggi così comuni, ma che al tempo stesso rischia di complicare il lavoro dei governi nel mettere a punto il loro piano e che potrebbe aggiungere burocrazia a burocrazia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per ciascun intervento serve una valutazione per capire non solo se porta benefici ma anche se arreca danni

Investimenti verdi.

Nelle nuove linee guida di Bruxelles per mettere a punto i Piani nazionali di ripresa e resilienza focus sulla necessità di evitare interventi che possano danneggiare l'ambiente



Peso: 1-3%, 4-21%

ACCORDO CAO-GLISENTI

Expo Dubai,
una chance
da 1,7 miliardi
per l'Italia

Celestina Dominelli — a pag. 8

Expo Dubai, chance da 1,7 miliardi per l'Italia

EXPORT

Saipem sigla partnership
tecnica con il commissario
generale per l'Italia Glisenti

Attesi 25 milioni di visitatori
alla manifestazione
che partirà l'ottobre prossimo

Celestina Dominelli

ROMA

Sessanta eccellenze chiamate a supportare lo sforzo che vedrà l'Italia al centro dell'esposizione universale di Dubai al via dal prossimo 1° ottobre e destinata ad avere importanti ricadute per il sistema Paese, stimate in 1,7 miliardi di euro annui nei 3-4 anni successivi alla manifestazione. L'ultima azienda a scendere in campo è la Saipem che ieri, con il suo amministratore delegato Stefano Cao, ha siglato un accordo con il commissario generale dell'Italia per l'Expo 2020, Paolo Glisenti.

La società parteciperà in qualità di partner tecnico come official premium provider del padiglione

Italia e sarà presente con una installazione ispirata alle energie rinnovabili. «Siamo molto soddisfatti di aver sottoscritto questa intesa che è una partnership tecnica e non un tradizionale accordo di sponsorizzazione - spiega Cao al Sole 24 Ore -. Sarà un contributo in termini di tecnologia che ci consentirà di portare a questa importante manifestazione mondiale l'essenza della nostra azienda perché l'innovazione è il cammino che abbiamo intrapreso ormai da tempo e caratterizzerà ancora di più in futuro il modo di operare di Saipem».

La scelta di Saipem si sposa perfettamente con la filosofia del-

la presenza italiana all'appuntamento di Dubai, come sottolinea Paolo Glisenti che, dalla fine del 2017, ha assunto la guida del commissariato generale del Governo. «C'è una grande aspettativa rispetto al ruolo che l'Italia può giocare in questo primo grande evento globale dopo la pandemia e noi porteremo all'Expo le migliori competenze italiane che sono abilitatrici della transizione energetica e della decarbonizzazione - chiarisce il commissario -. Si tratta di un tema centrale per la partecipazione italiana e per l'Expo in generale e riguarda sia l'efficienza energetica dei modelli tradizionali delle fonti fossili sia l'innovazione legata alle energie naturali. E in questo senso l'installazione che Saipem sta realizzando sarà straordinaria e molto immersiva per tutti i visitatori». Questi ultimi, stando alle previsioni diffuse prima della crisi pandemica, saranno 25 milioni per l'intera esposizione, considerando accessi fisici e virtuali, mentre ammonteranno a 28mila al giorno (5 milioni nei sei mesi di durata dell'Expo) quelli attesi per il padiglione italiano.

Insomma, la macchina organizzativa procede a pieni giri e i lavori per ultimare il padiglione Italia si concluderanno nei prossimi mesi.



Peso: 1-1%, 8-32%

«Siamo molto avanti - precisa Gli-senti -. Abbiamo ultimato tutta la parte infrastrutturale e questa estate finiremo gli allestimenti. Certo, abbiamo dovuto un po' rallentare per non rischiare di mettere in ibernazione l'intera struttura per motivi di manutenzione e sicurezza, ma per questa estate chiuderemo il cerchio dopo aver completato gli ultimi collaudi». E, a quel punto, tutto sarà pronto per l'avvio della manifestazione per la quale il padiglione Italia, realizzato con un mix di materiali completamente sostenibili, ha scelto il tema "Beauty connects people" (la bellezza unisce le persone). «È una sintesi chiara ed efficace di quella che è la nostra tradizione come popolo italiano - osserva Cao -. Questo paese ha dimostrato nei secoli la sua predisposizione alla bellezza e la sua capacità di mettere insieme le persone per questo ideale. Sono temi assolutamente trasversali che restituiscono un'ottima rappresentazione di quello che possiamo fare quando cooperiamo in maniera coordinata e con idee chiare».

L'Expo di Dubai sarà quindi una vetrina cruciale per le aziende della penisola con risvolti significativi per l'export, come ha documentato una ricerca ad hoc realizzata dalla School of Management del Politecnico di Milano e firmata da Lucia Tajoli e Lucio Lamberti.

Previsioni prudenziali formulate prima della pandemia, è bene chiarirlo, ma che forniscono

comunque un quadro dei benefici collegati alla manifestazione. «La stima di 1,7 miliardi di euro annui almeno per i 3-4 anni successivi all'evento - evidenzia Gli-senti - tiene insieme tre tasselli: il made in Italy, l'attrazione degli investimenti e i flussi turistici. Ed è un numero importante per due ragioni di contesto: quell'area, che si estende ben oltre il bacino storico del Mediterraneo fino al Medio Oriente e all'Asia meridionale, è oggi la prima al mondo per i flussi commerciali internazionali e l'Italia rappresenta una quota significativa di quell'insieme. Per noi, dunque, è un'area strategica». Con risvolti particolarmente positivi per diversi settori, a partire, naturalmente, dalle imprese che si muovono lungo il binario della transizione verde, come Saipem, ma anche per l'economia dello spazio e le scienze della vita, come pure per l'education e l'industria creativa, design in testa.

Ma i benefici complessivi vanno comunque al di là dei numeri perché, come rileva il commissario, c'è un tema di relazioni diplomatiche legate alla transizione energetica «che apriranno per l'Italia rapporti e prospettive interessanti» in quei mercati. Dove anche Saipem - che in Medio Oriente è sbarcata già negli anni '70 nell'Emirato di Abu Dhabi e ha la sua base logistica nell'Emirato di Sharjah - punta a consolidare la sua presenza. «Siamo sempre stati

considerati come un contrattista fortemente connotato in un segmento specifico che è molto importante in quell'area e negli Emirati - chiarisce il numero uno Cao -. La nostra partecipazione all'Expo, però, è un'opportunità per cambiare paradigma e per rappresentare lo spostamento verso le energie rinnovabili. Ma anche per proporci come un collettore delle competenze e delle capacità della supply chain italiana (la catena di fornitura, ndr) che magari da sola fa fatica a trovare una collocazione e che, invece, può riuscire a farsi conoscere e apprezzare con il traino di un'azienda delle dimensioni di Saipem».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROTAGONISTI



STEFANO CAO
È alla guida del gruppo Saipem dall'aprile del 2015

L'installazione a Dubai
L'installazione sospesa di Saipem sarà ispirata alle energie rinnovabili e posizionata all'entrata dell'area inserita nel percorso espositivo dedicata all'innovazione italiana.



PAOLO GLISENTI
È commissario generale dell'Italia per l'Expo 2020 da fine 2017

Il contributo delle aziende
Sono 60 le eccellenze della penisola che contribuiranno alla realizzazione del padiglione Italia tra aziende piccole, medie e grandi, ma anche startup, alcune delle quali molto innovative.



La manifestazione. Il Padiglione Italia all'Esposizione Universale di Dubai



Peso: 1-1%, 8-32%

Titoli di Stato Il Tesoro punta sull'effetto Draghi: oggi nuovi BTP

Maximilian Cellino — a pag. 12

0,54 per cento

I rendimenti registrati ieri
sul mercato secondario per
il BTP decennale

Il Tesoro sfrutta l'effetto Draghi: oggi nuovi BTP

TITOLI DI STATO

In collocamento tramite
un sindacato di banche
Buoni a 10 e 30 anni

Maximilian Cellino

Il Tesoro prova a sfruttare l'«effetto Draghi» e torna sul mercato con un collocamento di titoli di Stato dedicata agli investitori istituzionali, al di fuori del calendario consueto delle aste pubbliche. Ieri il Mef ha affidato a un pool di banche il mandato per l'emissione di un BTP a 10 anni e di un BTPe a 30 anni. L'operazione, che sarà effettuata presumibilmente già oggi, non ha certo colto di sorpresa il mercato. Il conferimento dell'incarico per la formazione del Governo all'ex presidente della Bce ha infatti innescato un'ondata di acquisti sul debito italiano, finendo per comprimere ulteriormente i suoi tassi e lo spread.

Comprensibile quindi che si cerchi di approfittare della situazione tornando alle emissioni sindacate poco più di un mese dopo il successo del collocamento del *benchmark* a 15 anni avvenuto proprio nei primi giorni del 2021. Qualche ragionamento in più meritano semmai i titoli oggetto dell'operazione, curata da Citigroup, Deutsche Bank, Gold-

man Sachs, Mps Capital Services e Nomura: niente scadenze extra-lunghe, come indicavano i rumor qualche giorno fa, e neppure il primo *green bond* nella storia del Tesoro italiano, ma un'offerta composita, in grado di intercettare una platea di investitori più ampia.

«Combinando il classico decennale con un titolo a 30 anni indicizzato all'inflazione europea si cerca di unire quantità e qualità», ha spiegato a Il Sole 24 Ore un'analista di una primaria banca italiana, ricordando che se il tradizionale 10 anni (già collocato lo scorso anno tramite sindacato) è destinato a un pubblico universale, il BTPe pare invece pensato per soddisfare «palati più fini». Fuori dalla metafora, quest'ultimo titolo sembra andare incontro alle richieste di investitori istituzionali che in questo momento hanno proprio la necessità di garantire prestazioni a lungo termine e legate al futuro andamento dei prezzi, fondi pensione *in primis*. A maggior ragione in un periodo in cui il tema dell'inflazione sembra essere ricomparso sui radar degli operatori, quantomeno a livello globale, per via

dei possibili effetti indotti dalle misure fiscali e monetarie ultra espansive attuate per contrastare la pandemia.

Intanto sul secondario i rendimenti del BTP decennale sono risaliti allo 0,54%, ma lo hanno fatto seguendo l'inerzia generale dei bond sovrani e lo spread nei confronti del Bund tedesco è rimasto sostanzialmente invariato a 92 punti base, poco distante cioè dai minimi raggiunti dopo la crisi del debito europeo. Sul mercato in effetti c'è anche chi va controcorrente: «Siamo convinti che Draghi sia l'uomo giusto, nel posto giusto e al momento giusto per l'Italia, ma molte delle buone notizie che hanno accolto il suo arrivo sono già



Peso: 1-2%, 12-16%

state incorporate dai titoli italiani», spiega David Riley di BlueBay Am, avvertendo che «avevamo acquistato BTP lo scorso aprile, quando lo spread era superiore a 250 punti, e li deteniamo ancora, ma nell'ultima settimana abbiamo sostanzialmente ridotto la posizione di sovrappeso perché ora il profilo rischio/rendimento è meno convincente».

Il nostro Paese (e Draghi) incassa per il momento anche il placet di Moody's. Ieri l'agenzia di rating ha sottolineato che «l'impatto sul merito di credito a breve termine del cambio di governo è positivo», mantenendo però un atteggiamento ancora prudente in un'orizzonte di tempo più

allargato. «Una volta che l'urgenza della pandemia si sarà attenuata, la sfida fondamentale per il governo Draghi sarà mantenere lo slancio dietro le riforme e il sostegno politico ai cambiamenti», ha avvertito Moody's, ricordando che «alcuni partiti o gruppi di parlamentari si sono da anni attivamente opposti a riforme giudiziarie o amministrative proposte dalle precedenti amministrazioni». L'agenzia, che sull'Italia mantiene tradizionalmente un giudizio severo (e in bilico sull'orlo del *junk* o «spazzatura»), tornerà a pronunciarsi sul nostro debito il prossimo 7 maggio:

giusto una settimana dopo la scadenza per la presentazione a Bruxelles del Recovery Plan.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tassi a 10 anni

Rendimento dei titoli di Stato dei principali Paesi in Europa e nel mondo. Dati in %

	RENDIM. TITOLO DECENNALE
Germania	-0,38
Francia	-0,15
Giappone	0,08
Portogallo	0,16
Spagna	0,22
Italia	0,54
Gran Bretagna	0,57
Grecia	0,77
Stati Uniti	1,21



Peso:1-2%,12-16%

Piazza Affari brucia 22 miliardi di utili

IL BILANCIO 2020

Per le imprese del Ftse Mib l'anno scorso i profitti sono scesi da 35 a 12,8 miliardi

Il Covid ha fatto crollare di oltre il 63% il monte utili di Piazza Affari. Se si sommano i dati sul 2020 finora comunicati da una pattuglia di titoli del Ftse Mib alle stime degli analisti per quelle che devono ancora farlo si arriva a 12,8 miliardi di euro di profitti aggregati.

Quasi un terzo rispetto al 2019 con 35 miliardi di utili. Il dato 2020 è il peggiore dal 2016 in poi e sconta inevitabilmente il fattore pandemia che ha colpito, in primis, i comparti più ciclici, che negli ultimi 12 mesi hanno pesantemente risentito del blocco delle attività.

Andrea Franceschi — a pag. 12

I danni del Covid a Piazza Affari Bruciati 22 miliardi di profitti

BLUE CHIP

Gli utili 2020 delle aziende del Ftse Mib scendono a 12,8 miliardi, dai 35 del 2019. A soffrire maggiormente per la pandemia banche e società petrolifere

Andrea Franceschi

Il Covid ha fatto crollare di oltre il 63% il monte utili di Piazza Affari. Se si sommano i dati sul 2020 finora comunicati da una pattuglia di titoli del Ftse Mib alle stime degli analisti per quelle che devono ancora farlo si arriva a 12,8 miliardi di euro di profitti aggregati. Quasi un terzo rispetto ai 35 miliardi messi a segno nel 2019.

Il dato 2020 è il peggiore dal 2016 e sconta inevitabilmente il fattore pandemia che ha colpito soprattutto i comparti più ciclici. A partire dal petrolio. Oggi le quotazioni del Brent si sono riportate a 60 dollari al barile. Sul livelli pre-Covid. Ma nel corso degli ultimi 12 mesi hanno pesantemente risentito del blocco delle attività e gli effetti si faranno sentire sui conti delle società quotate del settore. A partire da Eni, a cui si dovrà una fetta importante del calo utili previsto per quest'anno: dai conti che la società presenterà venerdì il mercato si aspetta una perdita da 7,4 miliardi di euro stando al consensus degli analisti di S&P Market Intelligence. E una perdita pesante si attende anche nel caso di Saipem (un mi-

liardo) e Tenaris (580 milioni). Così come per Atlantia che ha risentito del crollo del traffico autostradale, soprattutto durante il primo lockdown, e che dovrebbe chiudere con oltre 650 milioni di perdita.

C'è poi tutto il capitolo banche. Il settore in Borsa è stato tra i più colpiti con la pandemia. Il mercato ha scontato una nuova ondata di crediti deteriorati nei bilanci degli istituti. Un'ondata che ancora non si è concretizzata a dir la verità (si veda l'intervista a pagina 14). Eppure gli istituti, in ottemperanza a quanto chiesto dalla Vigilanza, anche quest'anno hanno fatto abbondanti svalutazioni sui crediti deteriorati riducendone di circa il 40% lo stock (si veda *Il Sole 24 Ore* del 13 febbraio). In particolare UniCredit, che ha chiuso il bilancio con una perdita da 2,8 miliardi di euro per effetto delle rettifiche sui crediti per un valore di 5 miliardi di euro.

Nonostante il recente exploit correlato all'arrivo di Mario Draghi a Palazzo Chigi le banche italiane sono ancora sotto del 18% rispetto ai livelli pre-Covid. Numeri che fotografano chiaramente i timori sugli effetti collaterali che potrebbero esserci sui patrimoni degli istituti una volta che i ristori e gli aiuti erogati durante la pandemia dovessero essere ritirati. Eppure gli investitori non guardano con eccessiva preoccupazione al futuro anche perché, come segnala Alberto Villa, responsabile ricerca equity di Intermonte Sim: «Gli istituti di credito sono decisamente più solidi patrimonialmente rispetto a

qualche anno fa». Anche dovesse esserci la temuta ondata di crediti deteriorati causa Covid insomma le banche dovrebbero avere le spalle abbastanza larghe per gestirla. Il condizionale è d'obbligo ovviamente. «Più solida sarà la ripresa - spiega Villa - minore sarà il rischio Npl».

Decisive, da questo punto di vista, saranno la partita vaccini e quella dei fondi europei. È in quella direzione che guarda il mercato oggi e le stime degli analisti indicano già per quest'anno un ritorno dei profitti ai livelli pre-Covid con un monte-utili stimato intorno ai 38 miliardi di euro. Due titoli sono destinati a fare da traino: la neonata Stellantis da cui il mercato si attende 5,8 miliardi di utile nel 2021 ed Enel. La prima società per capitalizzazione del listino sarà, forse insieme a Tim, una delle poche big ad aver archiviato il terribile 2020 con profitti in crescita (4,8 miliardi la stima di consensus). Nelle previsioni crescerà anche nel 2021 con 5,4 miliardi di profitti attesi. «In ottica di lungo termine - spiega Villa - tutte quelle società come Enel che



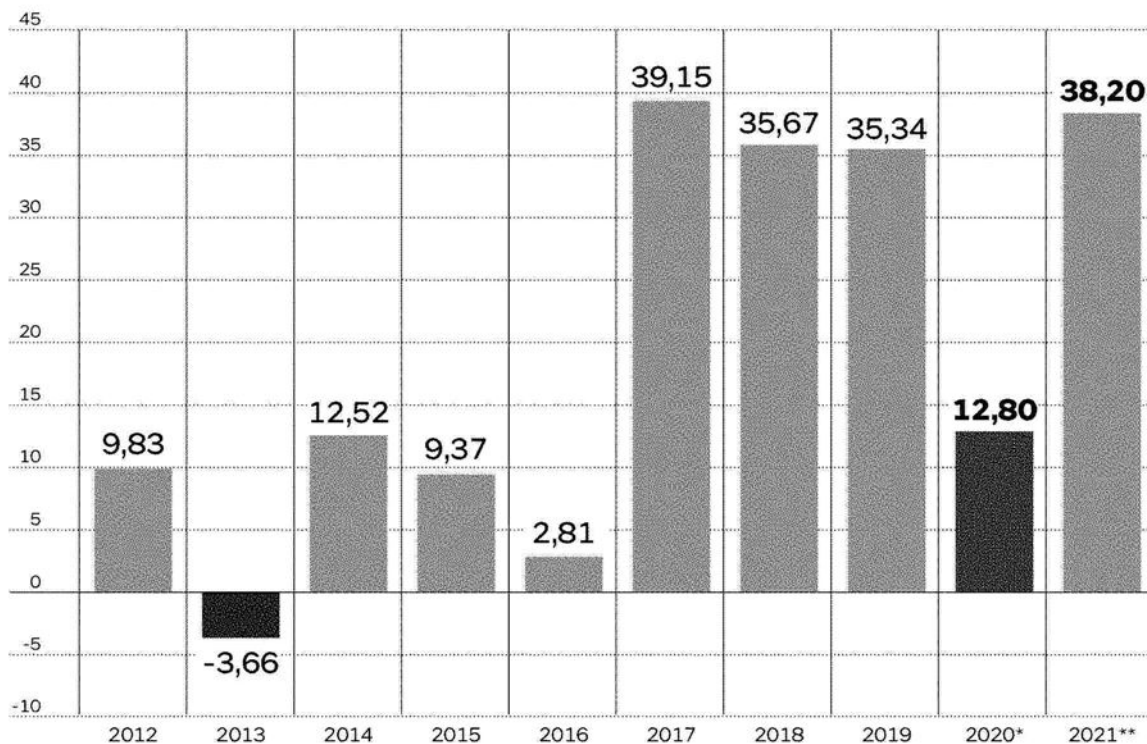
Peso: 1-3%, 12-25%

hanno il tema della sostenibilità ambientale nel loro dna sono favorite in un contesto di corposi investimenti pubblici in questo campo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il monte utili di Piazza Affari

Utile netto aggregato del paniere Ftse Mib. Dati in miliardi di euro



*stime analisti e dati reale; **stime analisti. Fonte: Elaborazione Il Sole 24 Ore su dati S&P Market Intelligence



Peso: 1-3%, 12-25%

L'intervista «Sugli Npl evitato lo scenario peggiore»

Isabella Bufacchi — a pag. 14



Elizabeth McCaul,
consigliera di sorveglianza
della Banca centrale europea

L'INTERVISTA

Elizabeth McCaul. La consigliera di sorveglianza Bce: «Oggi ritengo meno probabile che il virus generi 1.400 miliardi di Npl»

«Banche, evitato lo scenario peggiore sui crediti deteriorati»

Isabella Bufacchi

Dal nostro corrispondente

FRANCOFORTE

«Non posso immaginare cosa sarebbe successo in questa crisi pandemica se l'Europa non avesse avuto il Meccanismo di vigilanza unico (MVU). Ma ora è essenziale concludere il percorso dell'Unione bancaria e introdurre la garanzia unica sui depositi. E senza indugio le banche devono identificare e gestire gli Npl per continuare a fare credito». Elizabeth McCaul, membro del consiglio di sorveglianza del MVU (Bce/Ssm) e responsabile dello Srep, resta fiduciosa: il 2021 è l'anno del ritorno alla crescita.

Tanto è stato fatto per contrastare la pandemia. Cosa resta da fare per rafforzare il sistema bancario in Europa?

Non posso immaginare cosa sarebbe successo in questa crisi pandemica senza il MVU. È essenziale ultimare l'Unione bancaria. Questa crisi mostra quanto sia necessario aumentare l'integrazione per gestire meglio gli shocks. Dobbiamo avere la garanzia unica europea sui depositi (Edis) perché è una rete di sicurezza per tutti i depositanti. Dare la stessa protezione ai depositi facilita l'attività bancaria transfrontaliera, elimina lo spostamento di depositi da un paese all'altro che aumenta l'instabilità, favorisce le fusioni. Spero vivamente che questa crisi darà un impulso per completare l'Unione bancaria e la Capital Market Union, rendendo così le banche europee più forti, più stabili.

Mario Draghi ha creato il MVU

durante la sua presidenza in Bce. Lei è entrata subito dopo la sua uscita: lo conosce?

Ho lavorato per la Bce di Mario Draghi come consulente. Ero la responsabile in Promontory del team che nel 2012-2013 ha lavorato alla creazione del MVU. Draghi ha capeggiato questo processo, l'ho visto in azione, è una persona straordinaria. Ha la competenza, il coraggio e l'umiltà, unite a una umanità fuori dal comune e a una grande credibilità, ri-



Peso: 1-2%, 14-37%

chieste per eccellere nel servizio pubblico. Ha una cassetta degli attrezzi molto potente ora per l'Italia. Ho avuto modo di vedere sul campo la sua abilità di mettere insieme il progetto europeo, il MVU, che era necessario per porre fine al circolo vizioso rischio sovrano-rischio banca. L'Unione bancaria era un sogno, poi ha iniziato ad essere una realtà.

Ora invece di sognare dobbiamo convivere con gli incubi della pandemia: ci sarà un'ondata di NPL, sarà uno Tsunami?

Quali rischi diverranno realtà quest'anno dipenderà molto dalla ripresa. E adesso abbiamo motivo di credere che lo scenario peggiore, quello dei 1.400 miliardi di NPL a fine pandemia, è meno probabile che si verifichi. Ci tengo a enfatizzare che ci aspettiamo che il 2021 sia l'anno della ripresa; anche se ritardata da varianti del virus o lockdown più lunghi, la ripresa ci sarà, non sarà eliminata. Sappiamo che non siamo ancora usciti dal tunnel e che dobbiamo rimanere prudenti. E in Bce valutiamo continuamente la situazione mentre ci muoviamo verso tempi migliori, ma l'incertezza resta ancora molto alta.

E come valuta le banche italiane in questa crisi?

Il progresso delle banche italiane sull'esposizione ai crediti deteriorati è stato veramente notevole: il rapporto tra NPLs lordi e totale prestiti è sceso dal 10% circa del 2014-2015 al 3,1% lo scorso giugno. È un progresso formidabile. E ora le banche italiane devono continuare a fare esattamente questo, assicurarsi di gestire i NPLs nei loro libri. Questo renderà i loro bilanci più forti per continuare a finanziare l'economia, soprattutto le Pmi. Sappiamo che le imprese italiane sono entrate nella crisi pandemica in condizioni migliori rispetto alla Grande Crisi Finanziaria. Hanno fatto profonde ristrutturazioni e questi sforzi hanno

pagato. Le imprese italiane hanno mostrato resilienza e le esportazioni hanno tenuto bene. Gli stress test in arrivo prenderanno tutto questo in considerazione, ci aiuteranno a stimare la resilienza delle banche europee. Ci concentreremo su queste valutazioni nella prima metà del 2021.

Le banche sono restie a far emergere gli Npl, in un anno di Srep, stress test, nuova definizione di default, e poi calendar provisioning, Basilea 3...

A inizio pandemia, al MVU abbiamo introdotto una straordinaria flessibilità prudenziale per evitare una crisi pro-ciclica. Non volevamo che le banche reagissero a una pandemia temporanea strangolando il flusso del credito, volevamo che l'economia continuasse a operare. E ci siamo riusciti. Tuttavia, allo stesso tempo abbiamo detto alle banche che le regole prudenziali e contabili in vigore andavano comunque utilizzate per identificare l'arrivo del deterioramento del credito e che questo andava fatto nella maniera più accurata possibile. Le banche devono differenziare tra deterioramento temporaneo e deterioramento permanente del credito provocato dalla pandemia. Se le banche non fanno questo, se non danno adeguata trasparenza ai loro bilanci, se iniziano ad essere opache, se non gestiscono i NPLs ora, quando la ripresa arriverà e quando l'economia riprenderà, allora si avremo il cosiddetto effetto "cliff edge", effetto baratro, nel senso che le banche non ci saranno, non daranno credito, proprio quanto ci sarà più bisogno di loro. Rimandare la gestione del deterioramento permanente del credito e gli Npl avrà l'effetto indesiderato di rinviare la ripresa, minando tutto quello che abbiamo fatto proprio per calmierare gli effetti della pandemia. È vitale che le banche gestiscano in maniera tempestiva, trasparente e accurata i loro bilanci.

Quelle che lo faranno, prima e meglio, si troveranno nella posizione migliore quando la ripresa arriverà. A un anno dalla pandemia, le banche europee sono patrimonialmente solide e hanno buffers per assorbire le perdite, se necessario. Le banche sono assolutamente parte della soluzione.

Cosa accadrà quando le moratorie finiranno? Da un giorno all'altro le banche finiranno sull'orlo del baratro delle sofferenze?

Focalizziamoci sull'aspetto positivo del sostegno fiscale e monetario, su moratorie e garanzie pubbliche. Il supporto è stato straordinario, è stato chiave, un successo. Non c'è alcun piano, di cui sono al corrente, di mettere fine in maniera brusca a queste misure. La riduzione sarà graduale, calibrata con l'evoluzione dell'emergenza sanitaria e con la capacità dell'economia di operare. Le misure di sostegno alle banche verranno ritirate gradualmente. Il rischio "cliff edge", con il venir meno di questi interventi, esiste ma è mitigato dalla riduzione calibrata e graduale del supporto. E noi al MVU continueremo a prestare molta attenzione, a calibrare le misure che abbiamo introdotto per dare flessibilità e guida alle banche ed evitare un'interpretazione meccanica delle regole prudenziali e delle classificazioni, senza tener conto della natura temporanea della pandemia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3,1%

CREDITI DETERIORATI

il rapporto tra NPLs lordi e totale prestiti delle banche italiane è sceso dal 10% circa del 2014-2015 al 3,1% lo scorso giugno

Draghi? Ha la competenza, il coraggio e l'umiltà, unite a una umanità fuori dal comune e a una grande credibilità, richieste per eccellere nel servizio pubblico

IL POST-PANDEMIA

La riduzione delle misure di sostegno sarà graduale, calibrata con l'evoluzione sanitaria e la ripresa economica

IL PROCESSO DI INTEGRAZIONE

È essenziale concludere il percorso dell'Unione bancaria e introdurre la garanzia unica sui depositi



Peso: 1-2%, 14-37%

IL PERSONAGGIO

Dagli Usa a Francoforte

Laureata a Boston, madre di 7 figli, Elisabeth McCaul è stata nominata nel 2019 nel Supervisory board del meccanismo di supervisione bancaria della Bce.

Elisabeth McCaul è arrivata all'Eurotower di Francoforte dopo aver ricoperto incarichi di primissimo piano: dieci anni in Goldman Sachs, poi l'ingresso nel Dipartimento bancario dello Stato New York, di cui nel 2000 è diventata Supervisore. In quella veste dovette affrontare l'emergenza "bancaria" dell'11 settembre.

Pochi anni dopo l'incarico di capo europeo di Promontory group, il colosso Usa della consulenza per la compliance, il risk management e la cyber security: è stato in quella veste che per un anno circa, tra il 2012 e il 2013, ha guidato una task force di una trentina di esperti in Vaticano. Il gruppo ha passato al setaccio tutti i conti dello Ior (e quelli dell'Apsa, il dicastero che controlla gli immobili e il patrimonio della Santa Sede), che erano oltre 15mila: circa 5 mila sono stati chiusi, contribuendo a riportare l'istituto nei binari originari di assistenza alla opere di religione.

Vigilanza.

Elisabeth McCaul,
dal 2019
è membro
del Supervisory
Board
della Bce/Ssm



BLOOMBERG



Peso:1-2%,14-37%

| CALCOLI

Il beneficio determinabile solo a posteriori

**L'ammontare non può
eccedere il 40% (50%
per gli Isa) dell'Irap dovuta**

Per le istruzioni del modello Irap 2021, relativo al 2020, l'ammontare del primo acconto figurativo Irap per il 2020, non versato in applicazione dell'articolo 24 del Dl 34/2020, ma da scomputare dall'imposta per determinare l'Irap effettivamente dovuta di competenza del 2020, «non può mai eccedere» il 40% (o il 50% se il contribuente applica gli Isa) «dell'importo complessivamente dovuto a titolo di Irap per il periodo d'imposta 2020». È stata confermata, pertanto, la posizione della circolare 27/2020 che non consente di scontare tutta la prima rata Irap calcolata con il metodo storico (sull'Irap 2019), in caso di Irap 2020 (prima della differenza) inferiore all'Irap dovuta per il 2019 (dopo l'«abbuono» del saldo 2019).

L'articolo 24 del Dl 34/2020 ha previsto che, per ricavi o compensi, non superiori a 250 milioni nel 2019, non sia «dovuto il versamento della prima rata dell'acconto» dell'Irap relativa al 2020. Questa prima rata da non pagare è quella calcolata «nella misura prevista dall'articolo 17, comma 3, dpr 7 dicembre 2001, n. 435, ovvero dall'articolo 58 del decreto legge 26 ottobre 2019, n. 124», pertanto, va considerato il diverso metodo di ripartizione dell'acconto tra la prima e la seconda rata, previsto per le Pmi con gli Isa e per le altre imprese.

In particolare, per queste ultime, la prima rata è pari al 40%, mentre è pari al 50% per le Pmi con gli Isa, indicate nell'articolo 12-quinquies, commi 3 e 4, Dl 34/2019.

Secondo la circolare 27/2020, paragrafo 1.2, però, il primo acconto «fi-

gurativo» da sottrarre non può mai eccedere il 40% (o il 50% solo per le Pmi con gli Isa) «dell'importo complessivamente dovuto a titolo di Irap per il periodo d'imposta 2020, calcolato, in linea generale, secondo il metodo storico», «sempreché quest'ultimo non sia superiore a quanto effettivamente da corrispondere». Quindi, se l'imposta dovuta nel 2020 (ad esempio, 200 euro) è inferiore a quella del 2019 (ad esempio, 1.000 euro), la base di calcolo del primo acconto «figurativo» da sottrarre non è più l'imposta storica del 2019 (1.000 euro), ma quella del 2020 (200 euro), facendo ridurre l'acconto «figurativo» da sottrarre (ad esempio, per i soggetti non Isa) da 400 euro (40% di 1.000 euro) a 80 euro (40% di 200 euro).

Questa posizione delle Entrate rende, di fatto, il beneficio determinabile solo a posteriori, cioè solo dopo la chiusura del periodo d'imposta 2020, in quanto solo in questo momento si è in grado di determinare l'entità dell'acconto dovuto.

Inoltre, questa tesi è stata criticata dalla circolare Assonime del 24 giugno 2020, n. 12 (oltre che dalla nota di aggiornamento di Confindustria del 25 maggio 2020), la quale ha proposto la tesi secondo la quale «l'Irap dovuta per il 2020» dovesse «essere ridotta dell'importo della prima rata di acconto calcolata con il metodo storico». Per questa tesi, tornando nell'esempio precedente, con imposta dovuta nel 2020 (prima dello scomputo della prima rata figurativa) pari a 200 euro e quella del 2019 pari a 1.000 euro, il primo acconto «figura-

tivo» da sottrarre, calcolato sull'imposta storica del 2019 di 1.000 euro, dovrebbe essere di 400 euro (40% di 1.000 euro). Naturalmente, senza consentire però la generazione di un credito d'imposta per 200 euro (400 - 200). Infatti, «trattandosi di una somma non effettivamente versata, laddove la prima rata di acconto oggetto di sgravio risulti maggiore rispetto all'Irap complessivamente dovuta per il 2020, l'eccedenza non potrà dar luogo a crediti di imposta di alcun tipo» (Assonime 12/2020).

Le istruzioni al modello Irap 2021, però, hanno confermato quanto detto nella circolare del 19 ottobre 2020, n. 27/E, paragrafo 1.2.

—L.D.S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

Nei bilanci 2020 l'Irap dovuta al netto della rata non versata

AGEVOLAZIONI

L'acconto (non pagato) non deve essere registrato in contabilità

Nel modello Irap 2021 l'importo va riportato in un apposito rigo

**Luca De Stefani
Franco Roscini Vitali**

Nel bilancio 2020, l'Irap di competenza è solo quella effettivamente dovuta per l'esercizio, cioè al netto dell'eventuale prima rata di acconto non versata grazie al decreto Rilancio. Per arrivare a questo risultato, la prima rata dell'acconto (non pagata) non deve essere registrata in contabilità, ma è sufficiente, a fine anno, accantonare l'Irap dell'esercizio già al netto di quanto «abbonato» dal decreto Rilancio. Nel modello Irap 2021, invece, quest'ultimo importo va riportato in un apposito rigo, per essere scompu-

tato dall'Irap che sarebbe dovuta senza il decreto Rilancio, al fine di determinare il saldo a debito o a credito.

Il modello e il rendiconto

Per poter scomputare l'importo agevolato dal saldo Irap 2020, nella colonna 2 del rigo IR25 del modello Irap 2021, relativo al 2020, deve essere indicato l'ammontare del primo acconto «figurativo» da sottrarre per determinare il saldo a debito del rigo IR26 e quello a credito del rigo IR27. In contabilità, invece, a differenza del modello Irap 2021, non deve essere registrato alcun importo del primo acconto «figurativo» non pagato, in quanto l'importo dell'Irap di competenza che viene stan-

ziato a fine 2020, nella voce 20 del Conto economico, deve essere già al netto di questo acconto «abbonato». L'agevolazione prevista non consiste, infatti, in uno stralcio di un debito Irap già maturato e contabilizzato, ma «si sostanzia in un risparmio d'imposta definitivo» (news Assonime 22 maggio 2020).

Saldo 2019

Relativamente all'Irap di competenza del 2019, i soggetti che avevano già approvato il relativo bilancio alla data dell'entrata in vigore del Dl Rilancio (19 maggio 2020), con l'importo del conto «debiti per Irap» al lordo dell'imposta a saldo non più dovuta, hanno dovuto ridurre questo conto, rilevando una sopravvenienza attiva (non tassata) nel Conto economico relativo all'esercizio 2020, pari al saldo Irap 2019 non più dovuto. Diversamente, per i soggetti che hanno approvato il bilancio 2019 nel termine di 180 giorni (dopo l'entrata in vigore del Dl Rilancio), l'Irap di competenza 2019 doveva essere rilevata al netto del saldo per il 2019 non più dovuto (nota di aggiornamento di Confindustria del 25 maggio 2020).

Il beneficio introdotto dall'articolo 24 del Dl Rilancio, infatti, ha una valenza sostanzialmente retroattiva rispetto alla sua data di entrata in vigore, facendo venir meno l'Irap (eventualmente) dovuta a saldo per il 2019 e cioè il titolo costitutivo dell'obbligazione e non il suo mero adempimento (circolare Assonime 12/2020). Tuttavia, considerando l'incertezza del trattamento contabile e l'assenza di indicazioni da parte dell'Oic, è giusti-



Peso: 19%

ficabile anche la soluzione di iscrivere gli effetti della cancellazione del saldo Irap 2019 nel bilancio 2020 (Fondazione nazionale commercialisti, documento 5 giugno 2020).

Prima rata dell'acconto 2020

Relativamente all'Irap di competenza del bilancio 2020, da registrarsi nella voce 20 del Conto economico, il suo ammontare deve essere riferito soltanto a quanto effettivamente dovuto di competenza per il 2020 (senza il primo acconto figurativo), come evidentemente anche il relativo debito in Stato patrimoniale.

Altre soluzioni sono inutili ed er-

rate: si deve tenere conto che anche in passato, per i contributi previdenziali defiscalizzati, l'importo contabilizzato nel conto economico era sempre quello netto. Extracontabilmente, si terrà conto del fatto che il saldo è considerato al netto dell'acconto anche se questo non è stato versato.

In presenza di importi rilevanti, l'effetto sul tax rate dovrebbe essere illustrato nella nota integrativa: il principio contabile Oic 25, relativo alle imposte sul reddito, prevede anche la riconciliazione numerica tra l'aliquota fiscale applicabile (o aliquota teorica) e l'aliquota fiscale media effettiva, quando la differenza è significativa. Ovviamente, il principio con-

tabile non si riferisce alla situazione in commento, ma tale previsione si può estendere per analogia, anche per un principio generale di obbligo informativo quando rilevante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ESEMPIO DEBITO FINALE

1. Le voci

- 1) Irap competenza 2020: 100
- 2) Primo acconto figurativo 2020 in base allo storico: 30
- 3) Scrittura in partita doppia al 31 dicembre 2020: Irap dell'esercizio a debiti tributari: 70

2. Il risultato

Il debito finale sarà 70, meno l'eventuale secondo acconto pagato per il 2020



Peso: 19%

OPERAZIONI SOSPETTE

Riciclaggio, nuova bussola per i controlli della Gdf

La Guardia di Finanza ha aggiornato i modelli di valutazione delle operazioni sospette ai fini antiriciclaggio nell'ambito della finanza internazionale. Nel mirino finisce ad esempio l'utilizzo massiccio di carte di credito per trasferire fondi, in via anonima, attraverso una rete di collegamenti costruita per eludere i presidi

antiriciclaggio. Oppure l'operatività finanziaria anomala da parte di soggetti aventi un profilo patrimoniale incoerente rispetto alle disponibilità economiche.

Ivan Cimmarusti — a pag. 25

Riciclaggio, la Gdf aggiorna i modelli per valutare le operazioni sospette

GUARDIA DI FINANZA

Nel mirino l'utilizzo massiccio di carte di credito per trasferire fondi

Da monitorare l'operatività finanziaria incoerente con il profilo patrimoniale

Ivan Cimmarusti

Nuovo modello per la valutazione delle segnalazioni di operazioni sospette (Sos) in ambito di finanza internazionale. Nel mirino ci sono rapporti continuativi, prestazioni professionali e operazioni che coinvolgono paesi terzi ad alto rischio riciclaggio. Con una circolare del III reparto operazioni del comando generale, la Guardia di finanza ha disposto il restyling delle valutazioni su queste operazioni sospette, con lo scopo di sfruttare l'esperienza investigativa e un materiale informativo di alto livello.

In particolare, è stata data attuazione alla Delega-3 (D-3), nuova categoria al cui interno finiranno le Sos con fattori di rischio di riciclaggio internaziona-

le, oltre a quelle oggetto di approfondite analisi finanziaria condotte dall'Uif, l'ente antiriciclaggio di Bankitalia. Nel D-3, inoltre, entreranno anche altre operazioni, come ad esempio l'utilizzo massiccio di carte di credito per trasferire fondi, in via anonima, attraverso una rete di collegamenti costruita per eludere i presidi antiriciclaggio, ma anche l'operatività finanziaria anomala da parte di soggetti aventi un profilo patrimoniale incoerente rispetto alle disponibilità economiche.

Stando alla circolare si tratterebbe, in prospettiva, del 30% delle attuali segnalazioni catalogate D3, un bacino informativo sicuramente circoscritto ma qualitativamente elevato e da delegare per appurare l'effettiva natura, origine, finalità e destinazione dei flussi illeciti di capitali.

Il restyling riguarda anche altri tipi di Sos. È stata istituita la Afi (Assegnata per fini istituzionali), classificazione che dovrà riguardare le Sos oggetto di disamina e valutazione preliminare a cura dei Reparti assegnatari, con lo scopo di assumere eventuali decisioni investigative. La categoria Afi, diversamente dal passato, assumerà un ruolo di

«serbatoio dinamico» da cui si potrà dare impulso ad attività operative trasversali nelle indagini finanziarie.

Infine, il III reparto della Guardia di finanza ha formalizzato l'istituzione della categoria Asaf (Analisi segnalazioni aggregate per fenomeno). All'interno saranno attribuite tutte le segnalazioni individuate con l'elaborazione delle omonime analisi strutturate, assegnate ai reparti senza conferimento della delega per gli ulteriori sviluppi investigativi, al fine di vagliarne i contenuti. Stando a quanto riportato nella circolare, l'analisi sarà articolata e servirà, eventualmente, per richiedere una specifica delega di indagine.

L'obiettivo della Guardia di finanza non è solo quello di rendere immediatamente fruibile il



Peso: 1-3%, 25-16%

materiale investigativo ma anche di mettere a frutto l'esperienza operativa finora messa a punto dal Nucleo speciale di polizia valutaria. Per questo è stato avviato anche un percorso «speditivo di rianalisi» delle Sos, che sarà ultimato il 15 maggio prossimo.

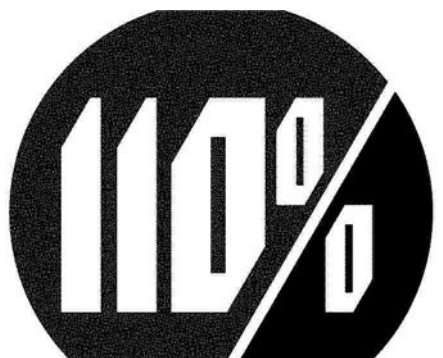
RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,25-16%

Superbonus 110%
Cappotto termico,
niente sconti
per i vani
non riscaldati

Luca Rollino
— a pagina 27



IL SUPERBONUS DEL 110% - 41

La progettazione

Una Faq del ministero dell'Economia consentirebbe di accedere al superbonus anche per la coibentazione degli appartamenti privi di impianto ma per avere certezze in queste operazioni servono chiarimenti più solidi

Il cappotto con il 110%, l'incognita di vani non riscaldati

Luca Rollino

Il super ecobonus rappresenta l'evoluzione potenziata dell'ecobonus, nato con la legge 296/2006 con aliquota del 55% e finalizzato alla riduzione dei consumi energetici. Proprio per l'obiettivo finale che questo incentivo si poneva, era limitato agli interventi fatti su edifici dotati di impianto di riscaldamento e alla coibentazione delle superfici disperdenti, ovvero di separazione tra

uno spazio riscaldato e l'ambiente esterno (o ambienti non riscaldati).

Anche il superbonus del 110% è partito con questa impostazione: infatti l'articolo 119 del Dl 34/2020 prevede che godano del 110% gli interventi di isolamento termico delle superfici opache verticali, orizzontali e inclinate che interessano l'involucro dell'edificio con un'incidenza superiore al 25% della superficie disperdente lorda del-

l'edificio. La definizione di superficie disperdente si trova all'interno del Dm 26/06/2015, contenente la definizione delle prescrizioni e dei requisiti minimi degli edifici (meglio noto come decreto sui re-



Peso: 1-2%, 27-33%

quisiti minimi).

All'articolo 2 si legge infatti che, per superficie disperdente (misurata in metri quadrati), si intende la superficie che delimita il volume climatizzato rispetto all'esterno, al terreno, ad ambienti a diversa temperatura o ambienti non dotati di impianto di climatizzazione. Il motivo per cui grande interesse viene dato a tale grandezza è facilmente intuibile: la superficie disperdente rappresenta la pelle dell'edificio, attraverso la quale avviene la dispersione di calore. Migliore sarà la coibentazione, minore sarà il flusso termico disperso, e quindi minori saranno i consumi.

Inizialmente, erano incentivati solo gli interventi che garantivano questo risultato. Questo principio è stato poi scardinato, in ambito 110%, dalla modifica effettuata al comma 1, lettera a) dell'articolo 119 del decreto Rilancio. Si prevede, infatti, che gli interventi per la coibentazione del tetto rientrano nella disciplina agevolativa, senza limitare il concetto di superficie disperdente al solo locale sottotetto eventualmente esistente. Da un punto di vista tecnico, si vuole limitare la dispersione tra ambienti riscaldati e ambienti non riscaldati, evitando che questi ultimi abbiano un invo-

lucro particolarmente scadente, creando quindi uno spazio tampone a temperatura non controllata.

Un ulteriore cambiamento si era però già registrato con la Faq del ministero dell'Economia (aggiornata a novembre 2020), in cui si dice che, se si realizza il cappotto su un edificio condominiale in cui solo uno degli appartamenti è privo di impianto, si può comunque accedere al 110% per le spese sostenute per la coibentazione della superficie di tale appartamento.

Questa apertura, se confermata anche da documenti più robusti di una Faq, estenderebbe la possibilità di fruizione del 110% anche alle spese per la riqualificazione dell'involucro di vani non riscaldati collocati all'interno di unità immobiliari dotate di impianto. Si pensi al caso di un ripostiglio, normalmente non dotato di terminali di emissione del calore, e tuttavia messo direttamente in comunicazione con uno spazio riscaldato: la superficie esterna di questo vano non potrebbe godere di incentivi per la riqualificazione, secondo lo spirito originario dell'ecobonus, anche se è indubbio che una migliore coibentazione garantirebbe una riduzione delle dispersioni verso tale vano.

Poiché non vi è chiarezza sul te-

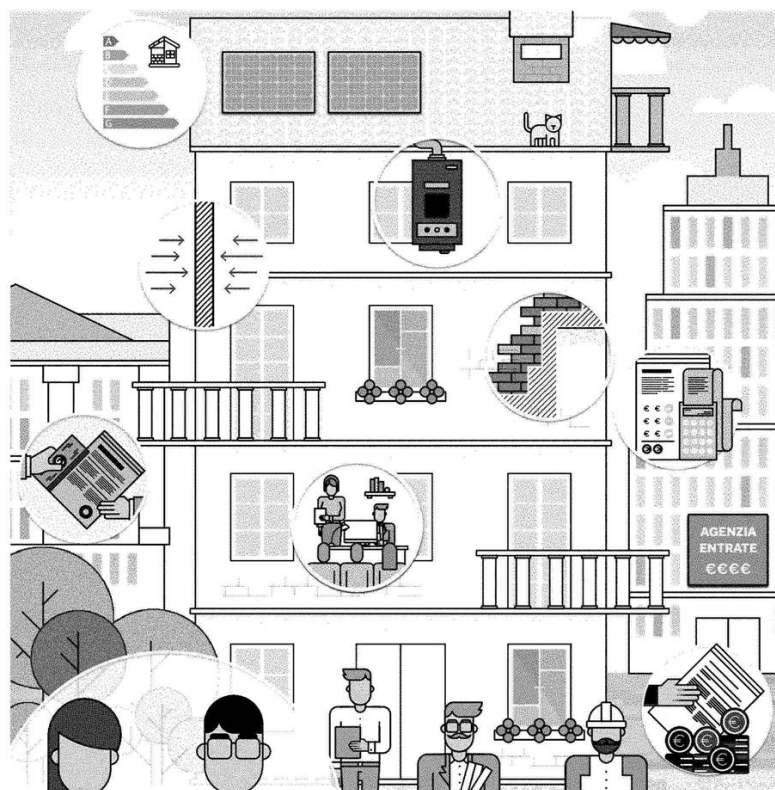
ma, il consiglio è di utilizzare il principio della massima cautela, applicando il superbonus alle spese volte al miglioramento della prestazione energetica della sola superficie disperdente, salvo i casi espressamente previsti dalla legislazione vigente (come il caso del tetto, previsto dall'articolo 119), senza sperare in Faq o documenti non avente alcun valore giuridico. In tutti gli altri casi, nell'attesa di un auspicio definitivo e fondato chiarimento, il suggerimento è quello di optare (ove possibile) per bonus non energetici, ma edilizi, come il bonus ristrutturazione o il bonus facciate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ambito applicativo della legge è stato esteso in modo esplicito solo per i lavori nei sottotetti



L'appuntamento
Proseguono gli approfondimenti che due volte alla settimana (il martedì e il venerdì) saranno dedicati ad analizzare casi concreti legati all'applicazione del nuovo superbonus



Peso: 1-2%, 27-33%

LE MISURE

Con le nuove emergenze rischiano di non bastare i 32 miliardi a disposizione. Cig, proroga differenziata

Decreto ristori, dallo sci richieste per 4,5 miliardi

ROMA L'allargamento della coalizione di governo e le nuove misure restrittive verso alcuni settori, impianti sciistici in testa, rischiano di rendere insufficienti i 32 miliardi a disposizione per il decreto legge Ristori 5. Il provvedimento era già stato predisposto dal governo Conte, ma è rimasto nel cassetto per via della crisi. Ora si riparte da quella bozza dove, ricorda un protagonista della precedente squadra, «già si sforava di un miliardo e mezzo». Adesso, solo per il settore sciistico, la Lega, che ha preso i ministeri dello Sviluppo con Giancarlo Giorgetti e del Turismo con Massimo Garavaglia, dà voce alle richieste degli operatori di ristori per 4,5 miliardi. Che andrebbero coordinati con i ristori

perequativi (a favore di chi non ha ricevuto precedenti indennizzi e ha subito perdite di fatturato di almeno il 33% nel 2020 sul 2019) già predisposti nella bozza Conte e che assorbivano circa 8 miliardi.

C'è poi il pacchetto preparato dall'ex ministra del Lavoro, Nunzia Catalfo (M5S), che da solo vale 13 miliardi. Contiene la proroga della cassa integrazione, alla quale è collegato il blocco dei licenziamenti: fino a 8 settimane per le aziende che usano la cig ordinaria e fino a 26 per le piccole (cig in deroga e fondo integrativo). Ma anche un'indennità di 3 mila euro per i lavoratori stagionali e intermittenti, la proroga di Naspi e DisColl, altri due mesi di Reddito di emergenza, un miliardo in più per

il Reddito di cittadinanza. Misure queste ultime che non piacciono alla Lega. Che invece potrebbe chiedere più aiuti per i lavoratori autonomi rispetto al miliardo e mezzo previsto dalla bozza Conte per l'esonero dei contributi. Lega e 5 Stelle potrebbero invece incontrarsi sul potenziamento della parte fiscale: rottamazione e saldo e stralcio, oltre alla già prevista diluizione in due anni dell'invio delle cartelle e degli atti di accertamento. Ma servirebbe qualche miliardo in più. Senza contare che Draghi vorrebbe potenziare la campagna vaccinale. Bisognerà scegliere.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Proroga

● Uno dei primi provvedimenti che sarà approvato dal governo Draghi è il decreto legge Ristori 5, con la proroga della cig e indennizzi per 32 miliardi.



Peso: 20%

L'Europa al debutto di Franco: Italia pronta alle sfide della ripresa

Gentiloni: a marzo le indicazioni Ue sui prossimi bilanci. Moody's: prospettive migliori con Draghi

Il primo contatto, telefonico, è avvenuto al mattino tra il neo ministro dell'Economia Daniele Franco e il presidente dell'Eurogruppo, l'irlandese Pascal Donohoe. Nel pomeriggio, invece, la video-riunione con gli altri ministri finanziari dell'Eurozona, dove ha fatto il suo esordio anche la nuova ministra dell'Estonia, Kei Pentus-Rosimannus.

«Franco ha partecipato molto attivamente fornendo molti contributi importanti alle discussioni che abbiamo avuto», ha detto al termine dell'Eurogruppo Donohoe: «So che è molto consapevole delle sfide che l'Eurozona e l'Italia devono affrontare, e sono molto fiducioso che lui e il nuovo governo lavoreranno senza sosta per rispondere a quelle sfide». La presentazione delle linee programmatiche del governo italiano in materia di politica economica è rimandata alla riunione in calendario per marzo, così si sono accordati Franco e Donohoe. Del resto, ha osservato il commissario all'Economia Paolo Gentiloni, «si sta aspettando il voto di fiducia al Parlamento italiano nei prossimi

giorni». C'è comunque aspettativa in Europa verso il nuovo corso italiano, come si capisce dalle parole pronunciate dal ministro delle Finanze tedesco, Olaf Scholz, a margine dell'Eurogruppo: «Mario Draghi rappresenta politiche molto intelligenti ed è un vero europeo». E per Moody's le prospettive dell'Italia migliorano con Draghi anche se le sfide restano le riforme da fare nel lungo periodo.

I ministri finanziari dell'Eurozona si sono confrontati sulla crisi economica scatenata dalla pandemia e hanno evidenziato l'incertezza ancora dominante a causa del diffondersi delle varianti del virus, nonostante i vaccini anti-Covid rappresentino una luce

in fondo al tunnel. Michael Ryan e Bruce Aylward dell'Organizzazione mondiale per la Sanità hanno fatto il punto sulla situazione epidemiologica. La riunione è stata anche l'occasione per un inizio di discussione su quando e come passare da misure d'emergenza di sostegno alle imprese a misure più specifiche e mirate, che distinguono tra aziende non redditizie e aziende

redditizie bisognose di sostegno. La separazione «non sarà facile — ha sottolineato Gentiloni — ma sarà importante per facilitare la crescita sostenibile in seguito». Per l'Eurogruppo servono ancora «cautela e gradualità» nelle decisioni, e le politiche di sostegno all'economia non devono essere ritirate troppo presto. Questo scenario prende le mosse dalle stime della Commissione pubblicate giovedì scorso (il Pil dell'Italia non tornerà ai livelli del 2019 entro il 2022). Gentiloni ha però ricordato che le previsioni non tengono conto dell'impatto sul Pil di Next Generation Eu, che dovrebbe fornire «una spinta fino al 2% per l'Ue nel suo insieme negli anni di funzionamento della Recovery and Resilience Facility». I primi esborsi potrebbero arrivare prima della pausa estiva «ma è una sfida».

Nei prossimi mesi l'Ue dovrà fare «scelte sagge in termini di politica fiscale», ha spiegato Gentiloni e dovrà domandarsi cosa accadrà nel 2022, se mantenere la *general escape clause* che mette in pausa le regole del Patto di

stabilità o meno. «Gli Stati membri avranno presto bisogno di orientamenti su questo fronte — ha spiegato — poiché inizieranno a preparare i propri bilanci per il 2022 e la pianificazione di bilancio a medio termine». La decisione sul Patto arriverà dopo le previsioni di primavera pubblicate a maggio e «all'inizio di marzo la Commissione fornirà orientamenti su come intende affrontare il pacchetto di politica economica di primavera di quest'anno». Le raccomandazioni includono «una guida fiscale preliminare per il periodo a venire e i parametri che esamineremo per decidere sulla *general escape clause*».

Francesca Basso

La riunione

● Ieri la riunione dei ministri dell'Economia e delle Finanze che fanno parte dell'eurozona. Si è trattato della prima volta per il neo ministro dell'Economia italiano Daniele Franco che ha giurato sabato al Quirinale con gli altri ministri del nuovo governo di Mario Draghi

63 dollari il petrolio al barile

Nuovo rialzo dei prezzi del petrolio: il Brent, a Londra, ha superato i 63 dollari. A New York il barile Wti è arrivato a 60 dollari al barile, ai massimi dall'8 gennaio 2020



Daniele Franco, nuovo ministro dell'Economia, ha preso il posto di Roberto Gualtieri



Peso: 40%

Indice delle Borse

FTSE MIB	23604,31	0,83% ↑
Dow Jones	Borsa Chiusa	- ⇄
Nasdaq	Borsa Chiusa	- ⇄
S&P 500	Borsa Chiusa	- ⇄
Londra	6756,11	2,52% ↑
Francoforte	14109,48	0,42% ↑
Parigi (Cac 40)	5786,25	1,45% ↑
Madrid	8.203,50	1,84% ↑
Tokyo (Nikkei)	30.084,15	1,91% ↑

Cambi

1 euro	1,2129 dollari	0,17% ↑
1 euro	1277200 yen	0,45% ↑
1 euro	0,8723 sterline	-0,60% ↓
1 euro	1,0802 fr.sv.	-0,01% ↓

Titoli di Stato

Titolo	Ced.	Quot. 15-02	Rend. eff. netto%
Btp 19-15/01/23	0,050%	100,89	-0,42
Btp 20-01/02/26	0,500%	102,73	-0,12
Btp 20-01/03/36	1,450%	107,97	0,71
Btp 16-01/03/67	2,800%	133,58	1,45
SPREAD BUND / BTP 10 anni:		92 p.b.	



Peso:40%

L'intervista

«Supermercati, troppe norme Così si amplifica solo la crisi»

Pugliese (Conad): i centri commerciali si possono riaprire in sicurezza

di **Fabio Savelli**

L'ambizione (e la richiesta) è che l'Italia emuli gli Stati Uniti: «Il presidente Biden ha appena nominato un ministro del commercio e pubblici esercizi. La pandemia sta rimandando la dimensione del rapporto tra imprese e consumatori. Attori globali come Amazon giocano con altre regole. E allora dico: serve almeno un viceministro dello Sviluppo che s'intesti il tema. La grande distribuzione vale 240 miliardi di fatturato all'anno, produce 33 miliardi di valore aggiunto, negli ultimi anni ha cubato 4 miliardi di investimenti, occupa un milione di addetti. Ho fiducia nel neoministro Giorgetti ma il momento è decisivo».

Ammetterà che il Mise ha tanti dossier sull'industria

(da Alitalia ad Ilva fino a Stellantis): ma la Lega storicamente rivendica di voler tutelare i commercianti.

«Ho fiducia nel nuovo governo — risponde Francesco Pugliese alla guida di Conad diventata la prima insegna del Paese per volumi — ma raramente ho a che fare con politici che abbiano contezza di quanto sia strategica l'intera filiera alimentare e la grande distribuzione. Ad esempio serve subito omogeneità di interventi. Il ginepraio di norme, spesso su base regionale o provinciale, andrebbe archiviato una volta per tutte mettendo mano al titolo V della Costituzione. E poi mi permetta di essere critico sugli interventi anti-assembramento. Teniamo chiusi i centri commerciali nel week end e anche i reparti non alimentari per quale motivo?»

Per tenere a bada la curva epidemiologica.

«Al contrario. Le cronache

di questi giorni ci raccontano che sono i centri storici a rischiare di convertirsi in focolai. Nei centri commerciali ci sono già misure ossessive anti-assembramento e costanti interventi di sanificazione. Non vorremmo ritrovarci ancora in lockdown contenendo laddove non serve».

Draghi ha individuato due nuovi ministeri sulla transizione (ecologica e digitale): entrambi si occuperanno inevitabilmente di commercio. Che cosa si aspetta da Cingolani e Colao?

«Semplificazioni. Incrociandosi col Tesoro e lo Sviluppo. Favorendo gli investimenti sul digitale e per ridurre l'impronta energetica dell'intera filiera che passa inevitabilmente anche dall'autotrasporto. E poi serve uno scatto sul fisco su cui credo Draghi rappresenterà in Europa un autorevole interlocutore per costruire una tassazione uniforme tra operato-

ri fisici e digitali. Altrimenti andiamo verso una desertificazione del commercio nelle città. Un'ecatombe sociale e un impatto pesante sul prodotto interno lordo».

Ancora Amazon?

«Nulla contro di loro. Ma utilizzano i dati dei consumatori per la pubblicità, fanno utili elevati che non ricadono nei Paesi dove vengono prodotti. Inaccettabile. E anche sull'e-commerce mi faccia dire che i volumi in crescita sono incompatibili con una coerente riduzione dell'impatto ambientale. La consegna in un giorno non è sostenibile».

E poi le aste al doppio ribasso di alcuni operatori.

«I discount hanno un assortimento ridotto con prodotti di qualità medio-bassa. Che vengono acquistati con modalità di pressione competitiva sulla filiera e nell'ambito di relazioni non di lungo termine con i fornitori».

15,7

miliardi
il fatturato
2020 di Conad,
in aumento
del 10,2%.
Il gruppo
ha 3.916
punti vendita
in Italia



● Francesco
Pugliese, 62
anni,
amministratore
delegato
della Conad



Peso: 25%

IL NUOVO GOVERNO

Moody's scommette sulle riforme "Con Draghi prospettive migliori"

di **Alberto D'Argenio**, Bruxelles
e **Roberto Petrini**, Roma

Sforzi concentrati su Recovery Plan, decreto Ristori con soluzioni, presumibilmente, «più mirate». Il ministro dell'Economia Daniele Franco, ieri al battesimo del fuoco "da remoto" all'Eurogruppo di Bruxelles, ha tenuto un apprezzato discorso senza tuttavia annunciare il programma dell'Italia, che slitta all'appuntamento di marzo: una decisione presa perché la riunione si tiene prima del voto di fiducia del Parlamento. Continuano comunque ad arrivare segnali positivi dai mercati sul previsto cronoprogramma del nuovo governo: Moody's, l'agenzia di rating che nelle settimane scorse aveva minacciato un declassamento dell'Italia per i ritardi e la qualità del Recovery Plan, ha parlato in un report di «prospettive che migliorano con Draghi», contando sul fatto che il nuovo esecutivo «punterà su riforme strutturali che favoriranno la crescita». Anche sul fronte dei tassi la strada sembra in discesa: dall'incarico lo spread, cioè la differenza di rendimento con il bund tedesco, è sceso di circa 25 punti, attestandosi ieri a quota 90,5.

Se a Bruxelles l'arrivo del Recovery Plan è comunque da ipotizzare intorno alla metà di aprile, in combinazione con il nuovo Def, la macchina di Via Ventiseptembre si è già messa in moto con obiettivo Recovery e Ristori. In primo luogo con l'arrivo di Giuseppe Chiné, consigliere di Stato, già in passato al ministero dell'Eco-

nomia, nuovo capo di gabinetto, che sostituisce il veterano Luigi Carbone, e poi con la costituzione della squadra dei tecnici che lavorerà al Recovery e al Ristori. Decreto quest'ultimo quanto mai urgente anche per le richieste dei ministri della Lega di inserire le misure per il turismo sulla neve. Senza contare fisco, ammortizzatori sociali e partite Iva (oltre al recupero degli 8 miliardi del superammortamento per gli investimenti lasciati in eredità dalla precedente stesura del Recovery). Una nota del Mef di ieri sera, nel commentare la riunione, riferiva di uno «scenario di forte incertezza che evidenzia che le politiche di supporto all'economia non devono essere ritirate troppo presto». Al tempo stesso tra i temi trattati il Mef raccoglie e sceglie di rilanciare la necessità a proposito delle misure per aziende e lavoratori di «riflettere su come orientare al meglio il sostegno nella prossima fase verso soluzioni più specifiche e più mirate». La prima uscita di Franco è stata comunque apprezzata in Europa. Il presidente dell'Eurogruppo, l'irlandese Pascal Donohoe si dice certo che Daniele Franco e il nuovo governo, «lavoreranno strenuamente per preparare un piano che risponda a tutte le sfide» che attendono l'Italia e la moneta comune. Intanto il tedesco Olaf Scholz afferma che «Draghi rappresenta politiche molto intelligenti: l'Italia ha di nuovo scelto un governo europeista, questo è un ottimo segno anche perché è uno dei Paesi che beneficiano maggiormente del-

la solidarietà Ue».

Un riferimento al Recovery, con Gentiloni che ha confermato che prima della pausa estiva la Commissione emetterà la prima tranche di finanziamenti, ovvero l'anticipo del 13% del totale a quei Paesi che saranno già riusciti a far approvare il loro piano dalla Ue. Si punta a fine giugno-inizio luglio, e per questo l'Italia dovrà presentare il suo piano al più tardi entro la prima metà di aprile in quanto la Commissione Ue avrà bisogno fino a 2 mesi per approvarlo e i governi Ue altri 30 giorni. Gentiloni, però, apre a Draghi: «Lavoreremo insieme soprattutto per le riforme che riguardano la burocrazia nella pubblica amministrazione, i tempi della giustizia civile, le regole della concorrenza, tutti i colli di bottiglia dell'economia italiana». C'è poi la partita sui tempi per riattivare il Patto di stabilità con le sue regole (per quanto verranno ammorbidite) per il rientro del debito: ieri tra i ministri dell'Eurogruppo c'è stato ampio consenso che le politiche di sostegno dovranno essere proseguite «fino a quando sarà necessario», ha spiegato Donohoe. Un segnale positivo per chi, come Gentiloni, a Bruxelles spinge per mantenere congelate le regole sui conti anche per tutto il 2022. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Eurogruppo, debutto
del ministro Franco
Lo spread arriva
a quota 90,5**

13%

L'anticipo del Recovery
Prima dell'estate sarà emessa
la prima tranche di finanziamenti
per i Paesi con il Piano approvato

↑ +0,83%

FTSE MIB
23.604,31

↑ +0,79%

FTSE ALL SHARE
25.732,75

↑ +0,07%

EURO/DOLLARO
1,2133 \$



Peso: 47%



Il passaggio delle consegne tra Daniele Franco e Roberto Gualtieri (destra)



Peso:47%

IL CASO

Cdp, per il dopo Palermo in pista Scannapieco Non cambia il presidente

di Giovanni Pons

MILANO – Oltre ai ministeri economici, ormai assegnati, una delle caselle più importanti per lo sviluppo del paese è sicuramente quella della Cassa Depositi e Prestiti, crocevia di tante partite e polmone finanziario in grado di mobilitare risorse e investimenti. Il suo cda è in scadenza il prossimo aprile e dunque, essendo Cdp per l'82,77% controllata dal Tesoro e per il 15,93% dalle fondazioni di origine bancaria, il rinnovo dei vertici rappresenterà un passaggio molto delicato di cui saranno investiti a breve il neo ministro Daniele Franco e, ovviamente, il premier Mario Draghi. Ma se da una parte la nomina del presidente, che spetta alle fondazioni, va nel segno della continuità essendo già stato assicurato a Giovanni Gorno Tempini la rielezione per un triennio, visto che è subentrato in quella carica solo un anno e mezzo fa per l'uscita anzitempo di Massimo Tononi, la scelta del nuovo amministratore delegato sarà più difficile.

L'attuale capoazienda di Cdp Fabrizio Palermo, infatti, è stato nominato tre anni fa sull'onda della vittoria elettorale di Lega e M5S, e per la sua candidatura

si era speso pubblicamente Luigi Di Maio lasciando nelle mani di Matteo Salvini altre posizioni importanti.

Poi, nel corso del mandato, Palermo ha cercato di scrollarsi di dosso l'etichetta di manager legato ai 5Stelle anche se il movimento di Grillo rimane al momento il suo principale sponsor. Tanto che nei palazzi romani si sostiene che l'unica poltrona che Di Maio - che è stato appena confermato ministro degli Esteri - e altri esponenti del movimento come Stefano Buffagni e Riccardo Fraccaro - che invece finora non hanno ricevuto alcun incarico - vorranno difendere a spada tratta sarà quella di Palermo. Proprio per la sua strategicità in termini di peso economico nelle partite che contano. Ma sarà difficile che lo stesso Draghi e Franco non facciano la stessa considerazione avanzando la candidatura di Dario Scannapieco, stile da *grand commis*, vicepresidente della Bei dall'agosto 2007, con un curriculum ben incardinato nelle fila del Tesoro fin da quando Draghi ne era direttore generale. Scannapieco era in corsa per fare l'ad di Cdp già nel 2018, sostenuto anche da Giuseppe Guzzetti e dalle fondazioni azioniste che avevano designato Tononi. Alla fine però la spuntò Palermo che ora sta cercando una sponda proprio nelle fila delle fondazioni ora guidate non più da Gu-

zzetti ma da Francesco Profumo, con cui i rapporti sono migliori.

Altri candidati al momento non si vedono, se non quel Flavio Valeri, da poco uscito da Deutsche Bank e ben visto dal mondo Intesa Sanpaolo, già candidato per il vertice di Unicredit dove però l'ha spuntata Andrea Orcel. Draghi ha come asso nella manica da giocare in situazioni di difficoltà anche Franco Bernabè, che conosce dal 1972 e con cui ha gestito il processo di privatizzazione dell'Eni negli anni '90. Ma questa carta potrebbe giocarla al momento opportuno per una presidenza di peso nelle società partecipate da Tesoro e Cdp, come l'Eni o Telecom. Il tempo per decidere non è molto viste le scadenze sul tavolo di via Goito: l'offerta per l'88% di Aspi con i fondi Macquarie e Blackstone, la rete unica che prevede il rafforzamento di Cdp in Open Fiber e il rinnovo del cda Telecom, dove la Cassa deve decidere se sostenere la lista del cda con la conferma di Salvatore Rossi alla presidenza e di Luigi Gubitosi ad.

*L'attuale ad, scelto
con il sostegno
di M5S e Lega,
ora cerca l'appoggio
delle Fondazioni
Anche Bernabè
potrebbe tornare*



Peso: 47%



▲ **Il giro delle poltrone** In alto l'attuale ad della Cdp Fabrizio Palermo, qui sopra a sinistra Dario Scannapieco, vicepresidente della Bei e candidato proprio a Cdp, e a destra Franco Bernabè



Peso:47%

L'energia

Progetto Enel-Saras per l'idrogeno verde nella raffineria dei Moratti

Accordo per
decarbonizzare
l'impianto in Sardegna
È il più grande d'Italia

di Luca Pagni

MILANO — Anche per la più grande raffineria italiana è venuto il momento di imboccare la strada della transizione energetica. Saras, la società controllata dalla famiglia Moratti, ha stretto un accordo con il gruppo Enel per avviare la "decarbonizzazione" dell'impianto che gestisce fin dagli anni Sessanta in Sardegna, a Sarroch alle porte di Cagliari, dando così il via a una prima riduzione di emissioni di CO2 nel processo di trasformazione dei prodotti petroliferi.

Per farlo, è stata scelta la più innovativa delle tecnologie legate alla transizione ecologica, individuata dall'Unione Europea per raggiungere gli obiettivi di lotta al cambiamento climatico: l'idrogeno "verde".

Saras ha firmato un protocollo di intesa con Enel Green Power, da pochi mesi sotto la guida di Salvatore Bernabei, per la realizzazione di un elettrolizzatore (con una po-

tenza da 20 megawatt) che servirà alla produzione di idrogeno, destinato al fabbisogno energetico della raffineria, in sostituzione del gas utilizzato al momento.

Come si sono divisi i compiti le due società? A Enel Green Power toccherà il compito di realizzare un impianto fotovoltaico nonché l'elettrolizzatore alimentato dall'energia solare per la produzione di idrogeno. Saras, a sua volta, dovrà modificare gli impianti di raffinazione in modo da adattarli alla nuova tecnologia.

Si tratta di un primo passo per la trasformazione dell'impianto sardo, come fa intendere Dario Scaffardi direttore generale di Saras: «Per dimensioni, posizione e caratteristiche strutturali si presta a sviluppare ed accogliere un progetto di produzione di idrogeno verde con evidenti potenzialità di sviluppo e di crescita». Tutto questo in attesa di capire anche come si evolverà il business di tutto il gruppo e quali saranno le intenzioni della famiglia Moratti, in previsione dei

grandi cambiamenti in atto in tutta l'industria petrolifera.

Per capire l'importanza dell'accordo tra le due società, basti pensare che solo due mesi fa Enel aveva annunciato un accordo per la realizzazione di due elettrolizzatori in due diverse raffinerie del gruppo Eni, sempre destinate a sfruttare la tecnologia dell'idrogeno verde ma con una potenza di 10 megawatt.

Questo spiega le dimensioni dell'impianto di Sarroch, ma allo stesso tempo come stiano prendendo piede i progetti legati all'idrogeno da parte di Enel che ha appena annunciato anche in Spagna - attraverso la controllata Endesa - la partecipazione ai piani del governo che vuole investire oltre 9 miliardi nella costruzione di elettrolizzatori.

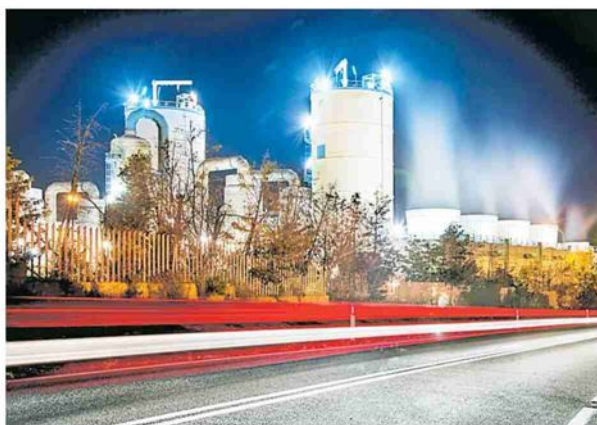
© RIPRODUZIONE RISERVATA

29%

Le forniture
Quasi un terzo del petrolio lavorato da Saras arriva dal Medio Oriente

9

Gli investimenti
Enel parteciperà ai progetti da 9 miliardi in Spagna sull'idrogeno



▲ L'impianto

La raffineria di Sarroch lavora fino a 300 mila barili di petrolio al giorno



Peso: 30%

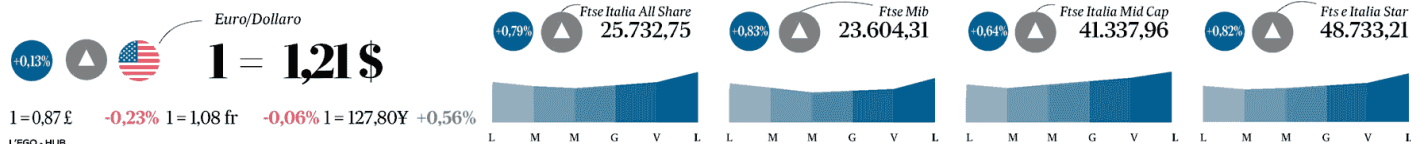
Flop del Reddito: lavora uno su 200 «Servono a poco»

► Chiamati solo in 6000 per le attività socialmente utili. I Comuni li ignorano: «Non sono operativi»

ROMA È un vero e proprio flop quello dei Puc, i progetti utili alla collettività, nell'ambito del Reddito di cittadinanza. I Comuni potrebbero impiegare gratis i beneficiari del sussidio da 8 a 16 ore alla settimana. Ebbene, in un anno solo 6.668 percettori del Reddito su un milione e 300 mila

hanno fatto qualcosa. Del resto i Centri per l'impiego non mandano gli elenchi.

Franzese a pag. 14



Flop dei lavori socialmente utili per chi prende il reddito di Stato

► Sono appena seimila i beneficiari “chiamati” nonostante una platea di 1,3 milioni di persone
► I Comuni potrebbero impiegare senza costi chi riceve il sussidio da 8 a 16 ore a settimana

IL FOCUS

ROMA Qualcuno ha dato una mano a spalare la neve nel centro di Milano. Un giorno. Qualcun altro, l'estate scorsa, ha aiutato a pulire le spiagge del proprio Comune. Mosche bianche. Perché i Puc, i progetti utili alla collettività, che dovrebbero impegnare per poche ore a settimana i percettori del reddito di cittadinanza, finora sono stati un grande flop: a oltre un anno dal decreto attuativo appena 6.668 persone in tutta Italia sono state chiamate dai Comuni di residenza. Lo 0,5% della platea composta da un milione e trecentomila beneficiari occupabili. Sono dati ufficiali all'11 febbraio scorso, forniti dal Ministero

del Lavoro. Un flop ancora più inspiegabile rispetto a quello dei navigator che dovrebbero trovare contratti presso le aziende (meno di duecentomila posti attivati), perché i Puc sono gratis. Il Comune deve pagare giusto l'assicurazione obbligatoria.

Eppure di cose da fare nelle città ce ne sarebbero, eccome. I Puc possono essere attivati in vari ambiti: ambientali, culturale, artistico, tutela dei beni comuni. Da otto a sedici ore a settimana: questo l'impegno massimo che può essere richiesto secondo la norma. Salvo rari casi, i progetti non sono stati approntati. E quei pochi messi a punto per lo

più non sono ancora partiti. Colpa del Covid, che ha bloccato tutto. Forse. O colpa della solita inefficienza della pubblica amministrazione. Anche colpa - ancora una volta - dei centri per l'impiego che dovrebbero mandare le liste dei beneficiari



Peso: 1-5%, 14-39%

del reddito adeguati a svolgere quei lavori, e non lo fanno.

SNOBATI DAL RICCO NORD

I Puc sono praticamente snobbati al Nord. In tutto il Friuli Venezia Giulia sono 43 i beneficiari del reddito di cittadinanza impegnati nei progetti utili alla collettività. In Valle d'Aosta e in Trentino Alto Adige nessuno. In Veneto 204, in Piemonte 140, in Emilia Romagna 125, in Piemonte 140. Svetta (per modo di dire) la Lombardia dove in tutta la regione sono impegnati nei Puc 562 persone.

A Milano, dove ricevono il sussidio circa ventimila persone, il Comune ha varato due Puc (per la misurazione della temperatura davanti alle sue sedi) coinvolgendo 130 persone. Per quante ore a settimana? Il dato non è disponibile.

Poco più di mille (1.079, per la precisione) sono i sussidiati coinvolti nei Puc della regioni del Centro (Toscana, Umbria, Marche e Lazio). In realtà sono quasi tutti (889) nel Lazio. Meglio, molto meglio si sono comportati i comuni del Sud e

delle Isole, che finora hanno coinvolto nei Puc 4.410 beneficiari del reddito di cittadinanza (66% della platea dei lavoratori impiegati in tutta Italia). Puglia e Campania sono le regioni più attive (rispettivamente 1.311 e 1.286 sussidiati coinvolti).

In generale sono più attivi i comuni piccoli che quelli grandi. A Capo d'Orlando in provincia di Messina, ad esempio, l'estate scorsa hanno attivato un Puc con 46 sussidiati, a novembre hanno fatto il bis facendo partire altri progetti con ulteriori 22 persone fino a maggio: tra le attività c'è la cura del verde, la vigilanza presso le scuole primarie, la cura del cimitero, e anche la sistemazione degli scaffali degli archivi comunali. In Puglia a Gino-sa sono 15 i sussidiati impegnati nei Puc: aiutano a recuperare le aree verdi degradate e ripitturano i muretti. Il comune di Locri, in Calabria, ha coinvolto 8 sussidiati in progetti culturali e in servizi di biblioteca. Anche il comune di Mileto e quello di Vibo Valentia hanno attivato una serie di progetti utili alla

collettività.

LE LISTE FANTASMA

Napoli si è mossa solo recentemente, l'elenco dei progetti è variegato, ma dai centri per l'impiego non arrivano le liste. Anche a Roma c'è una situazione simile. Sulla carta i progetti non mancano. Come quello dell'associazione di volontariato Roma8Service: dovrebbe coinvolgere 25 beneficiari del reddito di cittadinanza. «Per adesso è attivo soltanto uno a piazza Vittorio: raccoglie le cartacce, segnala le siringhe buttate nelle aiuole. Lui è contento di essere utile e gli abitanti del quartiere gradiscono» racconta il presidente dell'associazione, Alessandro Bernardi. E gli altri 24? «Stiamo aspettando i nominativi» sospira. Succede anche alle altre associazioni. Antea è tra queste. Raffaele Castaldo, è il presidente della sezione di Roma: «Abbiamo aderito al Puc da circa due mesi, noi siamo pronti, ma non ci forniscono i nominativi».

Giusy Franzese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AL NORD CI SONO
REGIONI CHE NON HANNO
ATTIVATO NEMMENO
UN PROGETTO. E I CENTRI
PER L'IMPIEGO NON
MANDANO GLI ELENCHI**

**«BISOGNA EVITARE
LO SPEGNIMENTO
DELL'AREA A CALDO
DELL'ILVA»**

Carlo Bonomi
Presidente Confindustria



Peso: 1-5%, 14-39%

Il leghista Garavaglia (Turismo): danni per una scelta del governo
Il consulente di Speranza sotto attacco: posso farmi da parte

LE POLEMICHE SULLA PANDEMIA

Nel nuovo organismo entrerebbero anche i ministri economici
Draghi vuole mantenere la massima prudenza sull'epidemia

I ministri litigano sullo stop allo sci Ricciardi per il lockdown. È un caso

ROMA Il primo scontro politico nel neogoverno è ormai entrato nel vivo. Ieri, per il secondo giorno consecutivo, Roberto Speranza e il suo consulente Walter Ricciardi sono stati oggetto di attacchi e critiche da parte della Lega (e non solo) per la proroga del blocco degli impianti da sci decisa domenica dal ministro della Salute e per la richiesta di lockdown totale rilanciata nelle stesse ore dal suo collaboratore. I malumori sono diffusi e la tensione è dunque altissima.

«Spero che con il nuovo governo finisca la stagione degli allarmismi sui giornali e ai telegiornali. Non è possibile che ci sia qualcuno che si alza la mattina gettando nel panico milioni di italiani parlando di morti, feriti, chiusure senza che ne abbia discusso con altri» ha dichiarato il leader del Carroccio, Matteo Salvini, riferendosi a Ricciardi, mentre Massimo Garavaglia, casacca verde anche lui e neoministro del Turismo, ha attaccato Speranza: «È mancato il rispetto per i lavoratori della montagna. La normativa attuale prevede, per assurdo,

che il ministro competente possa prendere le decisioni in autonomia. Evidentemente c'è qualcosa da registrare. Penso che sarà oggetto di discussione».

«Mai fatto polemiche in questi mesi. E non ne faccio ora. Dico solo che la difesa del diritto alla salute viene prima di tutto» ha replicato il ministro Speranza, mentre Mariastella Gelmini, ministra per gli Affari regionali in quota Forza Italia, nel corso di una riunione con il Cts ha ribadito l'esigenza di «scelte di rigore» perché «con la pandemia non si scherza», ma ha sottolineato l'esigenza di cambiare il metodo di comunicazione. «Abbiamo chiesto al presidente Draghi una discontinuità col precedente esecutivo, nella sua autonomia non l'ha voluta attuare, in alcuni casi, sui nomi dei ministri» ha commentato invece il deputato Maurizio Lupi, presidente di Noi con l'Italia, «ci aspettiamo che la discontinuità sia nei contenuti e nei fatti, il me-

todo adottato da Speranza è offensivo». Lupi ha poi ricordato che «Ricciardi il 22 dicembre pronosticò 40 mila morti nel mese di febbraio, abbiamo superato la metà del mese e i morti sono 4.733, tanti, ma infinitamente di meno di quanti "scientificamente" pronosticati dal profeta di sventura al cui consiglio il ministro della Salute continua ad affidarsi». Richiesta di discontinuità è stata avanzata anche da Giovanni Toti, governatore della Liguria e leader di Cambiamo!.

Stefano Bonaccini, presidente dell'Emilia-Romagna ed esponente di spicco del Pd, ha invitato a non esprimere valutazioni affrettate sul governo perché «è appena partito, ha insediato i ministri poche ore fa. Chiederei di evitare letture che meritano un po' di tempo per poter essere giudicate». Bonaccini, intervenendo ai microfoni di *Coffee Break* su La7, è stato comunque *tranchant* sulla questione della proroga della chiusura degli impianti da sci: «Speriamo sia un'ultima volta e che d'ora in poi ci sia un nuovo metodo» ha detto, confer-

mando la contrarietà di buona parte del partito dei governatori alla decisione di Speranza. Sul caso Ricciardi, da registrare la presa di distanza del Cts: «Non parla per conto nostro» ha dichiarato una fonte del Comitato tecnico-scientifico all'agenzia Dire, mentre lo stesso consulente del ministro non ha escluso un suo passo indietro: «Io do consigli, se non sono utile, mi faccio da parte».

Paolo Foschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

CTS

È la sigla del Comitato tecnico scientifico, l'organismo istituito il 5 febbraio 2020 con un decreto del capo dipartimento della Protezione civile che ha compiti di consulenza e supporto alle attività di coordinamento per superare l'emergenza epidemiologica dovuta alla pandemia. È composto da 26 esperti, medici e rappresentanti di enti e amministrazioni dello Stato, ed è coordinato da Agostino Miozzo. I pareri del Cts non hanno valenza politica o amministrativa.

5 marzo
Il giorno in cui scadrà il Dpcm che prevede la chiusura degli impianti da sci nelle zone gialle

4.000
le aziende
funiviarie attualmente operanti in Italia, che gestiscono oltre 1.500 impianti di risalita

3,9
miliardi
L'indotto economico dovuto alle attività direttamente collegate agli impianti da sci



Peso: 4-34%, 5-29%

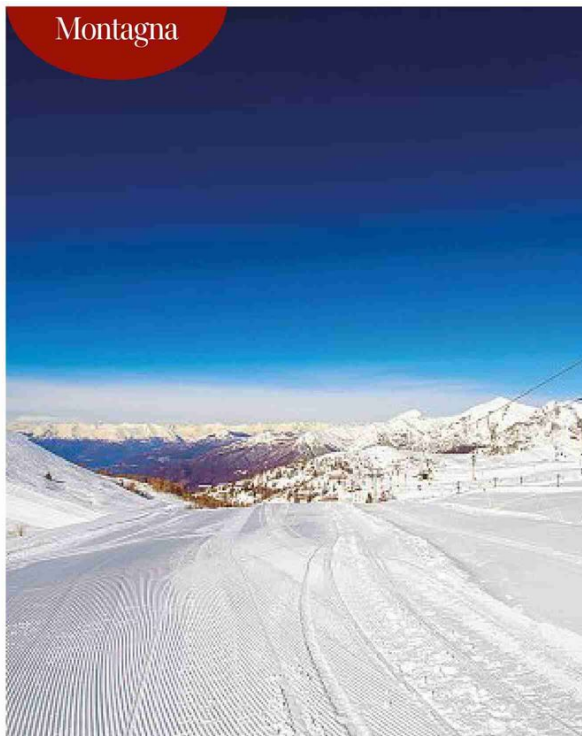
Vaccinazione



Il piano

Il programma di vaccinazione del governo Draghi ha l'obiettivo di creare una piattaforma nazionale coinvolgendo la Protezione civile. La produzione di vaccini, che nella prima fase della profilassi ha incontrato problemi, in parte potrebbe essere spostata in Italia. L'intenzione è quella di arrivare ad almeno 300 mila vaccini al giorno, coinvolgendo anche i medici di famiglia, 70 mila sanitari che potrebbero fare da soli 400 mila vaccini ogni 24 ore

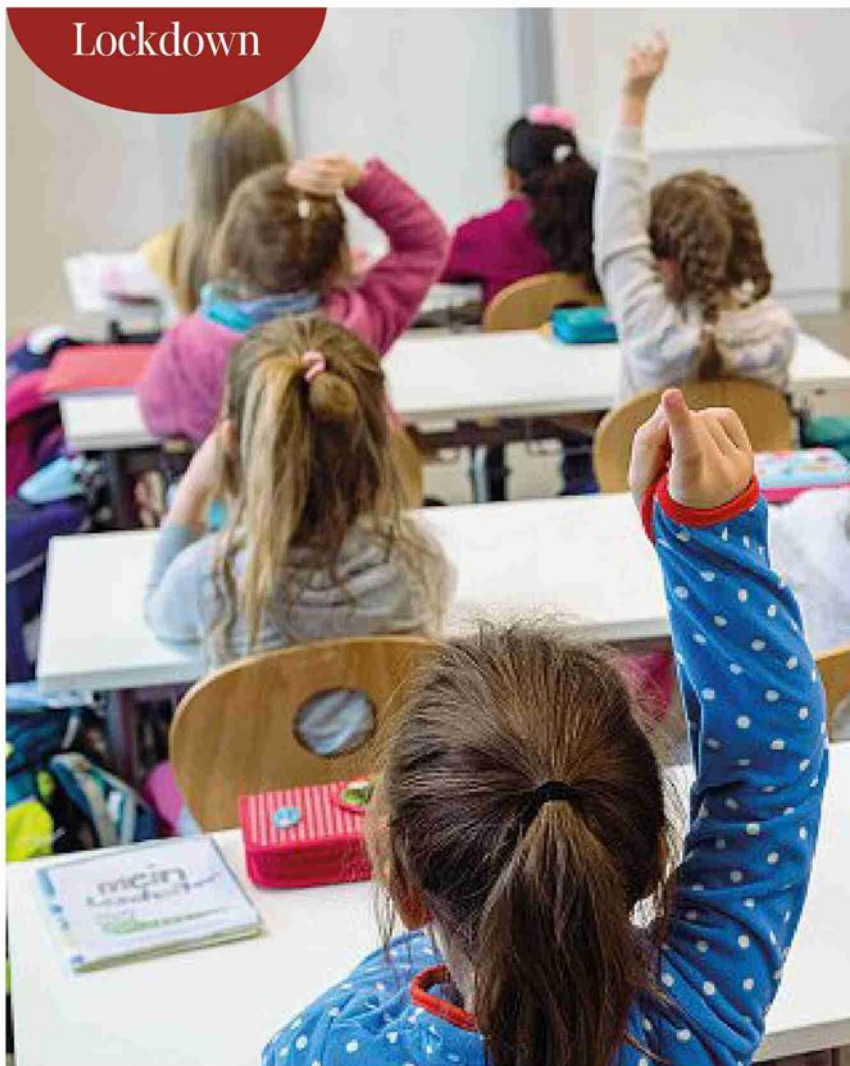
Montagna



Il divieto

Il ministro della Salute, Roberto Speranza, domenica ha firmato un provvedimento che proroga il divieto di svolgimento delle attività sciistiche amatoriali fino al 5 marzo. La riapertura degli impianti era prevista ieri. La decisione del ministro è arrivata accogliendo il parere del Comitato tecnico scientifico, dove si sconsigliava di praticare lo sci anche nelle regioni gialle. A sua volta, il Cts ha deciso sulla base dei dati epidemiologici dell'Istituto superiore di sanità

Lockdown



Il blocco

La comunità scientifica si divide tra chi, per contenere i contagi, vorrebbe un lockdown generalizzato, anche per le scuole, sul modello di quanto avvenuto la scorsa primavera, e chi invece preferirebbe dividere i territori in base alla diffusione del virus. Le varianti brasiliana e sudafricana, e soprattutto quella inglese (presente in Italia in modo preoccupante), secondo gli esperti rischiano di far ripartire una terza ondata, seppur mitigata dalla somministrazione dei vaccini



Peso: 4-34%, 5-29%

L'ESECUTIVO DRAGHI E IL CLIMA TRA I PARTITI

Faccia a faccia Salvini-Zingaretti per garantire la «pace politica»

di **Francesco Verderami**

«Dobbiamo garantire al Paese la pace sociale e al presidente del Consiglio una pace politica». E non c'è dubbio che l'enunciazione di principio di Matteo Salvini sia condivisa da Nicola Zingaretti. Se ieri i leader della Lega e del Pd si sono incontrati, è stato per rispondere alla richiesta di Mario Draghi che chiedeva una «moratoria» tra i partiti. Indispensabile al governo.

continua a pagina 10

I due leader si erano già sentiti al telefono durante le consultazioni
È la risposta al premier che ha chiesto una «moratoria» tra i partiti

LE STRATEGIE

L'incontro tra Zingaretti e Salvini: va garantita a Draghi la pace politica

di **Francesco Verderami**
SEGUE DALLA PRIMA

Il faccia a faccia tra i due segretari giunge al termine di una serie di colloqui telefonici iniziati quando ancora l'ex presidente della Bce era solo premier incaricato, è il segno di un disarmo bilaterale a tempo che potrà consentire una navigazione senza troppi scogli al gabinetto di salvezza nazionale. In Parlamento e fuori dal Parlamento. Servirà a Draghi, insomma, ma servirà anche ai partiti dalla larga maggioranza per riaffermare la centralità della politica nella stagione del «governo dei due presidenti». In attesa di tornarsi a sfidare nelle urne.

Perciò l'incontro di ieri non sarà l'ultimo. E così come Salvini oggi vedrà Luigi Di Maio dopo aver visto Matteo Renzi e Silvio Berlusconi, è chiaro che

Zingaretti farà altrettanto. Gli appuntamenti bilaterali sono funzionali a costruire una rete di protezione all'esecutivo. «Poi — come anticipa il capo del Carroccio — occorrerà una sede dove ragionare insieme». Non certo Palazzo Chigi. I leader della grande coalizione stanno così mettendo a punto quel metodo di lavoro tra i «diversamente alleati» auspicato da Draghi. La prima regola d'ingaggio — stabilita da Salvini e Zingaretti — sarà accantonare i temi su cui non può esserci intesa, concentrando sulle priorità al centro del programma di governo: salute, economia, lavoro, scuola.

Tutto fatto? Niente affatto. Affinché questa «camera di compensazione» funzioni, sa-

ranno indispensabili i mediatori dei partiti che siedono in Consiglio dei ministri e i capigruppo di Camera e Senato nelle vesti di «pompieri e pontieri»: ai primi toccherà trovare i compromessi sui provvedimenti; ai secondi vigilare sull'iter delle leggi in Parlamento. Sarà un'operazione complicata, ancora da rodere, ma è un percorso obbli-



Peso: 1-6%, 10-32%



gato per evitare incidenti simili a quelli avvenuti nel primo giorno di Draghi da presidente del Consiglio. Il «caso sci» — provocato da una gestione gravemente deficitaria dell'emergenza sanitaria da parte del dicastero della Salute — aveva scatenato un'escalation verbale tra leghisti e dem.

Nonostante fosse chiara a tutti l'origine del problema, era altrettanto chiaro che una condizione di perenne fibrillazione sarebbe insostenibile per il governo. Le parole pronunciate dal capogruppo del Partito democratico Andrea Marcucci hanno fatto capire che si stava cercando una tregua: «La sobrietà chiesta dal premier impone una diversa modalità di decisione e comu-

nicazione per tutto il governo. Compreso il ministro della Salute Roberto Speranza». Il successivo incontro tra Salvini e Zingaretti ha manifestato l'obiettivo di realizzare la «moratoria» chiesta da Draghi. A cui si accompagna la volontà dei partiti della larga maggioranza di partecipare — da protagonisti e non da spettatori — alla gestione dell'azione di governo.

Toccherà a loro d'altronde bonificare il Parlamento dalle mine disseminate quando erano su fronti contrapposti: c'è da disarmare l'emendamento sulla prescrizione e c'è da trovare un accordo sulla conversione del decreto Ristori, con i suoi 32 miliardi lasciati in eredità dal precedente gabinetto. Ora però l'attenzione è rivolta al discorso per la fidu-

cia che il premier pronuncerà domani al Senato, sapendo — come spiega il presidente dei deputati dem Graziano Delrio — che «per ogni governo i primi cento giorni sono decisivi». La coalizione vuole capire come il capo dell'esecutivo intende riscrivere il Recovery plan, come imposterà la riforma del fisco e quale sarà il suo piano vaccinale. Tema che venerdì sarà al centro del primo G7 a cui Draghi parteciperà nel ruolo di premier italiano.

Della squadra di sottosegretari, dei pochi posti disponibili e della volontà di Draghi di inserire alcuni tecnici, si parlerà sabato. Resta il fatto che l'incontro tra Salvini e Zingaretti rappresenta una svolta politica, segnala la volontà di una reciproca legittimazione

tra alleati che torneranno a essere avversari. Magari subito dopo l'elezione del prossimo capo dello Stato...

Bonificare

Oggi il leader leghista vedrà Di Maio
L'obiettivo: bonificare le mine in Parlamento



Peso: 1-6%, 10-32%

Fraccaro: no a incarichi, preferisco la Camera Il governo non tocchi le nostre riforme

L'intervista

di Emanuele Buzzi

MILANO Riccardo Fraccaro, lei ora che ruolo avrà?

«Tornerò a fare il deputato e a rappresentare il M5S in Parlamento. Ho rifiutato la prospettiva di incarichi di governo perché voglio tornare a fare politica senza vincoli dovuti a ruoli istituzionali. Ho avuto l'onore di servire il Paese ricoprendo delicate cariche di governo e contribuendo a riforme importanti come il superbonus al 110%, il taglio dei parlamentari e dei vitalizi, o ancora il piano da 2,5 miliardi di investimenti per i Comuni. Con questo governo il Movimento in Parlamento avrà un ruolo centrale nel dare un indirizzo politico. In quest'ottica preferisco fornire il mio contributo dai banchi della Camera».

I big M5S si sono schierati per il sì al governo Draghi, ma il M5S si è spaccato.

«La nostra fiducia non sarà a prescindere, l'esecutivo dovrà conquistarla giorno per giorno, sin dal primo discor-

so che il presidente Draghi terrà in Parlamento, e su ogni provvedimento. Comprendo gli umori che stanno emergendo in queste ore, ma durante la fase che stiamo attraversando è doveroso restare più uniti che mai per poter dettare l'agenda di governo. Il Movimento deve continuare ad esercitare un ruolo centrale in questa legislatura».

Ci sono state molte critiche interne per i ministeri che avete ottenuto.

«Abbiamo sempre messo i temi al primo posto ma chiaramente il fatto che questo governo non sia a guida 5 Stelle ci impone di essere ancora più efficaci nell'azione parlamentare. Il presidente del Consiglio ha scelto i ministri secondo i dettami dell'articolo 92 della Costituzione, noi ci atterremo all'articolo 94: la fiducia al governo viene accordata e revocata dal Parlamento».

Potrete incidere anche sul Recovery fund?

«Abbiamo il dovere di farlo. Non va dimenticato che in questo momento il Piano nazionale di ripresa e resilienza è in Parlamento e le Camere esprimeranno indirizzi vincolanti a cui il governo dovrà attenersi. Ricordo inoltre che in questi mesi il Parlamento ha già avuto modo di pronunciarsi su alcuni temi centrali,

come il superbonus al 110%, del quale le forze politiche — con il supporto delle categorie produttive — hanno già chiesto l'estensione almeno fino al 2023».

Che cosa chiedete a questo governo e cosa considerate intoccabile?

«A questo governo chiediamo di portare avanti il tema della sostenibilità, l'equità sociale, la difesa della legalità e dei beni comuni. Considero poi intoccabili tutte le riforme del M5S, che rappresentano conquiste di civiltà. Se si vuole parlare di miglioramenti, questi devono essere reali, non tagli mascherati».

Se cade la prescrizione uscite dal governo come ha detto Crimi?

«Certo. Il Paese non può subire marce indietro rispetto alle conquiste fatte in questi anni, siamo al governo per compiere passi in avanti. È chiaro che se invece dovessero venir meno alcune riforme, come la prescrizione o anche il superbonus 110%, non potremo certo continuare a sostenerlo».

Tornando al M5S, cosa potete fare per evitare una scissione? C'è chi propone di rivoltare su Rousseau.

«Non spetta a me fare valutazioni di questo tipo e le scelte compiute dal garante vanno comunque sostenute. È



Peso: 29%

tuttavia indispensabile mantenere compatti i gruppi e lavorare per la coesione, ascoltando anche i dubbi di chi non condivide la linea».

Crimi è finito nel mirino per la gestione delle trattative. E anche Grillo.

«Crimi e Grillo hanno gestito questa fase, non priva di ostacoli, rispettivamente nel ruolo di capo politico e garante del M5S con la volontà di far valere le nostre ragioni. Ora con la nuova gestione collegiale si apre uno scenario diverso».

È pentito per qualcosa ri-

spetto al Conte bis?

«Devo ringraziare Giuseppe Conte per come ha saputo guidarci. Personalmente posso dire di aver realizzato alcuni importanti obiettivi che mi ero prefissato. È stato un percorso straordinario e porterò in Parlamento tutto il bagaglio di esperienze che ho accumulato. Se però mi guardo indietro credo che avremmo dovuto dare più ristori quando sono state adottate restrizioni a causa della pandemia. Su questo il nuovo governo dovrà garantire il massimo impegno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dalla
prescrizione
al tema del
superbonus
Potremmo
ritirare
il sostegno
all'esecutivo
se su certi
temi
si faranno
dei passi
indietro
Nei 5 Stelle
si dia
ascolto
ai dubbi
di chi non
condivide
la linea



Chi è

Riccardo
Fraccaro,
40 anni, M5S



Peso: 29%

Domani al Senato

L'INTERVENTO PER LA FIDUCIA

Il discorso di Draghi
"Unità e tre riforme"

Draghi, al Senato un discorso breve per chiedere unità e tre riforme

di Claudio Tito

Tre cardini ineliminabili, alcune riforme prioritarie. E una richiesta: «Unità». Saranno questi i capisaldi del discorso che domani Mario Draghi terrà al Senato per chiedere la fiducia. Un intervento che, almeno nella fase preparatoria, il presidente del consiglio vorrebbe piuttosto sintetico.

• a pagina 9

di Claudio Tito

Tre cardini ineliminabili, alcune riforme prioritarie. E una richiesta: «Unità». Saranno questi i capisaldi del discorso che domani Mario Draghi terrà al Senato per chiedere la fiducia.

Un intervento che, almeno nella fase preparatoria, il presidente del Consiglio vorrebbe piuttosto sintetico. Il suo desiderio è di impegnare i senatori all'ascolto per 20-30 minuti. Se ci riuscisse sarebbe un piccolo record. Ma anche un segnale. In primo luogo che questo esecutivo è nato intorno ad alcuni obiettivi specifici. Ha uno "scopo" che non necessita di una spiegazione vasta. E poi che la sua squadra dovrà essere valutata sui risultati conseguiti e non sulle promesse fatte.

L'appello all'unità, dunque, è una sorta di premessa. È un invito che rivolgerà alle forze politiche e al Paese. Lo considera il pilastro portante della sua azione. Esattamente come aveva detto il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, al momento dell'in-

carico e come ha ripetuto il premier accettando il mandato.

Si tratta, in realtà, anche di uno spunto per assegnare un "modus operandi" all'alleanza tra "rivali" che sostiene il nuovo governo. Senza una connotazione unitaria, infatti, il rischio costante è quello di far prevalere le differenze di partito - come è accaduto già ieri sul blocco all'attività sciistica - anziché privilegiare il raggiungimento degli obiettivi assegnati dal Quirinale. In una situazione di difficoltà, in una condizione di emergenza come quella che l'Italia sta vivendo, soltanto una unione di intenti può permettere il conseguimento di un risultato. Al contrario senza «unità», difficilmente potrà essere affrontata la battaglia contro il coronavirus e le conseguenze economiche che l'epidemia ha provocato. Una modalità che, a suo giudizio, è possibile anche perché i problemi sono chiari a tutti, non c'è divisione nella loro individuazione.

Anche nel corso del suo impegno come presidente della Bce, Draghi aveva insistito su questo aspetto. Nel discorso di commiato, poco più di un anno fa, sottolineò proprio questa necessità. In quel caso si riferiva all'Unione europea ma il concetto può essere traslato dentro i confini nazionali. «Lavorare insieme ci consente di tutelare i nostri interessi nell'economia mondiale, di resistere alle pressioni di forze esterne, di influenzare le regole globali affinché riflettano i nostri standard e di imporre i nostri valori alle grandi imprese. Nessuno di questi risultati può essere raggiunto nella stessa misura da un solo Paese». In questo caso da un solo partito o

da una sola parte dell'Italia. In quello stesso discorso citò una frase pronunciata poco prima dalla Cancelliera Angela Merkel e che può essere applicata all'Italia: «Dobbiamo prendere il nostro destino nelle nostre mani se vogliamo sopravvivere come comunità».

Se quindi l'unità è la premessa, poi ci sono i "cardini" ineliminabili. Il primo è l'Europa. Il capo del governo giudica l'Unione una sorta di "porto sicuro". Per l'Italia senza dubbio, ma anche per gli altri partner.

Il secondo è l'Atlantismo. I rapporti con gli Stati Uniti e la partecipazione all'Occidente non solo in termini militari e commerciali, ma soprattutto politici e culturali, sono le tessere di un mosaico da preservare.

Il terzo è l'Ambiente. L'emergenza ecologica - nella sua piattaforma - non è un pretesto ma una necessità.

Poi c'è l'azione quotidiana. Questo governo è nato intorno a due urgenze: la pandemia e la conseguente crisi economica. Sulla prima il premier si affida alla scienza e al pragmatismo: si fa quel che si deve fare. Come sta accadendo anche negli altri grandi Paesi d'Europa, a co-



Peso: 2-3%, 10-65%

minciare dalla Germania e dalla Francia.

La seconda deve essere affrontata sfruttando al meglio il Recovery Fund. Il piano va completato - anche con una governance molto snella e efficiente - con l'obiettivo di rimettere in moto il Paese. La quota riservata alla Sanità può essere aumentata. Nel complesso la speranza è di sortire un effetto analogo a quello del piano Marshall dopo la Seconda Guerra Mondiale. Basti pensare che la sola produzione industriale crebbe del 6,6% nel '48 del 10,3% nel '49 e del 15% nel 1950.

Il Recovery, però, reclama riforme strutturali. I finanziamenti sono concessi non per pagare sussidi ma per investire al fine di am-

modernare e rendere virtuoso il sistema economico. Per questo tre delle riforme considerate centrali sono quelle del fisco, della giustizia e della Pubblica amministrazione. L'idea, allora, è di prevedere una ristrutturazione organica - non solo Irpef - dell'imposizione fiscale. Rispettando il principio costituzionale della progressività e le esigenze del Paese.

Sulla giustizia, la priorità riguarda il processo civile e le procedure fallimentari. L'intento è quello di rendere l'Italia attrattiva per gli investimenti. Senza certezze e velocità nell'esercizio della legge tra privati, diventa infatti sempre più difficile convincere gli imprenditori stranieri a dirottare le loro risorse verso il nostro Paese.

Infine la Pubblica amministrazione. Che va riformata esattamente per lo stesso motivo, con

un salto digitale che al momento è mancato.

Al di sotto delle riforme, ci sono due fronti che vanno approcciati per evitare che il principio della «coesione sociale» possa frantumarsi proprio in un momento di crisi. Sostegno a chi ha perso il lavoro, ridefinizione degli ammortizzatori sociali e incremento dei percorsi formativi. E, appunto, nuovi investimenti sulla scuola.

Anche in Parlamento, infine, Draghi farà una promessa di cui ha già parlato in occasione del primo Consiglio dei ministri: «Parleremo solo quando ci sarà qualcosa da dire».

Fisco, giustizia civile e Pa i tre settori su cui il premier proporrà domani interventi di revisione strutturale legati anche al Recovery plan

I precedenti



21'

Gentiloni
Ottene la fiducia il 13 dicembre 2016 con un discorso di soli 21 minuti

1h15

Conte 1
Nel suo primo discorso parlamentare per la fiducia, il 5 giugno 2018, Giuseppe Conte parlò al Senato per un'ora e un quarto

55'

Conte 2
Il 9 settembre 2019 Conte chiese la fiducia, stavolta prima alla Camera, per il governo giallorosso. Il discorso durò 55 minuti

Cardini ineliminabili della sua impostazione saranno l'Europa, l'atlantismo e l'ambiente, considerando l'attenzione per quest'ultimo come una necessità



▲ Premier Mario Draghi al Quirinale nel giorno dello scioglimento della riserva



Peso: 2-3%, 10-65%

Il retroscena

La nuova strategia di Salvini per condizionare il premier E intanto incontra Zingaretti

ROMA - La nuova Lega di lotta e di governo spara i primi colpi all'impazzata, passando da un obiettivo all'altro. E non sembrano affatto proiettili a salve. Nel mirino, una squadra della quale Matteo Salvini farebbe pure parte, con tre suoi ministri di un certo peso. E invece è quasi un crescendo. L'ultimo affondo il segretario lo riserva ai capitoli trasporti ed esteri (gestiti da altri partiti). «Vergognose le code chilometriche sul Brennero, l'Austria come la Germania fanno entrare i camionisti in arrivo dall'Italia solo dopo un tampone negativo: facciamo lo stesso con loro».

Ma è solo la chiusura col botto di un'altra giornata scoppiettante che il capo leghista aveva aperto con le bordate contro Speranza e i suoi tecnici per la decisione di rinviare l'imminente apertura delle piste al 5 marzo. Con annessa spedizione del neo ministro Garavaglia a Milano per condurre la battaglia dalla trincea Nord, al fianco degli operatori del settore in crisi. Se è per questo, venerdì sera, quando il governo non aveva ancora giurato al Quirinale, il senatore aveva già chiesto che la responsabile del Viminale Lucia Lamorgese e il solito Speranza cambiassero «passo» rispetto all'esperienza precedente, soprattutto la prima sull'immigrazione. In quelle stesse ore, ancora, aveva emesso pure una sentenza di «condanna» nei confronti del commissario per l'emergenza Covid Domenico Arcuri, auspicando che il nuovo inquilino di Palazzo Chigi provvedesse a sostituirlo niente meno che con Guido Bertolaso (al lavoro per le vaccinazioni nella Lombardia del leghista Fontana).

«Matteo non vuole fare il pierino della situazione, né correggere la li-

nea del governo Draghi: la vuole proprio indirizzare, condizionare», spiega dietro anonimato uno degli uomini più vicini al senatore. Una strategia assai simile a quella adottata dall'autunno 2018 col governo gialloverde appena insediato: starci dentro e prendere le distanze dagli alleati (grillini). Ci sta riprovando. Un azzardo, tuttavia, dato che a guidare l'esecutivo adesso è un decista di un certo spessore incaricato dal Colle di salvare il Paese dopo il fallimento della politica. Domenica sera il segretario della Lega, da azionista di maggioranza in pectore, ha proprio chiamato il neo premier, al lavoro sul discorso programmatico in vista della fiducia. Sembra che lo abbia investito appunto del caso «tecnici» e della necessità che si cambi rotta rispetto al Conte 2: meno spazio agli esperti del Cts, sarebbe stato il messaggio, più fiducia «negli italiani e nella politica».

Un pallino salviniano, del resto. Lo stesso che ha portato ieri sera l'ex ministro dell'Interno a incontrare di persona a Montecitorio il leader dem Nicola Zingaretti. Dai due staff viene riferito che avrebbero affrontato soprattutto i temi del lavoro, l'emergenza legata allo sblocco dei licenziamenti dal 31 marzo. Tuttavia, si è trattato del primo faccia a faccia tra due segretari finora agli antipodi, ma al contempo adesso alla guida dei due principali partiti della nuova maggioranza. E non è escluso che abbiano affrontato il tema meno concreto ma altrettanto delicato della durata della legislatura. E del profilo, magari più politico che tecnico, che dovrebbe avere l'esperienza appena avviata. «Incontro tutti i segretari di maggioranza, devo sentire anche i Cinquestelle,

Forza Italia, Renzi, perché dobbiamo lavorare insieme, sento tutti», abbozza Salvini appena uscito da Montecitorio. «Con Zingaretti abbiamo parlato di lavoro, di sblocco dei licenziamenti, cassa integrazione, sostegno alle imprese, taglio del cuneo fiscale, meglio prevenire che curare». Sono stati i due grandi esclusi del governo Draghi, tenuti fuori per una scelta paradossalmente politica: troppo ingombranti. Loro come Renzi e Tajani.

Ma non per questo Salvini intende cedere del tutto il testimone della linea della Lega di governo a Giancarlo Giorgetti, pur numero due del partito e chiamato dal premier a occupare una delle poltrone più pesanti, quella dello Sviluppo economico. Tutt'altro. Domenica sera il capo leghista ha invitato a cena nella sua casa romana proprio l'amico Giancarlo e gli altri due ministri, Massimo Garavaglia e Erika Stefani, per dettare la strategia e chiamarli alla «lotta», oltre che al governo (Giorgetti e Garavaglia all'indomani hanno subito alzato la voce sulla montagna, per dire). Sullo sfondo, c'è un'ansia da prestazione comprensibile. Ieri Giorgia Meloni ha fatto approvare all'unanimità alla direzione nazionale di Fdi la proposta di votare no alla fiducia al governo Draghi: «Troppi ministri in conti-



Peso: 44%

nuità con Conte». Ecco, di quel governo la Lega fa parte a pieno titolo. E il rischio di scoprirsi a destra per Salvini è altissimo. Studi interni rivelano che un dieci per cento della base elettorale sarebbe scontenta della scelta fatta. Un dato che il capo giudica «fisiologico». Intanto sbandiera l'ultimo sondaggio che lo darebbe in crescita al 25,4%. Ma meglio non fidarsi e, ancor prima della fiducia, continuare a «sparare».

di Carmelo Lopapa

L'ansia di coprirsi
sul fianco destro
dove Meloni è rimasta
la sola a fare
opposizione
Ieri alla Camera,
colloquio col leader del
Pd: "Abbiamo parlato
di occupazione"



Peso: 44%

L'intervista

Costa "Stop agli emendamenti Fiducia a Cartabia sulla prescrizione"

di Liana Milella

ROMA – È la notizia del giorno sulla giustizia. Una svolta sulla prescrizione. Perché Enrico Costa di Azione rivela a *Repubblica* di «voler fare, assieme a Riccardo Magi di Più Europa, un gesto di grandissima fiducia nei confronti della Guardasigilli Marta Cartabia congelando temporaneamente gli emendamenti sulla prescrizione nel decreto Milleproroghe che avrebbero potuto dividere il governo per la prima volta».

Quindi niente battaglia sulla prescrizione?

«Sono anni che la combatto quasi in solitaria e la proseguirò finché non ci saranno risultati concreti».

Certo, ma finora ha sempre perso.

«I numeri per vincere ci sarebbero stati, se coloro che, a parole, insieme a me si erano opposti a Bonafede, non si fossero schierati dalla sua parte».

Beh, erano con lui al governo.

«Acqua passata, ora abbiamo cambiato pagina. Tant'è che voglio dare un segnale immediato di fiducia e disponibilità verso la nuova Guardasigilli Cartabia».

No, davvero? Non ci credo.

«Lei, nel metodo, ha già manifestato una profonda discontinuità. Studio, approfondimento e nessuna fretta di anticipare le sue posizioni. Un approccio che rafforza lo spirito

costruttivo che Azione e Più Europa hanno manifestato nei confronti del premier Draghi».

E quindi cosa sta architettando?

«Stamattina ho discusso a lungo con Carlo Calenda. Poi ne ho parlato con Riccardo Magi. E abbiamo deciso di sgombrare il campo da temi divisivi prima che la Guardasigilli illustri al Parlamento le proprie linee programmatiche».

Mi sta dicendo che ritira l'emendamento sulla prescrizione?

«Semplicemente non chiederemo che venga messo in votazione. Il nostro è un atto di rispetto istituzionale verso un esecutivo appena nato che lascia impregiudicate le nostre battaglie. Sulla prescrizione ci aspettiamo un passo avanti collegiale. Se invece dovessimo trovarci di fronte a uno stallone non esiteremmo a ripresentare le nostre proposte».

Pensa che anche gli altri nemici della prescrizione di Bonafede — Iv, Fi e Lega — siano disponibili a non sfidare subito Cartabia?

«Sono convinto che condivideranno la nostra scelta e anche loro eviteranno di mettere in difficoltà la neo ministra, dalla quale non si può pretendere che cancelli i danni di Bonafede in due giorni».

Scusi, ma lei è proprio convinto che fermare la prescrizione dopo il

primo grado solo per i condannati non sia in linea con tutti i paesi europei, Grecia esclusa?

«Non è in linea con la presunzione di innocenza, con il diritto di difesa, con la ragionevole durata del processo e con il principio di rieducazione della pena».

Processi come quello di Viareggio che finiscono in prescrizione lasciando senza giustizia i parenti delle vittime invece che cos'è?

«La prescrizione è sempre una sconfitta dello Stato, che non ha saputo garantire processi in tempi ragionevoli».

Esatto, è proprio quello su cui stava lavorando Bonafede, gradi di giudizio rapidi, quindi prescrizione inutile, ma Italia viva ha fatto la crisi.

«Per Bonafede l'appello a una sentenza rappresenta una tecnica dilatoria della difesa: per noi il rispetto delle garanzie è sacro. Ci sono circa centomila persone che vengono assolte ogni anno dopo essere state sottoposte a processi interminabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

— “ —



ENRICO COSTA
51 ANNI, È STATO
DUE VOLTE
MINISTRO

*Ci aspettiamo
un passo avanti
collegiale. Se non ci
fosse ripresenteremo
le nostre proposte*

— ” —



Peso: 28%

I partiti giocano il derby dei sottosegretari In prima linea Fi e Lega

Alla Giustizia in pista Crimi e Sisto, agli Interni Candiani e Mauri
I vertici del Pd pensano a una rappresentanza al femminile

di Emanuele Lauria

ROMA – Un partito marca l'altro, nel governo dei carissimi rivali. Così la tornata di nomine dei sottosegretari si sta risolvendo in una serie di derby: ogni forza politica vuole segnare il territorio, difendere i suoi temi, controllare l'operato dei ministri scelti da Draghi. Riflettori puntati su tre dicasteri-chiave. Partiamo dalla Giustizia, dove a tutelare il lavoro fatto da Alfonso Bonafede (e la sua riforma della prescrizione) M5S ha intenzione di mandare direttamente il reggente Vito Crimi, che si sposterebbe così dagli Interni a via Arenula. Ma Forza Italia, per affermare un approccio più garantista, ha pronto un nome di peso, quello di Francesco Paolo Sisto. Poi gli Interni e la Salute: Matteo Salvini vorrebbe andare in pressing con i suoi fedelissimi sui due ministri Luciana Lamorgese e Roberto Speranza, la cui conferma non ha gradito. Per il Viminale il segretario del Carroccio ha due opzioni: Nicola Molteni e Stefano Candiani. Mossa che quasi costringe il Pd a mantenere in carica Matteo Mauri, il viceministro che ha messo la firma sui decreti Sicurezza che hanno cancellato quelli di Salvini. Leu è pronta a correre in soccorso: «Anche se avessimo un solo posto mi sembrerebbe giusto avere gli Interni per continuare la nostra battaglia», dice il deputato Erasmo Palazzotto, uno che nell'estate del 2019 era a capo di una missione umanitaria e forzò il blocco navale disposto dal ministro Salvini

per far sbarcare 60 migranti a Lampedusa. Per la Salute, allo scopo di poter dire la sua sulla gestione della pandemia tante volte criticata, il "Capitano" pensa a Luca Coletto, già sottosegretario nel Conte I. Potrebbe affiancare, si fa per dire, uno dei volti noti dell'ultima gestione: quello del viceministro Giampaolo Sileri che in quota 5S attende la conferma. Come la sottosegretaria pd Sandra Zampa.

La convivenza delle diverse anime della coalizione di unità nazionale che sostiene Mario Draghi si rivela subito difficile: basti pensare al veto opposto da Andrea Orlando, neo-ministro del Lavoro, all'ipotesi di nomina nella sua "squadra", con l'incarico di sottosegretario, del leghista Claudio Durigon, padre di Quota 100.

Sono quaranta i posti in palio, fra viceministri e sottosegretari. Il premier lascerà ampio spazio ai partiti. Si parla di un paio di tecnici, uno all'Editoria (fra i nomi quello del presidente Consap Mauro Masi) e uno per la riforma del fisco (Ernesto Maria Ruffini potrebbe essere nominato viceministro dell'Economia). Con l'ingresso in maggioranza di Fi e Lega, gli spazi per i partiti della coalizione giallorossa che ha sostenuto Conte diminuiscono. La ripartizione finale dovrebbe avvicinarsi a questa: 12 posti ai 5s, 8 alla Lega, 6 o 7 a Pd e Fi, 1 o 2 a Iv e Leu.

I vertici dem, di fronte alla rivolta delle donne rimaste fuori dai ministeri, sposano la linea rosa: fra le favorite l'ex governatrice del Friuli Ve-

nezia Giulia Debora Serracchiani e l'ex ministra Marianna Madia. Possibili le conferme di Anna Ascani all'Istruzione, alternativa quotata è Valeria Valente, presidente della commissione d'inchiesta sul femminicidio.

Le scelte dei 5Stelle sono condizionate dall'aspro dibattito interno, con un numero crescente di delusi dal governo Draghi. Possibili conferme di Carlo Sibilia (Interni) e Laura Castelli (Economia), nome nuovo potrebbe essere quello del medico Giorgio Trizzino, autore di un post sul governo dei migliori che, in tempi non sospetti, fu rilanciato da Grillo. Nella Lega in ascesa le quotazioni di Lorenzo Viviani, esperto di pesca destinato a un posto di sottosegretario all'Agricoltura. Girandola di poltrone dentro Forza Italia. Giorgio Mulè potrebbe succedere a Gelmini come capogruppo alla Camera. Mentre per il sottogoverno si cercherà di premiare i senatori, rimasti fuori dalla squadra dei ministri. Fra le proposte forziste, Gilberto Pichetto Fratin per l'Economia, Francesco Battistoni per l'Agricoltura, Massimo Mallegni per il Turismo e Maria Rizzotti per la Salute. Iv potrebbe pescare a Sud: Gennaro Migliore in lizza per la Giustizia, Francesco Scoma o Valeria Sudano per Agricoltura o Lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 51%

**Braccio di ferro sul
Viminale: il pressing
di Salvini costringe
i dem a insistere
sul viceministro che
ha firmato i nuovi
decreti Sicurezza**

I protagonisti

Interni



Stefano Candiani (Lega)
Ex sotto-segretario vicino a Salvini



Matteo Mauri (Pd) Attuale viceministro ha firmato i decreti sicurezza



Giustizia



Vito Crimi (5S)
Si sposterebbe dagli Interni a via Arenula alla Giustizia



Francesco Paolo Sisto (Fi)
È il capo del dipartimento Giustizia di Forza Italia



Salute



Sandra Zampa (Pd)
Conferma all'orizzonte per la sottosegretaria



Luca Coletto (Lega)
Fedelissimo di Salvini, ha già fatto parte del governo Conte 1



Peso: 51%

Il gioco di Salvini

Da quando Giorgetti è diventato ministro, il segretario non fa che attaccare il governo

Roma. Sabato al Quirinale, sotto la mascherina, il più sorridente era lui: Giancarlo Giorgetti, commercialista di Cazzago Brabbia, ultimo reduce del celodurismo, forte tifoso del Southampton, ma ancora di più di "Cristiano Ronaldo", come chiama Mario Draghi. Da domenica ride anche Matteo Salvini. Solo che intanto ha iniziato a sganciare missili terra-aria sul governo: Speranza, Ricciardi, Arcuri, sul Cts, Lamorgese. Sorriso beffardo?

(Canettieri segue nell'inserto I)

Il gioco di Salvini e il ministro Giorgetti: malesseri nel Carroccio

(segue dalla prima pagina)

E non si capisce dunque quanto sia il gioco delle parti, quello tra l'estroverso Capitano e il suo ombroso Richelieu, o quanto, questa volta, per la prima volta, le strade di "Matteo" e "Gianca" potrebbero se non dividersi, magari allontanarsi un po'. Bisogna aspettare, certo. Ma intanto occorre raccogliere un po' di indizi sparsi qua e là.

In queste ore nella Lega c'è abbastanza caos: tutti dicono che alla fine lo sconfitto sia stato proprio Salvini. Tre ministri ha preso la Lega e nessuno dei tre è diretta emanazione del segretario: Erika Stefani è vicina a Luca Zaia, Giorgetti è Giorgetti, Garavaglia è Giorgetti. Adesso, l'attenzione si sposta sui posti di sottogoverno. Quanti saranno i salviniani, quelli che prendevano l'ombrellone al Papeete per pranzare, toccare, fare accendere una sigaretta all'allora ministro dell'Interno e quanti saranno invece i solidi amministratori della vecchia guardia che quante ne hanno viste dai tempi dell'Umberto e di Berlusconi?

In Lombardia in queste ore vedono i pianeti allinearsi: c'è la filiera dello Sviluppo economico che da Roma, con il neo ministro Giorgetti, arriva fino al Pirellone con il suo braccio destro Guido Guidesi, entrato nella giunta di Fontana per dare, con Letizia Brachetto Moratti, una sterzata alla locomotiva d'Italia finita su un binario morto. E quindi lo scenario sarebbe ideale. Ma a Roma si percepisce malessere qua e là. Alla Camera chi parla con il capogruppo Riccardo Molinari riferisce di sfoghi incredibili:

"Ma dove andiamo con questo governo? Ma chi ce lo ha fatto fare? Ma tanto duriamo poco".

Molinari è un abile oratore del Carroccio, piemontese, molto vicino al segretario. Parlerà così perché non è diventato ministro? O è convinto di ciò che dice. O peggio: raccoglie, riferisce e interpreta lo stato d'animo del segretario? Salvini, come si sa, da un po' di tempo si è tolto la felpa. E gira con dei maglioni, così casual e rassicuranti misto lana e cachemire, dove non trova spazio nemmeno la spilletta di Alberto da Giussano. E intanto ride, certo. Ma nelle ultime 36 ore, da quando cioè ha giurato il governo, non fa altro che andare in batteria contro l'esecutivo. Ieri alle 19.28 se l'è presa "con le vergognose code per i controlli dell'Austria sui nostri camionisti". Per dire. Ma è la coda, anche questa, di una giornata passata a picchiare come un fabbro sul governo per la vicenda dello stop agli impianti sciistici. Una roba stupenda. Una versione della Lega, di lotta e di governo, che a sinistra ricorda la stagione di Rifondazione. Nel dubbio anche Massimo Garavaglia, neo ministro del Turismo, ha attaccato Speranza: "La sua ordinanza è una mancanza di rispetto". E mentre lo diceva c'era però Gian Marco Centinaio, già titolare del Turismo, che proprio al Foglio spiegava che per la Lega aver preso questo dicastero "è stato un errore". E che lui, Centinaio, nel dubbio non farà il sottosegretario alla Salute. Sotto la cenere cova qualcosa di più di una semplice strategia, di un gioco di specchi tra chi sta dentro (al governo) e chi ne è rimasto fuo-

ri. Di sicuro questo tramestio preoccupa un po' tutti i partiti della maggioranza, ma più di tutti il Pd. Non a caso al Nazareno continuano a far passare la teoria secondo la quale Salvini ci sarebbe rimasto male, malissimo per l'esclusione dal governo a favore del suo vice e braccio destro, che tanto ha fatto per far nascere questo esecutivo a guida Draghi. O forse è stato direttamente il premier che nello scegliere i nomi e dovendo maneggiare la Lega, con le sue mille pulsioni kriptonitiche, ha fatto la cosa più normale: ha scelto l'ala moderata ed europeista, più riflessiva e meno social (quella di Giorgetti, appunto che non sta nemmeno su Facebook). Ah, a proposito: ieri sera il ministro dello Sviluppo economico è stato avvistato a Palazzo Chigi. Il gioco dei sospetti è fin troppo facile così come quelle umane gelosie. Sentite questa: gli uomini di Salvini mesi fa per accreditare Matteo leader responsabile dicevano che la rottura del Papeete con Conte non fu lui a volerla. Ma indovinate chi?

Simone Canettieri



Peso: 1-3%, 5-16%

ROBERTA PINOTTI "Ma ora se ci chiamano non possiamo dire no" "Il Pd pensa che la parità sia fatta solo di statuti"

L'INTERVISTA

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

La dem Roberta Pinotti è stata ministra della Difesa dal 2014 al 2018, con Renzi e Gentiloni. Da decenni tratta con generali: da sottosegretario, da presidente della commissione Difesa della Camera, ora al Senato. Un ambiente maschile per definizione. Pinotti, parliamo del gran tema delle donne del Pd che non sono al governo. C'è chi dice: è un problema di leadership. È d'accordo? E come va interpretata questa leadership che manca?

«Penso che la mancanza di donne che provengono dalle storie dei partiti di sinistra in questo Governo sia un fatto grave. Però il problema non nasce oggi. Sono troppo poche le donne nei ruoli di vertice del partito e nei gruppi parlamentari; anche a livello territoriale le donne in ruoli apicali scarseggiano. Le leader-

ship si costruiscono con esperienze e responsabilità e facendo battaglie politiche».

Quanto pesa il male oscuro del Pd, ossia il correntismo esasperato?

«Non vorrei che questa fosse una lettura assoluta. In tutti i grandi partiti esiste un pluralismo. Non è che nei Democratici americani, che pure hanno scelto Kamala Harris, la prima donna vicepresidente, non esistano le "correnti". La domanda deve andare più nel profondo: come è possibile che un partito della sinistra europea, nell'era in cui in tutto il mondo emergono protagoniste femminili a tutto tondo, negli anni in cui dobbiamo, con il Next Generation EU, riprogettare il nostro Paese in un'ottica finalmente paritaria, non senta l'urgenza di avere donne protagoniste della politica? E questa è una domanda che interpella tutto il Pd, certo non solo le donne».

Il nodo dove è, in un partito

che pure afferma la questione di genere? C'è un'ipocrisia

di sinistra? Siamo ancora fermi all'angolo del ciclostile?

«Si è pensato che con le norme statutarie e la garanzia di presenza negli organismi il risultato fosse ormai acquisito. Per molto tempo non è neppure più esistito un luogo di elaborazione politica sui temi delle donne, che è ripartito solo da pochi mesi con Cecilia D'Elia come portavoce. Il potere, che è la possibilità di incidere e trasformare in meglio la realtà, ed è il bello della politica, difficilmente viene ceduto

per gentile concessione. Bisogna fare battaglie politiche, non avere paura del confronto duro quando necessario».

Dice appunto Emma Bonino: non aspettare di essere cooptate per gentile concessione.

«Emma Bonino è una grande combattente, che ha fatto importanti battaglie e la sua sto-

ria è esemplare. Ma non è che nel Partito Democratico manchino esempi di donne forti e combattive a livello nazionale e locale. Noi siamo una comunità ampia e il tema non può essere che emerga solo una o qualcuna, ma offrire occasioni e opportunità perché più donne siano protagoniste. Così troveremo facilmente anche molte "numeri 1". E il momento è adesso, non domani».

Arriverà un risarcimento in forma di sottosegretarie. Che dice della proposta, lanciata tra le altre da Michela Murgia su questo giornale, che piace molto sui social, di opporre un gran rifiuto, uno sdegnato No, grazie?

«Parliamo di Governo del Paese e di servizio alla comunità. Le donne, come ho già detto, devono sperimentarsi in luoghi di responsabilità. Capisco la provocazione, ma le donne in questo governo devono esserci».

Così ieri su La Stampa

Donna, sii felice: sarai sottosegretaria

MICHEL MURCIA
«Comunque, se si parla di sottosegretaria, si parla di un ruolo che è stato sempre più importante negli ultimi anni. Questa è la prima volta che una donna è stata nominata a questo incarico. È un segnale importante. Ma non è tutto. C'è ancora da fare molto. Le donne sono ancora poche nei ruoli di vertice. E questo è un problema che non si risolve solo con la nomina di una donna. Bisogna creare un ambiente in cui le donne possano crescere e svilupparsi. E questo è un lavoro che richiede tempo e impegno».

Ieri su La Stampa Michela Murgia ha scritto un commento intitolato "Donna, sii felice: sarai sottosegretaria", in cui si sferzava il Pd e l'idea di riparare all'assenza di donne ministre con una carica di posti da numero due.



ROBERTA PINOTTI
EX MINISTRA PD



Per molto tempo non è più esistito un luogo di elaborazione è ripartito da poco con Cecilia D'Elia



Peso: 29%

POLITICA 2.0

ECONOMIA & SOCIETÀ

di
Lina Palmerini



**PRIME TENSIONI
E ATTESA
PER IL METODO
DRAGHI**

Sembra che nella giornata di ieri si sia alzato un certo nervosismo nei partiti alla notizia che Draghi vorrebbe nominare almeno quattro sottosegretari sottraendoli alla quota politica. C'è chi ha sperato di potersi appellare al Quirinale ma da quelle parti se ne stanno assai lontani. Già le discussioni nelle diverse segreterie erano piuttosto accese, soprattutto in casa del Pd dove Zingaretti è stato travolto dalle polemiche sull'assenza di ministri, e questo spiffero su Palazzo Chigi ha gelato ancora più l'aria rimettendo di nuovo sul tavolo la questione del rapporto tra tecnici e politica. Un rapporto che però non può essere giudicato solo dal punto di vista numerico ma sull'altro versante - più problematico - di come si gestisce il mix sotto il profilo delle decisioni.

Se insomma la questione dei sottosegretari slitterà dopo la fiducia - non conviene creare tensioni prima del voto alle Camere - di certo nel discorso di Draghi ci

si aspetta una parola di chiarezza su quale metodo abbia in mente il neo premier. Un assaggio si è avuto con la polemica di ieri scatenata dalle parole di Ricciardi - un "tecnico" che ha proposto un nuovo lockdown - così come si è alzato lo scontro su come sia stata presa la decisione di non aprire le piste da sci. E questo è solo il fronte sanitario. C'è poi quello economico che da Palazzo Chigi fino ai ministeri-chiave è affidato ai tecnici - Franco e Colao, Giovannini e Cingolani - e non si capisce ancora quale sarà la dinamica tra loro e i partiti. Con Conte era stata creata una cabina di regia con i capi delegazione di ciascuna forza, ma ora? A maggior ragione con il Recovery da decidere, ci sarà una task force?

Tutte domande che rappresentano la grande incognita di questo governo. Perché in Italia oltre la democrazia dell'alternanza tra destra e sinistra - e poi tra populistici e non (nel 2018) - c'è stata l'alternanza tra governi politici e tecnici in cui, a turno, han-

no deluso anche per non essere riusciti a creare una collaborazione. Nelle precedenti esperienze lo steccato tra i due ambiti è rimasto intatto, salvo per i premier - Dini o Monti - che decisero di fare il salto di specie candidandosi in politica. Per il resto, sono rimasti mondi separati nel senso che la "tecnica", chiamata in extremis per gestire le emergenze, non è poi riuscita a raggiungere la società con cambiamenti non solo necessari ma positivi per la vita dei cittadini. Sull'altra sponda, la politica non è riuscita a reggere la prova del Governo ed è andata in cortocircuito per ragioni finanziarie o di tenuta delle coalizioni.

Se pure in queste ore non si capisce chi e come verranno fatti gli accordi sui sottosegretari - sarà Draghi, Garofoli, i leader? - nei prossimi giorni è attesa una decisione sul lockdown. Questa volta non c'è solo da mediare tra le posizioni più rigide di Speranza/Franceschini, il Cts

e la coalizione ma di includere quella che fu l'opposizione di Lega e Forza Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ONLINE
«Politica 2.0
Economia & Società»
di **Lina Palmerini**



Peso:10%



La Nota

di Massimo Franco

LA DIFFICILE RICERCA DI UN AMALGAMA IN PARLAMENTO

Il sospetto che un Movimento 5 Stelle balcanizzato diventi fonte di instabilità viene rafforzato di giorno in giorno. È probabile che alla fine il numero dei «no» grillini in Parlamento al governo di Mario Draghi sia minore rispetto ai timori iniziali. Il malumore tuttavia resta, come il rischio di scissione. È alimentato da quanti vedono nella formazione dell'esecutivo un'umiliazione; e nei dicasteri riservati ai Cinque Stelle un ridimensionamento della formazione di maggioranza relativa. Ma è tutto il fronte interno della coalizione a delinearsi fin d'ora come la «filiera delle spine» per il premier. Trasformare l'eterogeneità degli alleati in un amalgama virtuoso si sta rivelando la vera incognita. Lo ha fatto capire l'esigenza di dosare ministeri affidati a tecnici vicini all'ex presidente della Banca centrale europea, con altri, politici, nel segno di una controversa continuità. E lo rilanciano le polemiche, soprattutto della Lega, sul

divieto in extremis di riaprire le piste da sci, con i neoministri del Carroccio che affermano: «È colpa del governo». Lo stesso Pd si mostra molto critico, dopo essersi già diviso sull'assenza di donne nei ministeri. È un viatico nel segno della conflittualità. Eppure, almeno per quanto riguarda i grillini, il loro smarcamento potrebbe diventare un problema solo se il «no» alla fiducia si rivelasse più ampio del previsto; magari dietro l'alibi della «libertà di coscienza». Altrimenti, un estremismo all'opposizione finirà per sottolineare i cromosomi moderati e europeisti della coalizione guidata da Draghi, che ieri ha ricevuto il sostegno della cancelliera tedesca Angela Merkel: un riconoscimento a chi «da convinto europeo si è già impegnato con successo per l'unità e la stabilità dell'Europa». Sono parole che ripropongono l'asse strategico tra Italia e Germania. E insieme fotografano le attese dell'Ue nei confronti del nuovo governo; sulla sua capacità di spendere nel modo

più produttivo e efficace gli aiuti in arrivo da Bruxelles. Conte sembra già archiviato, quando la Merkel esprime l'esigenza di una cooperazione con Draghi «contrassegnata dalla fiducia, sia sul piano bilaterale che in Europa». È la vidimazione di una credibilità che ha spinto il capo dello Stato, Sergio Mattarella, a chiedergli di plasmare una maggioranza inedita. Ma la coalizione si dovrà assestare e trovare un equilibrio. Probabilmente le critiche rispunteranno nella scelta dei sottosegretari. Già si parla di un esecutivo dai contorni troppo «nordisti». I grillini chiedono «una correzione» sul piano del sottogoverno, privilegiando il Sud che nel 2018 li ha ampiamente premiati. In più, cresce l'offensiva del Movimento 5 Stelle contro un Beppe Grillo trasformato da grande stratega in credulone, ingannato sul ministero per la Transizione ecologica. Il decreto per istituirlo dovrebbe essere approvato a giorni, ma c'è da giurare che a una parte del Movimento non basterà.



Peso:17%

Il premier, le parole

LA FIDUCIA CAPITALE SOCIALE

di **Carlo Verdelli**

Dal massimo possibile al minimo indispensabile. Dalla promessa che l'ha reso celebre, «whatever it takes» (tutto ciò che serve), formula salvifica per la sopravvivenza dell'euro, alla lista dei ministri declinata venerdì scorso

al Quirinale senza un preambolo né una chiusa né un cenno di ringraziamento a chi l'aveva preceduto, Giuseppe Conte. Alla prima uscita da presidente del Consiglio incaricato, il professor Mario Draghi ha preso le redini dell'Italia affidandosi

alla sola forza muta del suo prestigio.

continua a pagina 26

Il premier, le parole Alla prima uscita da presidente del consiglio incaricato, il professor Mario Draghi ha preso le redini del Paese, affidandosi alla sola forza muta del suo prestigio

IL CAPITALE DELLA FIDUCIA PER RICOSTRUIRE L'ITALIA

di **Carlo Verdelli**
SEGUE DALLA PRIMA

E che quel tipo di debutto non fosse casuale l'avrebbe ripetuto, riferiscono le cronache, alla prima riunione dei suoi ministri, mettendoli sull'avviso: noi comunichiamo quello che facciamo e, non avendo ancora fatto niente, niente comunichiamo. Per i molti abituati a riempire il vuoto di azione politica con un pieno di parole e proclami, il segno più drastico di un cambiamento che mal tollererà eccezioni.

Lo stile Draghi è asciutto come l'uomo. Nei suoi precedenti incarichi, dalla Banca d'Italia alla Banca centrale europea passando per la Banca Mondiale, quello stile ha funzionato, e ancora funziona. Mario, il nome italiano una volta più comune e quindi anche più anonimo, accompagnato al suo cognome diventa subito un marchio internazionale ad alta affidabilità.

È bastata la comparsa del suo augusto profilo perché lo spread si acquattasse sotto quota 90, la Borsa aprisse le porte alla speranza e le Cancellerie tutte (quasi tutte) facessero a gara per garantire plauso e sostegno. Persino il neo presidente americano, Joe Biden, finora parco di contatti con i nostri vertici istituzionali, ha teso la sua lunga e grande mano: «Non vedo l'ora di lavorare a stretto contatto con lei».

Con credenziali simili, l'opera di rilanciare l'Italia, per quanto squassata, sembra un problema non insormontabile. Ma ci sono alcune variabili che sicuramente non sfuggono alla consumata saggezza del premier Draghi, il più alto profilo di un governo d'alto profilo come quello voluto dal presidente Mattarella, rimedio estremo a una crisi dai contorni ancora non chiarissimi, consumata e precipitata lontana dal Paese abitato dalla gente comune.

Parte di queste variabili sono il frutto diretto e prevedibile della frantumazione della maggioranza del Conte bis e della conseguente

ricomposizione rapida di un mosaico dove parecchi tasselli sembrano incastrarsi a fatica: Lega e Pd, per esempio, ma anche Forza

Italia e 5 Stelle, o quel che resterà del Movimento dopo la diaspora in corso. La difficile coabitazione di forze per natura agli antipodi verrà messa alla prova non appena si uscirà dall'indefinito «tutti insieme per superare l'emergenza» e toccherà confrontarsi su temi fortemente divisivi, a cominciare dalla gestione della pandemia per finire, prima o poi, a questioni soltanto in apparenza sullo sfondo come l'immigrazione o i diritti civili.



Peso: 1-5%, 26-38%



La speranza è che il caos intorno alla riapertura delle piste da sci, annunciata e poi ritirata a poche ore dalle prime discese, con il con-

torno di divieti infranti e trasgressioni manifeste, sia la coda della confusione da vecchia gestione e non il preludio di incidenti di percorso all'avvio della nuova, casuali ma non troppo.

Stretti come siamo tra l'opportunità storica di non sprecare l'ossigeno vitale dei fondi europei del Recovery e l'ansia di ritrovarci mortificati dall'incapacità di contenere le ondate di varianti del coronavirus, in ritardo sulle vaccinazioni e in confusione sulla girandola delle colorazioni regionali, la missione del Draghi Uno è l'ultima possibilità realistica che resta a questo Paese prima che sia davvero, e definitivamente, troppo tardi.

Il nascente governo che tra mercoledì e giovedì si presenterà nei due rami del Parlamento otterrà una fiducia scontata e potrà mettersi ufficialmente al lavoro sull'agenda delle priorità che sono state fatte filtrare ma che sono poi quelle che chiunque indicherebbe su una lista ragionevole: lotta al virus, lavoro, economia, scuola, ambiente, Fisco. La somma degli addendi, ciascuno dei quali contiene

una serie infinita di complessità, dovrebbe dare come risultato una speranza tangibile: mettere l'Italia nella condizione di avere un futuro.

Nei suoi discorsi a Camera e Senato, sicuramente Mario Draghi illustrerà come intende procedere, e con che tempi, e con quali modi. Lecito aspettarsi interventi di spenditore, come l'articolo a sua firma pubblicato sul *Financial Times* il 26 marzo 2020 (centrato sull'aumento del debito pubblico «produttivo») o il discorso che ha tenuto al meeting di Rimini dello scorso 18 agosto (contro i populismi e per una gestione europea della tragedia biblica della pandemia, pensando soprattutto ai giovani e al dovere di fornire loro tutti gli strumenti per vivere in società migliori delle nostre). Chiederà unità, il professor Draghi, non come un'opzione ma come un dovere per il momento che stiamo attraversando, per le sfide che ci attendono.

Ma il colloquio più importante che lo aspetta è quello con gli italiani, la spinta più decisiva che deve ricevere è la loro. Un'apertura di credito che vada al di là delle appartenenze partitiche, una comprensione anche emotiva che in gioco, da qui ai prossimi mesi, c'è un pezzo, se non tutto, del destino

della loro nazione, e quindi delle generazioni che verranno; e che la forbice delle diseguaglianze può e deve essere contenuta attraverso un gigantesco sforzo collettivo di responsabilità, a partire dal rispetto delle regole per non permettere al virus di allargarla, quella forbice. Il rischio da scongiurare è un Paese tagliato in due, con la sua parte più debole destinata alla marginalità.

Lo stile Draghi è improntato alla sobrietà, che è indiscutibilmente un valore ma che è cosa diversa dall'aridità. Per provare a ricostruire davvero l'Italia, non basteranno un uomo per quanto capace, né un governo speriamo animato di buone intenzioni durevoli, né tutti i 209 miliardi del Recovery fund. Serve il capitale sociale della fiducia. Serve il coinvolgimento degli italiani, la loro ragionevole passio-

**In gioco per gli italiani
Da qui ai prossimi mesi
c'è il destino della loro
nazione e quindi delle
generazioni che verranno**



Peso:1-5%,26-38%

L'analisi

Il virus e l'economia

La trappola
dell'incertezza
**La trappola
dell'incertezza**

di **Sergio Rizzo**

C'è solo una cosa che più del virus fa male all'economia: l'incertezza. E purtroppo va detto che nonostante il cambio di governo, mentre la Lega diventa subito un problema per Draghi, ancora nulla sembra cambiare. Sta a provarlo la decisione di tenere chiusi fino al 5 marzo gli impianti sciistici, presa soltanto a poche ore dall'apertura delle piste già prevista per ieri. I gestori delle strutture che vivono grazie al turismo invernale aspettavano quel giorno come la manna dal cielo, per avere un po' d'ossigeno. Non avrebbero di sicuro salvato la stagione, ma avrebbero almeno avuto qualche opportunità per garantirsi la sopravvivenza. Avevano fatto provviste, sanificato gli ambienti e investito nelle attrezzature necessarie a evitare il rischio di contagio, preparato le piste, assunto personale precario per qualche settimana di lavoro, comprato il carburante per i generatori. Tutto inutile. Con le varianti del coronavirus in agguato, il pericolo è ancora troppo elevato.

• *continua a pagina 27*

di **Sergio Rizzo**

→ *segue dalla prima pagina*

Lo dicono gli esperti, e ci sta. Quello che invece non ci sta è la tempistica. Da giorni, per non dire da settimane, si sa che la variante inglese del Covid 19 è un problema serio. Come si sa che la curva dei contagi rimane pressoché stabile e i decessi, al pari dei ricoveri, continuano a un ritmo altalenante. Il ripensamento sul blocco del turismo invernale poteva dunque tranquillamente avvenire con

qualche giorno di anticipo rispetto al 15 febbraio. Non qualche ora prima, con gli scarponi da sci già infilati, le piste già battute, i fornelli dei rifugi di montagna già accesi. Quelli che campano con la neve si sarebbero messi l'anima in pace. Ma soprattutto, oltre alla scontata perdita di incassi e fatturato, non sarebbero stati costretti a buttare dalla finestra anche gli investimenti affrontati per la riapertura. Una beffa ancora più dolorosa, a guardare come hanno funzionato quelli che adesso chiamano "ristori" per chi ha dovuto tirare giù la serranda.

Difficile perfino immaginare chi bisogna ringraziare per le continue docce scozzesi alle quali vengono sottoposte da un anno milioni di vite, fra i piccoli imprenditori della ristorazione e del turismo, i lavoratori e le famiglie che ci vivono. Che poi sarebbero una parte importante dell'economia del Paese.

Una situazione capace di innescare, già a poche ore dall'insediamento del governo di Mario Draghi, uno scontro politico al calor bianco: il ministro del Turismo leghista Massimo Garavaglia accusa il collega della Salute Roberto Speranza di «mancanza di rispetto per i lavoratori della montagna» mentre il capo del suo partito, Matteo Salvini, chiede di mandare a casa il Comitato tecnico scientifico che «non può cambiare idea in dieci giorni». Un bel modo di cominciare a lavorare insieme per l'inedita e singolare maggioranza che si appresta a dare fiducia all'ex presidente della Bce. Di sicuro non può funzionare in questo modo.

Non è accettabile che un governo, sia pure in una situazione di emergenza, cada regolarmente nel medesimo errore. Quante volte, nell'ultimo anno, sono state



Peso:2-8%,28-24%



assunte decisioni tardive sulle chiusure, precipitando pezzi dell'economia nel peggiore degli incubi per un'attività commerciale? L'incertezza, appunto: e questo vale tanto per le imprese quanto per i cittadini.

In un frangente così drammatico non è più nemmeno tollerabile l'interminabile processione televisiva degli esperti e dei superconsulenti. Chi pronto a giurare sulla ineluttabile necessità di un lockdown totale, precisando però di non averne discusso con i responsabili dell'eventuale chiusura; chi determinato a instillare il dubbio sull'efficacia del vaccino contro le varianti esotiche del virus; chi risoluto nell'affermare l'esatto contrario. Una corsa continua a stressare

gli italiani.

Ed è stupefacente che non ci si renda conto delle ripercussioni causate da questa incredibile mancanza di senso di responsabilità nei confronti di un'opinione pubblica sempre più disorientata. Anche perché quasi generalmente priva di una prospettiva chiara per l'uscita dal tunnel. Pochi fortunati possono sapere quando, come e da chi avranno il vaccino (e quale vaccino, poi). La maggioranza degli italiani brancola nel buio.

Ma forse è sbagliato anche stupirsi. Come in tutte le cose, anche in un governo la differenza la fanno sempre le persone. Ed è qui, evidentemente, che qualcosa forse non va.



Peso:2-8%,28-24%

*La ricostruzione post 2008, i buoni esempi e gli errori da non ripetere*

Un piano Obama
per l'Italia
Vantaggi e limiti
di un sogno

di **Alec Ross**

Draghi e il codice Obama

Nei giorni successivi all'elezione di Barack Obama, nel 2008, un piccolo gruppo di persone, fra cui il sottoscritto, occupò due piani di un anonimo edificio governativo a Washington. Il nostro compito primario era elaborare un piano per salvare l'economia americana, nel pieno della crisi finanziaria emergente.

* a pagina 27

di **Alec Ross**

Nei giorni successivi all'elezione di Barack Obama, nel 2008, un piccolo gruppo di persone, fra cui il sottoscritto, occupò due piani di un anonimo edificio governativo a Washington. Il nostro compito primario era elaborare un piano per salvare l'economia americana, nel pieno della crisi finanziaria emergente. Quel piano si sarebbe tradotto in 787 miliardi di dollari di investimenti finalizzati a stimolare l'economia. Che i nostri sforzi abbiano avuto successo mentre le contromisure di austerità adottate da gran parte dei Paesi europei (Italia inclusa) abbiano fallito ormai è un articolo di fede. Ma vale la pena guardare più da vicino cosa ebbe successo e cosa no nel programma di investimenti americano, per contribuire a indirizzare le strategie del governo Draghi per l'uso degli oltre 200 miliardi di euro del Fondo per la ripresa varato dall'Unione europea in risposta alla crisi del coronavirus. Per cominciare, un po' di umiltà. Sono convinto che se avessimo fatto scelte migliori, forse Donald Trump non sarebbe stato eletto presidente. Quando gli italiani mi chiedono com'è possibile che gli Stati Uniti siano passati dall'aver come presidente Obama all'aver come presidente Trump, rispondo che ci sono molte valide ragioni, ma una di queste è il drammatico incremento



Peso:2-4%,28-37%

della disegualianza. I nostri programmi economici hanno salvato l'economia, ma hanno salvato e preservato il sistema finanziario esistente. Abbiamo soccorso istituzioni come le banche, ma non abbiamo soccorso le persone. Abbiamo preservato un sistema che stava già facendo crescere la disegualianza e i nostri investimenti hanno accelerato quel processo. La gente ha guardato il basso livello della disoccupazione e gli incrementi del Pil e ci ha detto che eravamo dei geni. Quelle statistiche però nascondevano il fatto che la gente aveva sì un lavoro, ma i salari non crescevano. E il Pil è una statistica sempre più irrilevante. Quando un numero così ristretto di aziende e individui ricchi gioca un ruolo così dominante nel Pil, allora è la dimostrazione che ha ragione chi dice che esistono tre tipi di bugie: «Le bugie, le bugie esagerate e le statistiche».

I tre aggettivi più importanti del piano di stimoli di Obama erano: tempestivo, mirato e temporaneo. Quello che sosteneva con più convinzione questa visione era Larry Summers, il famoso economista che Obama aveva chiamato a presiedere il Consiglio economico nazionale. Summers parlava con la sicurezza di un veterano delle maggiori istituzioni economiche e del potere geopolitico. Però si sbagliava. Introdurre miliardi di dollari o di euro dentro un'economia è come introdurre cibo dentro un corpo. L'idea di Summers e di qualche altro economista (ma non tutti) era che bisognasse investire i soldi in fretta per dare una spinta immediata all'economia, come quando una persona mangia carboidrati o dolci. Lo zucchero di questi investimenti offrì una piccola iniezione di energia, ma non rese l'economia più sana nel lungo periodo. Io e un gruppo più ristretto e meno influente ci battevamo per un approccio diverso, che si sarebbe dispiegato su un arco temporale più lungo e non avrebbe aiutato altrettante persone altrettanto in fretta, ma avrebbe irrobustito i muscoli dell'economia, come fanno le proteine nel corpo umano. Un esempio di investimenti che hanno il valore nutritivo degli zuccheri è dare soldi alle amministrazioni municipali per qualsiasi progetto speciale vogliano finanziare, dal restauro di una fontana al finanziamento di una serie di iniziative artistiche. Sono

progetti popolari e consentono ai politici locali di fare in tempi rapidi tanti piccoli investimenti che procurano consensi, ma una volta che la fontana è stata restaurata e che le iniziative artistiche sono finite, il beneficio per l'economia cessa. Gli investimenti che hanno il valore nutritivo delle proteine sono quelli in aree come l'istruzione e la ricerca, i trasporti, i servizi sanitari e lo sviluppo di un'economia verde. Sono investimenti che si dispiegano su un arco temporale più lungo e inizialmente ci sono meno persone e istituzioni che ne beneficiano: ci saranno più mani tese che euro da dare loro. Ma questi investimenti "proteici" sono l'infrastruttura necessaria per competere economicamente negli anni Venti del XXI secolo e anche più in là. Una volta che un sistema di trasporto è stato costruito o modernizzato, i suoi benefici durano per decenni. Gli investimenti in istruzione e ricerca contribuiranno a modernizzare l'economia italiana come non succede da venticinque anni, mentre altri Paesi sono avanzati più rapidamente. Questo, a sua volta, produrrà la ricchezza privata necessaria per poter finanziare tutti i restauri di fontane e i programmi artistici che si vuole. La prova dell'efficacia dell'uso del Recovery Fund da parte dell'Italia non può essere misurata in base all'impatto che avrà sul Pil e l'occupazione nel 2022, ma in base ai suoi effetti più a lungo termine. Gli "investimenti-proteine" renderanno l'Italia più sana nel lungo periodo, mentre gli "investimenti-carboidrati" la renderanno più malata e potrebbero contribuire a produrre il Donald Trump italiano.

Alec Ross è Distinguished Visiting Professor alla Bologna Business School e ha svolto per quattro anni l'incarico di consulente esperto per l'innovazione nell'amministrazione Obama
(Traduzione di Fabio Galimberti)



Peso:2-4%,28-37%

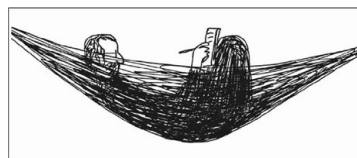
L'amaca

Quando i numeri parlano

di Michele Serra

Le due formidabili pagine di Isaia Sales sulla questione delle mafie (le pagine 14 e 15 della *Repubblica* di ieri), anche solo per il micidiale elenco di dati (i miliardi di euro rubati all'Italia onesta, le decine di migliaia di assassinati), quasi stordivano per la sproporzione paurosa tra quel male gigantesco e il quasi silenzio politico che lo circonda. Non so se si chiami assuefazione, sfinimento, complicità, sta di fatto che il primo (largamente il primo) problema del Paese non lo è più, sulla scena pubblica, forse dai tempi di Falcone e Borsellino. Il discorso sulle mafie non solo non ha determinato alcuno dei passaggi politici decisivi degli ultimi anni, ma proprio non ne ha fatto parte. Non ha fatto rompere o stringere alleanze, non ha fatto cadere governi e non ne ha fatti nascere di nuovi, non ha acceso passioni lontanamente comparabili a quelle scatenate dalle rivalità personali tra leader. Come fosse una patologia congenita con

la quale il malato è rassegnato a convivere. Eppure, nell'epoca del pragmatismo, salutato come una liberazione dalle zavorre ideologiche, sarebbero i numeri, almeno in teoria, a dover suggerire le urgenze e dettare l'agenda. E i numeri sono così impressionanti che, in coda a Sales, mi permetto di riproporli. Almeno quelli salienti. Diecimila morti solo negli ultimi trent'anni del Novecento. Tra di loro diverse centinaia di sindaci, imprenditori, commercianti. Quindici magistrati (più del terrorismo). Settanta sindacalisti. Nove giornalisti. Solo negli ultimi quindici anni gli arresti per reati di mafia sono stati quasi ottantamila. Ventuno miliardi di euro i beni sequestrati. Fatturato così stimato: camorra 3.750 milioni di euro, 'ndrangheta 3.491, Cosa Nostra 1.874, mafia pugliese 1.124.



Peso:19%

La natura nuova del governo

L'era della Costituzione

di **Luciano Violante**

Il governo Draghi è il primo governo “della Costituzione”. Nasce direttamente dai poteri che la Costituzione attribuisce al presidente della Repubblica e al presidente del Consiglio dei ministri.

Il 2 febbraio, dopo il risultato negativo della “esplorazione” del presidente Fico, il Capo dello Stato, impegnandosi personalmente, ha richiamato tutti alle proprie responsabilità. Il breve discorso spiegava senza infingimenti che in caso di scioglimento delle Camere ed elezioni anticipate i tempi richiesti dagli adempimenti costituzionali avrebbero bloccato l'attività di governo e Parlamento per alcuni mesi mentre correva la pandemia, scadeva il blocco dei licenziamenti e si avvicinavano i termini per la presentazione del Recovery Plan. Da questa preoccupata analisi nasceva l'esplicita richiesta, rivolta «a tutte le forze politiche presenti in Parlamento di accordare la fiducia a un governo di alto profilo che non debba identificarsi con alcuna formula politica».

Il richiamo alle forze presenti in Parlamento non rispondeva a una clausola di stile. I parlamentari, dice la Costituzione, “rappresentano la nazione senza vincolo di mandato”. Il presidente, rappresentante dell'unità della nazione, eletto dal Parlamento, ha richiamato alla propria responsabilità chi, per voto popolare, rappresenta direttamente la nazione. Il formidabile filo della rappresentanza, che è il fondamento della nostra democrazia, ha unito in quel momento il presidente a tutti gli eletti. All'appello seguiva l'esercizio delle sue competenze costituzionali: «Conto di conferire al più presto un incarico per formare un governo». È stato incaricato Mario Draghi, che ha consultato le parti politiche e sociali e, come prevede la Costituzione, ha proposto al presidente della Repubblica la lista dei ministri, senza negoziare con i partiti.

Tutto questo significa che la *constituency* del governo Draghi è la Costituzione, non il Quirinale, come nei casi Ciampi, Dini e Monti.

Il governo Ciampi fu un governo del presidente perché Oscar Luigi Scalfaro, con la nomina del governatore della Banca d'Italia, supplì nel 1993 alla crisi di rappresentatività del Parlamento, quando i tradizionali partiti di maggioranza, per effetto di Tangentopoli, non erano moralmente in grado di costruire un governo.

Anche il governo Dini, nel 1995, fu un governo del presidente. Scalfaro, dopo la crisi della maggioranza Berlusconi-Bossi-Fini, pur potendo sciogliere le Camere, decise di nominare un governo tecnico che venne sostenuto dal centrosinistra e dalla Lega che aveva nel frattempo rotto l'alleanza con Forza Italia.

L'incarico al professor Mario Monti da parte del presidente Napolitano nel 2011 fu preceduto dalla sua nomina a senatore a vita da parte dello stesso presidente Napolitano.

Nel caso del governo Draghi, a differenza dei precedenti:

a) l'incarico è stato determinato dal fallimento di un mandato esplorativo; b) il presidente della Repubblica ha esplicitamente chiesto il consenso di tutte le forze parlamentari; c) il presidente incaricato ha designato i ministri, avvalendosi delle sue prerogative costituzionali, senza consultare i partiti.

Quest'ultimo dato non è secondario perché allenta il rapporto tra i ministri politici e i partiti di appartenenza e consente quindi al presidente del Consiglio di esercitare pienamente le funzioni costituzionali di capo dell'esecutivo.

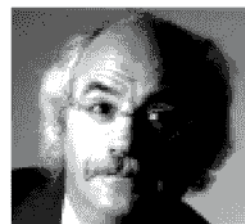
Nelle prossime settimane potremo verificare se tutti, nel mondo politico e nella società civile, hanno compreso che si apre una nuova stagione dei doveri costituzionali.



Peso:24%

Dalla vostra parte

di Tony Damascelli



Caso Palamara: la magistratura tutela la casta invece di bonificarla

Perfino ai tavoli del Nazareno tremano le gambe al solo sentire parlare delle intenzioni di istituire una commissione parlamentare d'inchiesta che faccia luce sulle rivelazioni dell'ex magistrato Luca Palamara. Se il partito della «Questione morale» fiore all'occhiello degli ormai ex puri le sta provando tutte per fare fallire l'iniziativa la deduzione più facile è che abbiano la coscienza pulita come

Gentile signor Tiziano, in un sana e vera democrazia, dunque in un Paese civile e normale, sarebbe già al lavoro da tempo una commissione di inchiesta sulla magistratura. Le continue esternazioni pubbliche di Luca Palamara, poi illustrate nel libro con il Direttore Alessandro Sallusti, sarebbero temi da impeachment, sostantivo di gran moda ma respinto, anzi assolto, dal Senato americano nei confronti di Trump. Eppure si è alzata la nebbia, soffiata dai soliti noti del giornalismo schierato e dalla stessa magistratura che preferisce tutelare la casta invece di bonificarla da abitudini e comportamenti che nulla hanno a che fare con la giustizia e il rispetto nei confronti dei cittadini. Nessun talk show televisivo ha manifestamente sottolineato il ruolo svolto dal presidente emerito, nessun magistrato ha ritenuto di fare un l'acqua dei maccheroni. «Ci si deve difendere nei processi e non dai processi» hanno sempre gridato all'unisono questi campioni della trasparenza. Solo che oggi temono di uscire con le ossa rotte

da approfondimenti giudiziari.

Tiziano Dalla Riva
Bologna

passo in avanti e denunciare come ha fatto Palamara. C'è quasi il terrore che possa esplodere una casa che non è affatto di cristallo ma ha vetri opachi e, come hanno dimostrato alcune vicende di cronaca politica, è abitata da fazioni che si ispirano non ai codici ma all'ideologia. Aveva ragione Giulio Andreotti quando ricordò che la dicitura «la legge è uguale per tutti» non andava affissa al muro del palchetto in fondo all'aula, alle spalle dei giudici, ma ben evidente davanti agli stessi, perché intendessero e intendano anche la propria responsabilità che, spesso, viene trascurata, evitata, dimenticata. Lo scrisse Borges: «per aver paura dei magistrati non bisogna essere necessariamente colpevoli». Oltre a una commissione di inchiesta riterrei opportuna una inchiesta sulla commissione.



Peso:20%

Nuove strategie IL LOCKDOWN NON BASTA CONTRO IL COVID

Luca Ricolfi

La politica sanitaria del governo Conte bis «ha causato decine di migliaia di morti e affossato l'economia». Potrebbe essere un riassunto, rozzo e semplicistico, del mio ultimo libro (La notte delle ninfee. Come si malgoverna un'epidemia). E invece no. Ora a riconoscere questi due tristissimi fatti

– le vite umane perdute, i punti di Pil bruciati – è nientemeno che Walter Ricciardi, il consulente principe del ministro della Salute, Roberto Speranza.

Continua a pag. 35

IL LOCKDOWN NON BASTA CONTRO IL COVID

Luca Ricolfi

Ricciardi ci spiega che «nel precedente governo» il ministro stesso «trovava un muro», perché a prevalere era «la linea di chi voleva convivere con il virus».

Nella sostanza, un atto di accusa gravissimo verso il ministro della Salute. Se è vero che, fin da ottobre, il consulente lo avvertiva della pericolosità della linea sanitaria adottata, e se è vero che il ministro ne condivideva analisi e suggerimenti, allora come ha fatto, il ministro stesso, ad avallare una linea che avrebbe «causato decine di migliaia di morti e affossato l'economia»?

Volendo lasciar da parte il passato (peraltro greve di responsabilità, di cui mi auguro che a un certo punto qualcuno si faccia carico), ora che Draghi sta per enunciare il suo programma ci piacerebbe che venisse finalmente detta una parola chiara sulla politica sanitaria svolta finora e su quella futura.

Perché, arrivati a questo punto, noi italiani siamo davanti a un paradosso davvero singolare. Da una parte, un ministro della Sanità che viene confermato non si sa se per proseguire o per capovolgere la disastrosa politica sanitaria adottata fin qui. Dall'altra, un coro di critiche diametralmente opposte: per buona parte della destra il disastro è stato chiudere troppo, per Ricciardi e per la maggior parte degli studiosi indipendenti il disastro – se mai – è stato chiudere troppo tardi e troppo poco.

Ciò detto, il j'accuse retrospettivo di Ricciardi è comunque più che mai opportuno e saggio. Aspettavamo da

mesi un discorso del genere, chiaro e coraggioso, che mettesse finalmente i cittadini di fronte alla grave situazione che abbiamo davanti: il piano di vaccinazione che ritarda, e l'incubo delle varianti emergenti.

Ma è sui modi che abbiamo per uscirne che dobbiamo interrogarci. Ricciardi propone l'abbandono del protocollo occidentale (che persegue la mitigazione dell'epidemia) a favore del protocollo orientale e dell'emisfero Sud (che persegue la soppressione del virus). Un cambio di passo davvero decisivo, una clamorosa inversione di rotta, cui personalmente non posso che plaudire, come non possono che plaudire quanti, come gli studiosi di Lettera 150, lo hanno invocato fin dalla primavera scorsa.

I cardini del passaggio, secondo Ricciardi, dovrebbero essere tre: «lockdown breve e mirato, tornare a testare e tracciare, vaccinare a tutto spiano». Ed è qui la domanda nevralgica: è questa la sostanza del protocollo dei Paesi lontani, dal Giappone alla Corea del Sud, dall'Australia alla Nuova Zelanda, che ce l'hanno fatta a ridurre quasi a zero la circolazione del virus? (Lascio volutamente fuori dalla lista la Cina, che Ricciardi evoca ma, in quanto dittatura, è un modello improponibile in un Paese democratico).

A me sembra che il modello dei Paesi



Peso:1-3%,35-27%



lontani sia molto più complesso. Intanto, ovviamente, i vaccini non potevano far parte delle loro armi di difesa; e poi, non esiste una ricetta unica di quegli Stati; infine, il lockdown assai raramente costituisce l'ingrediente fondamentale.

Il lockdown può anche diventare assolutamente necessario (come lo è oggi in Italia), ma non è la via maestra per la soppressione del virus. È il primo e doveroso passo, a cui però vanno affiancate altre misure, senza le quali si rischia un ulteriore fallimento.

Le ricette dei Paesi lontani hanno due ingredienti basilari comuni: il controllo rigoroso delle frontiere da parte del governo, e il rispetto scrupoloso delle regole di distanziamento e autoprotezione da parte dei cittadini, entrambe condizioni che in Italia non si sono mai verificate.

E hanno poi ingredienti specifici, altrettanto basilari: il tracciamento elettronico (anche a scapito della privacy), l'uso sistematico e generalizzato delle mascherine, la stretta sorveglianza sul rispetto della quarantena, i tamponi di massa, e infine, sì, i lockdown duri e circoscritti. Ogni Paese ha scelto un mix diverso dei vari ingredienti, ma il punto è che tutti hanno messo in campo più di un tipo di misura, perché una o due misure soltanto non bastano.

E noi? Facciamoci qualche domanda. Noi saremmo disposti a rinunciare alla privacy e lasciarci tracciare, rispettare rigorosamente le regole, indossare sempre le mascherine FFP2, sugli autobus, nei negozi, per strada?

Saremmo disposti a controllare le frontiere (e chiuderle addirittura, in alcuni casi), nei modi in cui avviene per esempio in Giappone, dove i viaggiatori che arrivano in aeroporto vengono sottoposti a test in entrata e in uscita, e il governo pretende di sorvegliare la quarantena con il Gps?

Non è un caso che noi europei, noi occidentali, abbiamo perseguito il modello del mitigare e non quello del sopprimere, ovvero, per dirla con una formula che ormai ci è familiare: noi europei abbiamo scelto la filosofia del "convivere col virus". Filosofia che ora, di fronte alle varianti pericolose che ci invadono, ci rendiamo conto che non può più funzionare.

Se ora volessimo davvero cambiare modello, dovremmo smettere i panni europei, la mentalità occidentale e, non dico diventare orientali, ma almeno provarci.

Quel che voglio dire è che un lockdown duro ora non basta. Ben venga, anche se – non mi stancherò mai di dirlo – il lockdown non è la soluzione, bensì semplicemente il certificato di fallimento della politica sanitaria. Ben venga, perché arrivati a questo punto,

non ha alternative: ma deve più che mai, ora, accompagnarsi all'attuazione di molte, se non tutte, le altre misure di contenimento e prevenzione.

Soprattutto perché la campagna vaccinale non potrà avere effetti apprezzabili prima dell'estate, e più che mai ove tale campagna dovesse subire ulteriori ritardi; e perché intanto le varianti ad alta trasmissibilità accelerano la circolazione del virus. In questa situazione, un inasprimento delle misure attuali non accompagnato da tutto il resto non basterà certo a sradicare il virus.

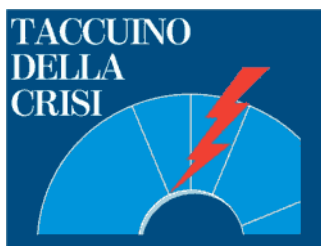
Questo ci aspettiamo che il nuovo governo ci sappia indicare, con chiarezza e coraggio. Perché la delusione più grande sarebbe ascoltare l'ennesima ripetizione della promessa di «fare tutti gli sforzi per accelerare la campagna vaccinale», magari accompagnata da qualche concessione alla linea della prudenza, ma senza un chiaro e dettagliato cronoprogramma su tutto quel che ancora non si è fatto, o si è appena iniziato a fare.

www.fondazionehume.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,35-27%



La politica e le insidie del day by day

MARCELLO SORGI

Non è certo il caso di farne una tragedia, anche se il dramma c'è: eppure qualche riflessione la merita il caso dello spostamento della riapertura delle piste dasci, rinviato dal 19 febbraio, praticamente alla vigilia delle «settimane bianche», al 5 marzo e forse non definitivamente. Perché non si tratta di mettere ancora una volta in difficoltà gli imprenditori del settore, già particolarmente danneggiati dalle conseguenze della pandemia e dei lockdown, ma di

non tenere conto delle abitudini e delle vacanze programmate da moltissime famiglie, con biglietti di viaggio e prenotazioni che saltano, anticipi da recuperare, programmi da rifare.

Sarà anche vero che l'andamento di un virus insidioso come il Covid non si può prevedere, le opinioni degli scienziati si adeguano alle insidie delle varianti e la campagna di vaccinazione a cui tutti guardano come l'unica occasione di liberazione dall'incubo della pandemia procede a rilento per mancanza di dosi sufficienti di vaccino. Ma il primo passo falso del governo segnala anche la difficoltà di subentrare alla guida del Paese in circostanze di emergenza

come quelle attuali.

Perché occorre tentare di portare avanti insieme, senza che l'attenzione sia assorbita dagli uni o dagli altri, piani di grande respiro su cui dovrà poggiare la ricostruzione dopo un anno di guerra al Covid, e progetti della quotidianità, che tuttavia pesano allo stesso modo sulla vita della gente. Che fare per evitare che la fine del blocco dei licenziamenti getti 400 mila, e forse più famiglie sul lastrico? Aprire o no definitivamente le scuole? Correre per consegnare in tempo sulle scadenze europee le strategie italiane per il Recovery Fund? Consentire o no le vacanze invernali? A prima vista, c'è una sproporzione evidente tra i primi e i secondi interrogativi. E tuttavia si trat-

ta di scelte che non possono essere rinviare, né capovolte proprio alla vigilia di date già annunciate, senza valutarne a fondo gli impatti sulla società civile. Questo richiederà, da parte di una maggioranza assai larga come quella che sostiene Draghi, un particolare senso di responsabilità. Ciò che purtroppo sembra mancare (vedi la lite tra i ministri Garavaglia e Speranza) o sembra rimasto quello, quasi inesistente, del governo precedente. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:13%